



Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura  
Corso di Laurea Magistrale  
in Architettura per il Progetto Sostenibile  
Anno accademico 2017/18 - Sessione di Laurea Dicembre 2018



Progettare il futuro delle Officine Grandi Motori

Candidate

Serena Esposito - 234456

Francesca Graglia - 234453

# Indice

PARTE 1_IL PROBLEMA DELLE AREE INDUSTRIALI DISMESSE	Pag. 14
1. PREFERAZIONE	Pag. 15
2. INTRODUZIONE	Pag. 21
3. PERIFERIE	
3.1 _ Nascita	Pag. 25
3.2 _ Evoluzione	Pag. 31
3.3 _ La crisi del modello periferico	Pag. 35
3.4 _ Casi studio nel panorama europeo	Pag. 41
4. IL PATRIMONIO INDUSTRIALE DELLA CITTA' DI TORINO	
4.1 _ Sviluppo industriale della città	Pag. 51
4.2 _ Dal dopoguerra agli anni '80	Pag. 59
4.3 _ La dismissione industriale	Pag. 63
4.4 _ Censimento edifici ex industriali	Pag. 65
4.4 _ Archeologia industriale	Pag. 69

<b>PARTE 2_IL CASO STUDIO: Le Officine Grandi Motori</b>	Pag. 74
<b>5. OFFICINE GRANDI MOTORI</b>	
5.1 _ Inquadramento storico	
5.1.1 _ Nascita	Pag. 77
5.1.2 _ La Seconda Guerra Mondiale	Pag. 85
5.1.3 _ La Resistenza	Pag. 91
5.2 _ Inquadramento architettonico/urbanistico	
5.2.1 _ Gli edifici	Pag. 97
5.2.1.1 _ "Il Lingottino"	Pag. 99
5.2.1.2 _ "La Basilica"	Pag. 105
5.2.1.3 _ Le Officine "Fenoglio"	Pag. 111
<b>6. ANALISI PRELIMINARE AL PROGETTO</b>	
6.1_Analisi fotografica	Pag. 119
6.2_Analisi delle funzioni urbanistico/architettoniche	Pag. 127

6.3_Analisi dell'accessibilità	Pag. 129
6.4_Analisi del verde	Pag. 131
6.5_Prescrizioni del Piano Regolatore Generale Comunale	Pag. 133
6.6_La proposta progettuale presentata da "Esselunga"	Pag. 139
6.7_Analisi SWOT (Ante progetto)	Pag. 145

## **PARTE 3\_IDEA PROGETTUALE**

Pag. 148

### **7. IL PROGETTO ARCHITETTONICO**

7.1 _ Tema dell'intervento	Pag. 149
7.2 _ Strategia di intervento	
7.2.1_ Obiettivi e concept	Pag. 159
7.3 _ Recupero urbano	
7.3.1_ Scenari di progetto	Pag. 167
7.3.2_ Masterplan	Pag. 171

## 8. APPROFONDIMENTI PROGETTUALI

### 8.1 \_Comparto: Residenza universitaria

8.1.1\_Analisi preliminare pag. 183

8.1.2\_Sviluppo del progetto pag. 185

8.1.3\_Scelta tecnologica pag. 201

### 8.2\_Comparto: Biblioteca

8.2.1\_Analisi preliminare pag. 213

8.2.2 \_ Sviluppo del progetto pag. 215

### 8.3\_Comparto: Lingottino

8.3.1\_Analisi preliminare pag. 227

8.3.2 \_ Sviluppo del progetto pag. 229

### 8.4 \_Comparto: Basilica

8.4.1\_Proposta progettuale pag. 235

8.4.2\_Caso studio: OGR pag. 237

8.4.3\_Caso studio: Parco Dora pag. 245

8.5 _ Comparto: "Officine Fenoglio"	
8.5.1 _ Proposta progettuale	pag. 251
<b>9. CONCLUSIONI</b>	pag. 259
<b>10. BIBLIOGRAFIA</b>	pag. 262
<b>11. SITOGRAFIA PRINCIPALE</b>	pag. 265
<b>12. TESI CONSULTATE</b>	pag. 266
<b>13. FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI</b>	pag. 268
<b>14. FONTI DEGLI ELABORATI</b>	pag. 272
<b>15. FONTI CARTOGRAFICHE</b>	pag. 275

## 15. TAVOLE PROGETTUALI



Alla fine di questo nostro lavoro sentiamo l'esigenza di ringraziare tutte quelle persone che ci hanno supportato nella stesura di questo elaborato: a loro va la nostra più grande gratitudine e stima.

Ringraziamo il Professor Paolo Melano Per il supporto, i suggerimenti e l'estrema disponibilità con cui ci ha accompagnato in questo cammino.

Un ringraziamento particolare va al Professor Mario Artuso, che per primo si è appassionato al nostro progetto, seguendoci sempre con profonda stima in ogni singola fase di stesura della tesi.

Infine grazie al Professor Orio De Paoli per i preziosi consigli.

*Serena e Francesca*



Sono tante le persone che hanno condiviso con me questo cammino iniziato cinque anni fa, che in modi diversi mi hanno spronata a credere nelle mie capacità e a non arrendermi davanti alle difficoltà: primi tra tutti i miei genitori, il punto saldo della mia famiglia; a loro va il ringraziamento più grande per aver riposto in me totale fiducia, per aver sempre appoggiato e sostenuto le mie scelte senza mai impormi le loro, per avermi donato radici salde e ali desiderose di spiccare il volo. A mio fratello, il mio esatto opposto che, anche senza dirlo, ha sempre lasciato intendere la sua ammirazione nei miei confronti. A Greta, perché spero possa vedermi in futuro come un esempio da seguire. Grazie ai miei colleghi, che da due anni a questa parte hanno investito tempo ed energie per contribuire alla mia crescita personale: grazie perché assecondate sempre la mia voglia di fare e migliorarmi, spingendomi ad andare ogni giorno oltre quelli che credevo fossero i miei limiti. Grazie alle amicizie di sempre, e quelle nate e cresciute in questi anni, ai miei compagni di corso con i quali ho condiviso momenti speciali ed indimenticabili, che hanno saputo alleviare la tensione dei momenti di studio e hanno contribuito a far maturare in me lo spirito del lavoro di squadra.

Grazie, siete tutti parte fondamentale del raggiungimento di questo mio traguardo.

Un ringraziamento speciale voglio dedicarlo a chi, con me, ha preso parte alla stesura di questa tesi, Francesca. Oggi concludiamo mano nella mano questo percorso che ci ha fatte incontrare: voglio dirti grazie perché in te ho trovato un punto di riferimento fondamentale, un'amica speciale ma soprattutto un esempio da seguire per la tua insaziabile voglia di fare e di non arrenderti mai davanti agli ostacoli.

Essere giunta al termine di questo cammino mi rende orgogliosa, ma allo stesso tempo mi spaventa molto: se è vero, però, che per ogni fine c'è un nuovo inizio, questo non potrà che essere il principio di qualcosa di bello.

**Serena**



A *Mamma e Papà*, il mio tutto.

A *Edo*, che per primo in questi anni mi ha sempre supportato, incoraggiato e appoggiato in ogni scelta; sopportando con amorevole pazienza i momenti più bui di questo cammino.

A *Roberto*, l'unico che con pazienza e dedizione ha avuto il coraggio e la forza d'animo di leggere e rileggere ogni singola parte.

A *Daniela, Sara ed Elisa*.

Ai *nonni*, stravaganti, particolari e unici nel loro genere: a loro è dedicata parte del mio cuore.

Ai *miei zii, pro zii e cugini*, di sangue e di cuore, senza i quali la parola famiglia non avrebbe valore.

A *Marty*, così diversa e opposta a me, che da 8.111 giorni a questa parte mi insegna cosa voglia dire avere una sorella.

A *Marzia*, con la quale tutto questo ha avuto inizio.

A *Roberta e Loris*, che in così poco tempo sono diventati così tanto per me.

Ai *miei amici* di sempre.

A *Simo, Carlo, Matte, Miri, Simo* e

*Marty*, i miei Amici, con i quali ho condiviso momenti di ordinaria follia, sperando che questo sia solo uno dei futuri traguardi da condividere insieme.

A *Noemi, Arianna e Simone*.

A *Teba*, per essere semplicemente Teba.

A *tutte le persone*, ma proprio tutte, che in questi cinque anni hanno condiviso questo cammino con me: le gioie, i dolori, i momenti più divertenti e ... molto altro.

A *Nene* che, anche se lontana e destinata a girare il mondo, rimarrà sempre il cuore del nostro Sleepover.

A *Bea*, l'amica di, da e per una vita, che rende ogni momento il più bello e divertente, senza la quale non potrei stare.

A *Sere*, la mia VP preferita, che mi ha scelto dal primo giorno, diventando in pochi minuti da semplice compagna a amica di sventure. Senza di lei non potrei dire che questi sono stati per me gli anni più divertenti, spensierati e semplicemente ... unici. Lei sa.

A *chi*, lassù, sono sicura, è fiera di me.

Grazie  
**Francesca**

# 1

---

## Il problema delle aree industriali dismesse

La periferia è una fabbrica di idee,  
è la città del futuro.  
(Renzo Piano)

# 1. PREFERAZIONE

---

Lo scopo di questa tesi di laurea è quello di approfondire un tema affrontato dalle candidate nel corso del percorso accademico che volge ormai al termine: la questione del recupero e della rivalorizzazione dei quartieri periferici delle città italiane è un argomento molto discusso negli ultimi decenni, sul quale molti studiosi e tecnici si sono espressi per poter apportare il loro contributo. Nel corso dell'ultimo anno accademico, le candidate hanno affrontato questa tematica mediante la stesura di un saggio di ricerca: punto chiave della trattazione è stata l'attenta lettura e l'analisi critica di numerose fonti, opera di autori con i

più eterogenei background culturali e lavorativi, da cui è stato possibile dedurre e comprendere le diverse filosofie di pensiero e di approccio al delicato tema. Di notevole importanza sono state le linee guida dettate dall'architetto Renzo Piano, il quale crede nell'idea di una crescita sostenibile della città attraverso un processo di completamento del tessuto periferico esistente. La volontà di "rendere urbane le periferie"<sup>1</sup>, può passare attraverso due strategie diverse di intervento:

### 1. Inserimento delle costruzioni nel contesto periferico

Essa viene adottata nel caso in cui ci si trovi ad operare in un contesto ostile, dovuto alla presenza di un elevato numero di infrastrutture

---

<sup>1</sup>PIANO RENZO, *Diversamente politico*, in PIANO RENZO, G124 (a cura di), «PERIFERIE, diario del rammendo delle nostre città», 2013-2014, p.12.

<sup>2</sup>Il progetto **G124**, il cui nome deriva dal numero dell'ufficio dell'architetto genovese a Palazzo Giustiniani, prevede l'assegnazione di contratti di tipo annuale a sei giovani architetti (tre donne e tre uomini) retribuiti con lo stipendio parlamentare da Senatore a vita di Renzo Piano, i quali lavorano a progetti di riqualificazione del tessuto periferico delle città italiane. Ogni anno viene pubblicato un bando di concorso per l'assegnazione dei posti di lavoro. Il metodo utilizzato è quello di individuare aree deboli, convocare tavoli di progettazione partecipata con la popolazione locale e proporre idee progettuali condivise.

e nel quale si rende quindi necessaria la contrapposizione di un'opera caratterizzata da una forte identità;

### 2. Conformazione o subordinazione della forma e dello stile dei progetti all'ambiente in cui vengono inseriti.

Non a caso, l'architetto genovese è stato posto a capo di un importante progetto<sup>2</sup>, che rientra all'interno di una serie di piani di rilancio delle periferie degradate delle grandi città firmati a Palazzo Chigi nel corso del 2017. Mediante l'utilizzo del suo stipendio da Senatore a vita, egli si è impegnato nella stesura di un bando di selezione per l'assunzione di sei giovani architetti, tre uomini e tre donne che, ogni anno, affiancati e coordinati da un eterogeneo team di tutor, abbiano la possibilità di cimentarsi nella riqualificazione e riprogettazione di alcuni quartieri periferici delle principali città

italiane. Sono i giovani i protagonisti di questa nuova grande scommessa che, con la voglia, la curiosità e allo stesso tempo l'ingenuità della loro inesperienza, si interrogano sui modi più adatti e vincenti di affrontare un argomento da molti discusso e sempre attuale legato alle sorti delle periferie urbane. I temi affrontati sono i più disparati, a partire dal recupero e dalla valorizzazione degli edifici esistenti fino ad arrivare alla sistemazione e fruizione del verde, al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei trasporti pubblici, e al miglioramento dei luoghi di aggregazione. Tutti però sono volti al raggiungimento di un unico obiettivo condiviso: la riqualificazione di quelle parti di città diventate ormai malsane e invivibili. La missione di Renzo Piano è quella di mettere a disposizione la propria esperienza, derivata da cinquant'anni di esercizio del mestiere dell'architetto, per suggerire idee e per far accendere qualche scintilla nella testa dei giovani, oltre che quella di tentare di coinvolgere gli abitanti dei quartieri stessi mediante l'attuazione di processi partecipativi. Nel caso specifico di Torino, il gruppo di lavoro G124 ha operato in un'area

della periferia nord della città, Borgata Vittoria: si tratta di un quartiere prevalentemente residenziale densamente popolato<sup>3</sup> e abitata dai figli e nipoti degli operai a cui negli anni '50 la Fiat destinò quelle case. Il livello di degrado evidenziato dalle analisi svolte dagli incaricati alla realizzazione del progetto di recupero è decisamente elevato: viene registrato un alto tasso di immigrazione extracomunitaria oltre che alcuni casi di episodi criminali. Il problema dell'integrazione tra la popolazione italiana e gli stranieri non è mai stato affrontato in modo efficace, nonostante la presenza di numerose associazioni di quartiere attive sul territorio e impegnate nella questione. Il gruppo G124 ha deciso di utilizzare come punto di partenza per il loro lavoro proprio queste associazioni, mediante le quali si è provveduto a realizzare interviste e sondaggi per l'analisi iniziale, e soprattutto le due scuole presenti nel quartiere, dando voce alle speranze e ai desideri degli studenti. Una delle

---

<sup>3</sup> Borgata Vittoria è un quartiere della circoscrizione 5 di Torino che ospita circa 50.000 abitanti.

testimonianze raccolte racconta che la città, in questo suo angolo, è fatta per lavorare e non per vivere, in quanto priva di identità e di particolarità che contraddistinguono un posto da un altro. "Abbiamo incontrato persone ostinate che cercano una dimensione umana della periferia. Con loro il tema di uno spazio comune torna centrale"<sup>4</sup>: questa frase esprime lo spirito del progetto torinese, che prende come caso studio un'area residuale, un lembo di terreno senza nome in stato di semi abbandono. L'intervento vuole essere mirato a restituire a questo spazio un carattere dignitoso e distinguibile, a renderlo "bene comune" grazie alla collaborazione tra cittadini, soggetti imprenditoriali e pubblica amministrazione locale. Sulla stessa linea di pensiero si colloca l'obiettivo di questa tesi, ovvero

quello di restituire un'identità ad una parte di città che da tempo è abbandonata al degrado e all'incuria.

L'area in oggetto è quella delle ex OGM<sup>5</sup>, un luogo che ha avuto un'importanza storica per la città. Con l'avvio della deindustrializzazione e della conseguente dismissione degli impianti, Torino si è riempita di numerosi nonchè enormi vuoti nell'agglomerato urbano, i quali spesso sono stati lasciati in condizioni di abbandono e degrado. Molteplici sono gli studi e i progetti che, nel corso degli anni, hanno interessato l'area in questione ma nessuno di questi ha mai visto venire alla luce la sua realizzazione.

La tesi è articolata in tre parti, a loro volta suddivise in capitoli:

## 1. PARTE PRIMA

**Il problema delle aree industriali dismesse** è la parte di trattazione in cui viene analizzato a livello globale il problema della dismissione del patrimonio industriale, prendendo in analisi alcuni casi studio dal panorama europeo per evidenziare le modalità di in-

---

<sup>4</sup> BONDANELLI MICHELE, RAVAZZI FEDERICA, 2014, Borgata Vittoria bene comune, *PERIFERIE diario del rammento delle nostre città*, Report 2013-2014 sul G124, pag. 56-64.

<sup>5</sup> L'acronimo OGM sta ad indicare le ex Officine Grandi Motori, un complesso di edifici industriali nati a partire dagli anni trenta del Novecento e demoliti in parte nel 2010.

tervento adottate nel corso degli anni; viene fornito un approfondimento sul caso torinese, città sede della FIAT.

## 2. PARTE SECONDA

Il **caso studio** è la parte di trattazione in cui vengono delineati i caratteri storico-architettonici dell'area d'intervento e degli edifici che in essa sono collocati, accompagnata dall'analisi dello stato attuale dei luoghi preliminare al progetto.

## 3. PARTE TERZA

La **proposta progettuale** descritta suddividendo l'area in lotti e delineando i caratteri principali degli edifici più rappresentativi, sia esistenti che in progetto corredati dagli elaborati grafici di progetto.



Figura 1: Le OGM oggi

Immagine fotografica prodotta dalle autrici in data  
15.09.2018

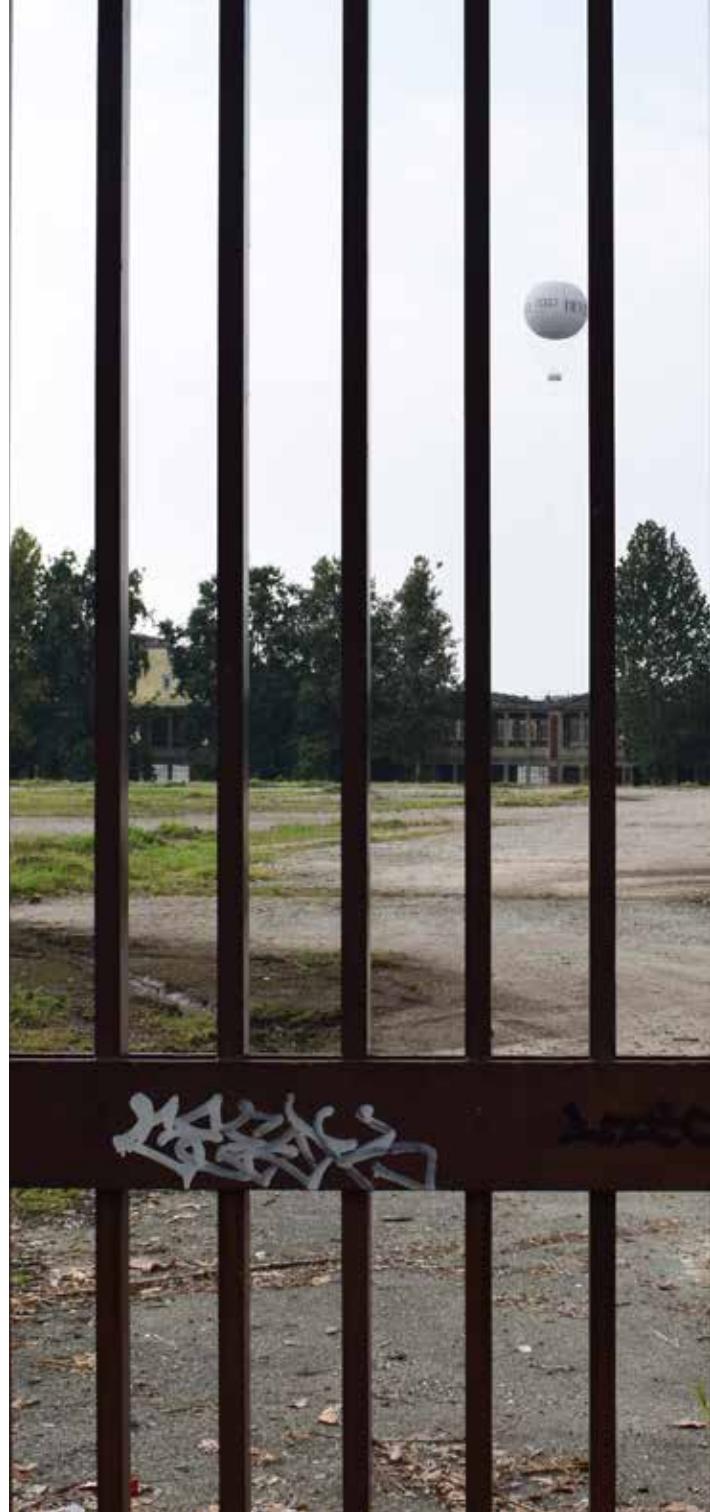






Figura 1: demolizioni degli edifici industriali nell'area delle ex OGM

[https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio\\_officine\\_grandi\\_motori\\_partita\\_la\\_demolizione-10653805/11/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio_officine_grandi_motori_partita_la_demolizione-10653805/11/), consultato il 04/08/2018.

## 2. INTRODUZIONE

---

Nel corso degli ultimi anni il tema delle periferie delle grandi città è tornato alla ribalta: quello del loro recupero e della loro risistemazione può essere intesa come la nuova sfida urbanistica che caratterizzerà i decenni a venire e che sarà oggetto di studi dei futuri architetti e tecnici.

L'obiettivo che ci si pone nella stesura di questa tesi di laurea è quello di analizzare un'area periferica della città in cui le candidate vivono e che è stata oggetto di sperimentazione progettuale durante il primo anno del loro percorso accademico: arrivate alla conclusione

del loro percorso universitario, ci si pone nella condizione di effettuare nuovamente questo esercizio di progettazione architettonica e urbanistica, con il fine di redigere una proposta concreta ed accattivante per il possibile sviluppo dell'area che sia manifestazione della loro maturata capacità critica e analitica nell'affrontare le problematiche e le opportunità della futura professione. Oggetto d'intervento è l'ex area industriale dismessa delle OGM (Officine Grandi Motori): essa risulta ad oggi uno dei grandi vuoti urbani<sup>1</sup> che interessano la città di Torino, nonostante nel corso degli anni la pubblica am-

ministrazione, in collaborazione con alcuni enti privati, abbia provato a realizzare delle proposte progettuali che ad oggi non hanno ancora trovato un riscontro nella realtà dei fatti. Il Piano Regolatore Generale Comunale della città di Torino individua l'area come ZUT<sup>2</sup> e su di esso insiste anche un PR.IN. (programma integrato) denominato "Ambito 9.33 Damiano" il quale prevedeva la demolizione di oltre l'80% dei manufatti (opera che ha avuto inizio nell'Ottobre del 2010) per lasciare spazio alla costruzione di un grande ipermercato, una torre residenziale, all'insediamento del Mercato dei fiori ed un museo delle macchi-

---

<sup>1</sup> DANSERO EGIDIO, SPAZIANTE AGATA (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Firenze, Alinea editrice, 2001.

---

<sup>2</sup> Zona Urbana di Trasformazione; nel caso specifico viene individuata con la denominazione "9.33, ambito Damiano".



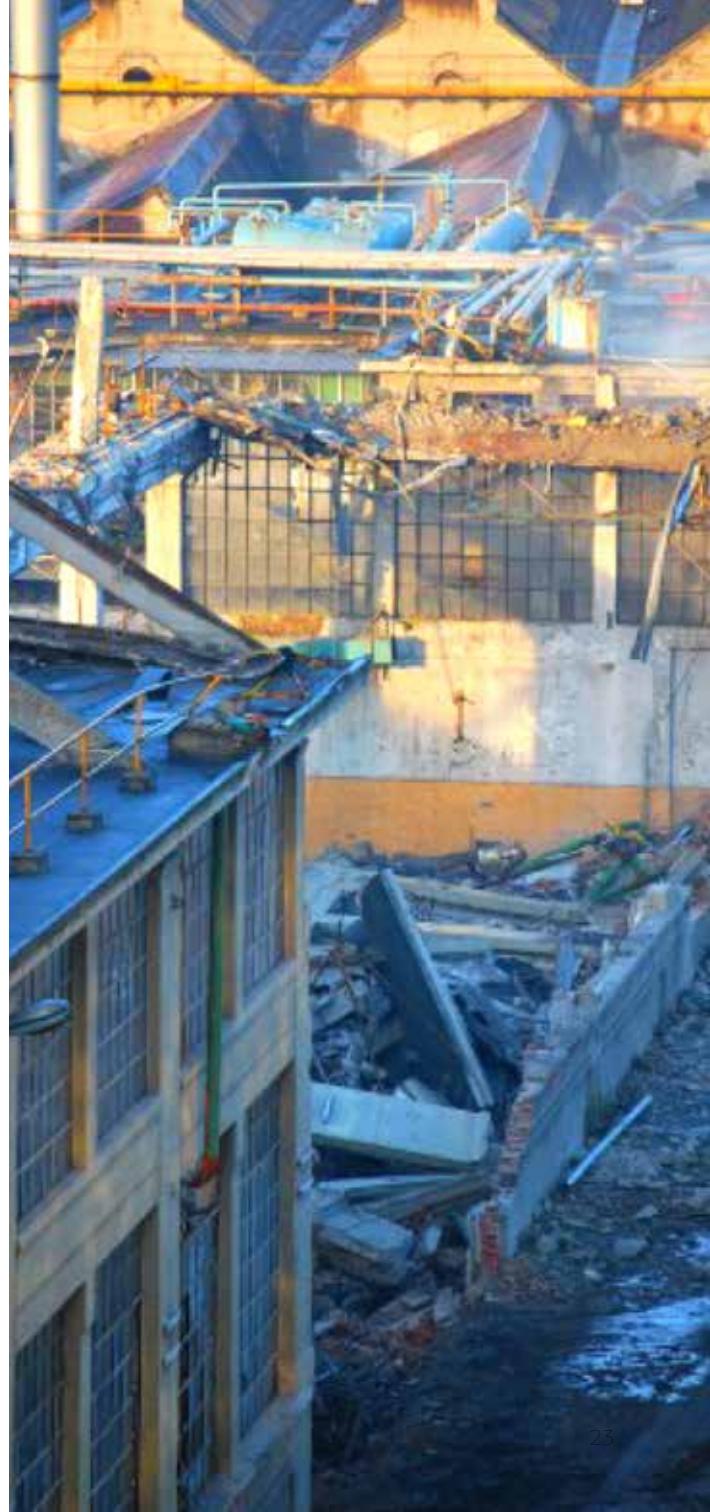
ne industriali del Politecnico di Torino. Le operazioni di smantellamento dell'identità industriale dell'area hanno creato non poco sgomento e a partire dal 2005 è stato istituito un Comitato di tutela per le OGM del quale fanno parte la proprietà, i progettisti, l'Urban Center Metropolitano e i cittadini di Torino. Attualmente l'area risulta in avanzato stato di degrado sia dal punto di vista sociale che per quanto concerne la manutenzione degli edifici ancora presenti. L'ultima proposta di riqualificazione, promulgata nell'Ottobre 2017 da parte del Comune di Torino, prevede l'insediamento di una residenza universitaria, di una biblioteca e di spazi destinati all'e-commerce. Questo è stato per noi il punto di partenza per formulare una proposta progettuale che possa ritenersi attinente alle linee guida dettate dal Comune.

Figura 2: Officine Ansaldo

Immagine fotografica prodotta dalle autrici in data 15.09.2018

Figura 3: demolizioni

[https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio\\_officine\\_grandi\\_motori\\_partita\\_la\\_demolizione-10653805/1/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio_officine_grandi_motori_partita_la_demolizione-10653805/1/), consultato il 03/08/2018.







## 3. LE PERIFERIE

---

### 3.1\_Nascita



Figura 1: periferia Nord di Torino

<https://www.emanuelerossi.org/galleria/social-network-torino/>, consultato il 27/05/2018.

A livello etimologico, il termine **periferia** sta ad indicare “l’insieme dei quartieri disposti ai margini esterni di un conglomerato urbano” nonché “le zone più esterne e marginali che si contrappongono al centro di un territorio”<sup>1</sup>. Appare però evidente come ad oggi questa definizione non sia più sufficiente per descriverne le varie sfaccettature. Il suo significato deve essere infatti inteso in maniera più ampia: la periferia ormai non si identifica solamente in un particolare luogo geografico, ma piuttosto in una

---

<sup>1</sup> Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/periferia/>, consultato il 06/11/2018.

situazione urbana diffusa a macchia d'olio, legata a condizioni di degrado fisico, di marginalità sociale, di problemi di accessibilità e di carenza di servizi. Il Novecento è stato il secolo maggiormente interessato dall'evoluzione delle metropoli e, conseguentemente, delle loro periferie: nel campo architettonico, ma anche in quello dell'urbanistica, l'ininterrotta crescita urbana e la costruzione intensiva di nuovi edifici ha portato alla nascita e alla diffusione di quartieri residenziali *low-cost* destinati alle classi sociali meno abbienti che, nella maggior parte dei casi, si sono disposti intorno ai centri antichi e ottocenteschi, ponendo le basi per lo sviluppo informale e sregolato delle attuali metropoli. È nato in questo modo l'archetipo di periferia moderna, basato sull'incastro di case, inserti rurali residuali e quartieri industriali. Si tratta di aree caratterizzate da una complessità elevata poiché il rapporto tra la morfologia urbana, l'edilizia e l'ambiente è stato fortemente compromesso e lo spazio urbano si trova in una condizione di saturazione. "Tra il centro e la periferia intercorre un rapporto di polarità in cui al centro viene attribuito un segno po-

sitivo e alle periferie quello negativo, analogamente a quello che accade in fisica con le polarità elettriche. Perciò quanto più aumenteranno le distanze tra le due polarità, tanto più si dilateranno i fenomeni di squilibrio territoriale tra le parti causando *gap* sociali, economici, infrastrutturali e fenomeni di marginalizzazione individuali": questo è il pensiero di Gianfranco Caniggia, architetto e professore ordinario di composizione architettonica presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Egli, nei suoi scritti, suppone di poter porre rimedio a tali problemi ponendo l'accento prima di tutto sul benessere della comunità, facendo in modo che la crescita della città non



Figura 2: vista aerea di un quartiere periferico

<http://deputatipd.it/fatti-concreti/piano-periferie/>, consultato il 03/08/2018.

avvenga più in maniera espansiva con la creazione di "periferie su periferie", bensì secondo un andamento restrittivo e razionale che segua l'onda del recupero e della risistemazione delle parti ammalorate, contribuendo a ritrovare o ad attribuire a ciascun luogo un carattere distintivo. Per affrontare questo tema è necessario agire attraverso interventi coordinati e interdisciplinari che inizino a ripensare agli aggregati urbani non solo in termini fisici e architettonici, ma anche come rete di relazioni umane, di infrastrutture, di luoghi dove mitigare i conflitti e le emarginazioni, rendendoli terreni fertili per proposte e iniziative della comunità. Detto

ciò, si ritiene importante sottolineare come il diffondersi delle zone periferiche possa essere individuato come la risposta, da parte di un grosso ramo della popolazione, al bisogno di affrontare uno stato di disagio per la propria condizione abitativa: a fronte di questa necessità o aspirazione di accedere alle opportunità e alle occasioni che la città promette, la popolazione si localizza necessariamente nelle parti marginali di questa. La periferia, infatti, sembra l'unico luogo fisico in grado di offrire determinate condizioni socio-economiche di accesso alla vita metropolitana: tra queste vi è sicuramente la casa, per una fascia di popolazione sempre più



ampia che non può permettersi, per via dell'incapacità di sostenerne i costi, altra localizzazione che quella periferica. La sua evoluzione è stata ed è una condizione inevitabile e necessaria vissuta dai cittadini perché ha dato risposta alle loro necessità, ma anche dalla città perché ha accolto le funzioni povere che da essa venivano espulse. La domanda di una condizione abitativa, anche se periferica, è ancora oggi per molti una conquista molto simile a quella che Dematteis definiva, a metà degli anni '90, "la condizione materiale per accedere alla modernità", il requisito che materialmente permette di accedere alle opportunità urbane: è la periferia, spesso da molti definita come una patologia cronica che affligge tutte le città, che offre un'innumerabile serie di occasioni, trasformando proprio le condizioni di marginalità che la distinguono dal resto degli insediamenti urbani, in valore e risorsa utile. Nei nuovi processi di urbanizzazione e trasformazione della città contemporanea, la periferia deve essere diversamente interpretata: il suo ruolo deve essere ripensato e non essere semplicemente ricondotto al banale

problema del recupero perché, così facendo, si finisce per sottovalutare le ripercussioni che essa ha sull'organizzazione insediativa della città e del territorio nel suo complesso. Affinchè le azioni di recupero in questi contesti residenziali risultino efficaci, è necessario considerarli non esclusivamente come delle problematiche urbane e sociali, ma come luoghi in grado di esprimere nuove qualità, mirando alle loro potenzialità intrinseche, ai loro nuovi possibili ruoli e alle modalità di svilupparli a pieno.

Secondo Marina Dragotto<sup>1</sup>, le periferie di oggi possono essere ricondotte a tre tipologie principali:

- La periferia della città industriale;
- La periferia della città diffusa;
- La periferia abusiva;

---

<sup>1</sup> Marina Dragotto, laureata in Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale (IUAV), dal 1999 è Direttrice dell'Associazione AUDIS il cui l'obiettivo è quello di offrire sostegno agli operatori pubblici e privati impegnati in processi di rigenerazione urbana.



La periferia della  
città INDUSTRIALE



La periferia della  
città DIFFUSA



La periferia  
ABUSIVA

## ● "La periferia della città industriale"

Sviluppata per grandi blocchi edilizi tra gli anni Sessanta e Settanta del '900, anni in cui viene edificata la maggioranza del patrimonio residenziale pubblico ispirato alla cultura razionalista (rigida separazione delle funzioni, ampi spazi tra un edificio e l'altro, strutture prefabbricate); la funzione principale era quella di fornire una risposta alla domanda abitativa di circa nove milioni di italiani attratti in città dalla prospettiva di un lavoro stabile. Aspirano a promulgare un modello di convivenza sociale, sullo stile de l'Unité d'Habitation di Le Corbusier, che in tutta Europa ha dimostrato la sua fragilità, poiché troppo distaccato dalle concrete necessità dei cittadini;



Immagine 3: Parco Dora, Torino  
<https://www.flickr.com/photos/hen-magonza/5805732452/>, consultato il 25/06/2018.

Immagine 4: villa unifamiliare con giardino,  
<https://www.edilportale.com/>, consultato il 17/07/2018.

Immagine 5: demolizione di interventi abusivi,  
<http://ristrutturaconmade.it/come-salvare-piccoli-abusi-edilizi-procedure-e-sanzioni/>, consultato il 26/06/2018.

## ● "La periferia della città diffusa"

Viene così definito il fenomeno nato tra gli anni Ottanta l'inizio del nuovo millennio con la diffusione oltre i confini della periferia industriale di una città a bassa densità. Si tratta di costruzioni realizzate per rispondere alla forte domanda della classe media italiana sempre più propensa a investire i propri risparmi nella casa di proprietà. L'attrattività di queste zone risiedeva nelle migliori condizioni abitative, nell'accessibilità dei prezzi rispetto a quelli dei centri urbani e, infine, nella diffusione di una cultura antiurbana che tendeva a rappresentare la città come un luogo insano, pericoloso e ad esaltare le qualità della bassa densità edilizia e della casa con il giardino;

## ● "La periferia abusiva"

Diffusasi soprattutto in alcune zone del Sud Italia dove la carenza di un'accurata pianificazione e di politiche pubbliche sulla casa si sono rivelate il punto critico fondamentale che ha fatto sì che divenisse quasi impossibile contrastare l'assenza di servizi e il degrado fisico e sociale.

## 3. LE PERIFERIE

---

### 3.2\_Evoluzione

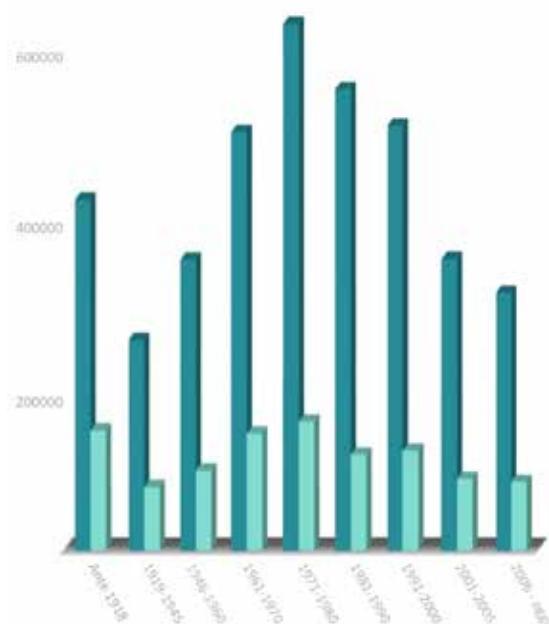
L'Italia vede la nascita e l'evoluzione dei quartieri periferici delle sue città in diverse fasi temporali: nel periodo post-unitario (1861-1870) non si può parlare di vera e propria periferia poiché non era ancora sviluppato quel fenomeno di grande trasformazione sociale e culturale legato all'industrializzazione che invece, andava già consolidandosi nelle altre realtà europee. A partire da questo momento storico fino ad arrivare alla Seconda guerra mondiale, si evidenziano le prime grandi mutazioni dell'assetto cittadino e territoriale dovute sia alle nuove scoperte tecnologiche sia, soprattutto,

ai grandi spostamenti della popolazione che, attratta dalle nuove opportunità di lavoro, si muove in massa dalle campagne verso le grandi città, dando origine ad un importante fenomeno migratorio. Nel periodo fascista si assiste ad un forte tentativo di arginare l'esodo dalle campagne: vengono avviate opere di bonifica dei territori malsani e viene realizzata una ricca rete di infrastrutture a servizio dell'agricoltura, si riqualificano le parti più degradate delle vecchie città. Tuttavia, con la conclusione del conflitto mondiale, lo scenario italiano è interessato dal dramma della distruzione, ed è con l'avvio dei processi di ricostruzione che arriva il momento in cui si può pensare di dare una sorta di origine figurativa allo sviluppo del fenomeno delle periferie. Gli interventi si diffondono a partire dai centri antichi e consolidati delle città, grandi e piccole, colpite dai bombardamenti: per la loro regolamentazione, al posto del neonato Piano Regolatore Generale e dei suoi piani di attuazione, introdotti dalla Legge Urbanistica Nazionale del 1942, viene utilizzato un nuovo strumento urbanistico redatto *ad hoc* con procedure semplificate, il piano di ri-

Grafico 1: epoca di costruzione degli edifici residenziali in Italia e in Piemonte.

Il grafico mostra come, secondo i dati reperiti nel XV censimento generale della popolazione e delle abitazioni ISTAT (come data di riferimento viene assunta il 9 Ottobre 2011), negli anni Settanta sia stato registrato il maggior numero di costruzioni di edifici a destinazione d'uso residenziale sia a livello nazionale che, in minor numero, a livello regionale.

<http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx#>, consultato il 04/08/2018.



costruzione. Le periferie cominciano a sorgere e ad espandersi a macchia d'olio proprio per ospitare chi abbandona paesi e piccole città del centro e sud Italia, dove la guerra aveva del tutto annientato le già scarse residue economie rurali, e immaginando sempre più la grande città come opportunità di vita in alternativa all'emigrazione all'estero. La nascita di questi nuovi quartieri (collocata temporalmente intorno agli anni Cinquanta del Novecento) avviene prima della redazione e approvazione dei primi piani urbanistici comunali mediante l'utilizzo di vecchi strumenti: non a caso, infatti, la densità edilizia è spesso troppo elevata, a discapito della dotazione di spazi e servizi (basti pensare che i parcheggi, sia di pertinenza che pubblici, erano praticamente inesistenti). Su terreni ex agricoli si moltiplicano i frazionamenti e la vendita di singoli lotti; i centri storici vengono progressivamente abbandonati dai loro abitanti, che generalmente appartenevano al ceto medio, perché attratti dal maggior grado di comfort offerto dalle neonate abitazioni dei nuovi quartieri residenziali. Si tratta di una sorta di "periferie di lusso" contrapposte alle

"borgate", che venivano invece viste come periferie povere e decentrate dove trova spazio chi, per motivi economici, poteva permettersi solo l'acquisto di terreno per poi costruire autonomamente la propria abitazione.





## 3. LE PERIFERIE

### 3.3\_La crisi del modello periferico



Figura 6: periferia Nord di Torino

<https://www.emanuelerossi.org/galleria/social-network-torino/>, consultato il 27/05/2018.

Fino agli anni Settanta l'evoluzione dei quartieri periferici viene interpretata come una metafora virtuosa del progresso, un'esemplificazione ideale di come il livello di integrazione delle classi meno abbienti possa progredire.

È stata proprio la rottura di questo equilibrio già di per sé instabile, oltre che la conseguente esplosione dei conflitti bellici e la parallela impossibilità di controllare le modalità di crescita degli insediamenti, a far sì che l'ultimo quarto del secolo scorso sia stato fortemente segnato dalla crisi del modello urbano

otto-novecentesco. In queste affermazioni si celano le motivazioni per cui si rende evidente che non basta più costruire nuovi edifici per garantire un senso di miglioramento dello spazio urbano. La trascuratezza delle aree urbane è diventata un argomento così diffuso, popolare e ricorrente da indurre perfino a utilizzare un termine specifico per individuarla, ossia degrado.

Parallelamente, l'associazione fra il quartiere periferico e il disagio e la violenza è divenuta così automatica da offrirsi come la ragione principale per dare inizio, all'estero, ad un programma internazionale di demolizione di molti quartieri periferici realizzati tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta. L'esempio emblematico di questa pratica è rappresentato dal

complesso di Pruitt-Igoe, progetto urbanistico elaborato da Minoru Yamasaki nel 1955 che prevedeva l'edificazione di un complesso di trentatré edifici residenziali a St. Louis (Missouri, Stati Uniti): non molto tempo dopo la sua costruzione, esso iniziò a versare in condizioni di degrado, dovute sia alle condizioni economiche del quartiere in cui sorgeva, sia all'alto tasso di criminalità. Per questo motivo, meno di vent'anni dopo la sua costruzione, venne presa la decisione di demolirlo, partendo dal primo edificio e portando a compimento l'operazione nell'arco di circa due anni.

Effettuare interventi su costruzioni risalenti al periodo post bellico e quindi ormai datate, realizzate in assenza di normative specifiche, o su strutture



che hanno subito nel corso degli anni svariati interventi di ampliamento o sopraelevazione e che non soddisfano i requisiti odierni specifici relativi al rischio sismico e al comfort ambientale, ha sicuramente costi più elevati rispetto ad un intervento, seppur più radicale, come la demolizione. Il ridimensionamento degli edifici, con varie operazioni di riduzione del numero di piani, realizzazione di aperture nelle stecche, demolizioni e sostituzioni con tipologie edilizie più piccole, riconfigura positivamente l'aspetto e l'attrattività dell'insediamento urbano. Spesso ha risolto situazioni critiche di grande degrado, sia fisico che sociale, difficilmente risolvibili con altra soluzione in tempi brevi.

Figura 7: demolizione del complesso di Pruitt-Igoue

[https://ichef.bbci.co.uk/news/660/cpsprodpb/1454A/production/\\_89147238\\_dm0f14edit.jpg](https://ichef.bbci.co.uk/news/660/cpsprodpb/1454A/production/_89147238_dm0f14edit.jpg), consultato il 04/06/2018.

Figura 8: demolizione del complesso di Pruitt-Igoue

[https://ichef.bbci.co.uk/news/660/cpsprodpb/1454A/production/\\_89147238\\_dm0f14edit.jpg](https://ichef.bbci.co.uk/news/660/cpsprodpb/1454A/production/_89147238_dm0f14edit.jpg), consultato il 04/06/2018.



Come in tutte le circostanze, si può stilare una lista di pro e contro relativi alla pratica della demolizione e ricostruzione, così sintetizzati:

### **Vantaggi:**

- Rilanciare l'economia locale;
- Migliorare la qualità dell'ambiente costruito, l'identità dei luoghi e la qualità di vita (programmazione e pianificazione partecipata);
- Diminuzione del costo di gestione degli alloggi;

### **Svantaggi:**

- Necessità di controllo del processo demolitivo da parte dello Stato o delle pubbliche istituzioni;
- Gestione dei programmi di rialloggiamento e di accompagnamento sociale.

La demolizione prende così un'accezione positiva quando è posta alla base di un processo di rigenerazione che non è mirato a cancellare la memoria di quello che era ma vuole implementare le potenzialità dell'ambito urbano. Sono numerosi gli esempi in cui questo tipo di strategia è stata adottata e ha rivelato essere una scelta vincente:





## 3. LE PERIFERIE

---

### 3.4\_Casi studio nel panorama europeo



# BIJLMERMEER

## Amsterdam

---

Dimensioni: 400 Ha

Abitanti: 50.000

Epoca: Edifici prefabbricati in c.a., 1960-1970

Quartiere nato negli anni Sessanta-Settanta nella zona sud-est di Amsterdam, esattamente nel luogo che in quel periodo registrava i tassi di disoccupazione e immigrazione più alti della città ed era prevalentemente sede di strutture destinate al settore terziario. L'area misurava più di quattrocento ettari e contava quasi cinquantamila abitanti. Gli interventi realizzati puntavano a raggiungere un migliore controllo sulla criminalità, e soprattutto ad agevolare lo sviluppo economico dell'area; l'operazione è stata promossa e portata avanti dalla municipalità di Amsterdam, dalla circoscrizione, dall'ente olandese per l'edilizia pubblica, da operatori privati e dagli abitanti.

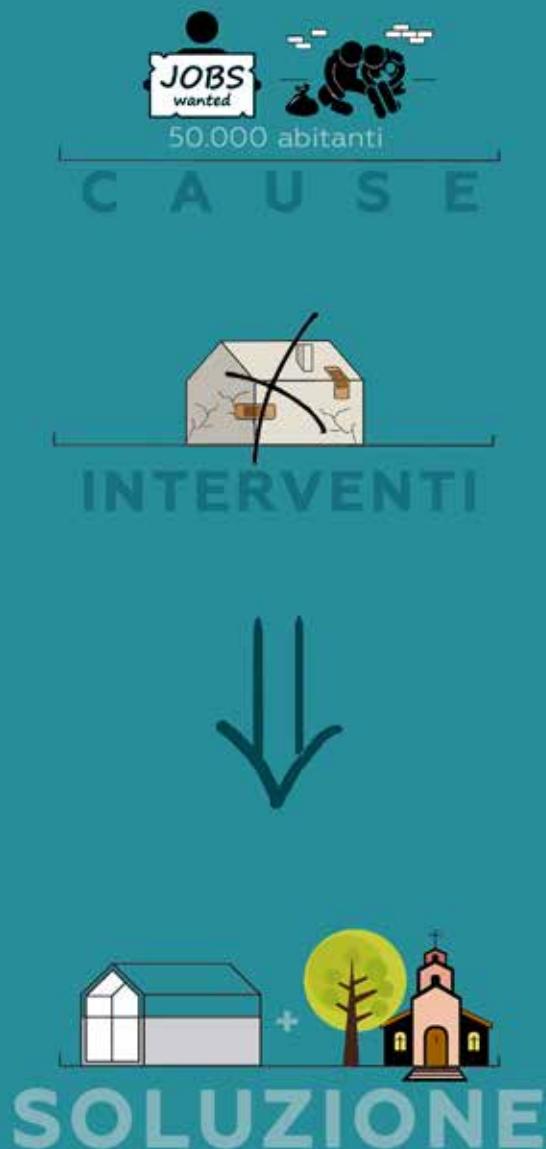
Figura 9: vista del quartiere

<http://wmphtoblog.tumblr.com/post/69864117269/geef-mij-maar-amsterdam>, consultato il 04/06/2018.

Schema 2: riassunto degli interventi eseguiti sull'area

Elaborato prodotto dalle autrici

Le demolizioni hanno interessato il viadotto (trasformato in un viale alberato) e tremila appartamenti. Le abitazioni rimanenti sono state oggetto di un piano di rinnovo, con l'inserimento di nuovi alloggi anche nei primi due piani f.t., inizialmente destinati a magazzini. Sono stati realizzati cinquemila nuovi alloggi unifamiliari, destinati per un terzo al settore sociale sovvenzionato, per un terzo ad affitto non sovvenzionato e per il restante terzo alla vendita. La riqualificazione degli spazi pubblici ha interessato la costruzione di nuove strutture commerciali, di spazi destinati al culto per i vari gruppi etnici presenti nel quartiere ed il ridisegno degli spazi verdi condivisi mediante la realizzazione di campi gioco per bambini attrezzati e sorvegliati.





## BALLYMUN Dublino

---

Dimensioni: 155 Ha

Abitanti: 10.000

Epoca: 1950-1960

E' un progetto che risale agli anni Sessanta del Novecento e che includeva 36 blocchi di edifici a torre rispettivamente a quattro, otto e quindici piani per un totale di circa tremila alloggi a cui se ne aggiunsero, nel ventennio successivo, altri duemila contenuti in case a schiera. Riscontrati difetti a livello strutturale, in termini di conservazione energetica, l'inadeguatezza delle attrezzature e dei servizi, oltre che i crescenti problemi sociali come ad esempio la disoccupazione e l'abuso di droga, si è deciso di intraprendere la strada della demolizione delle torri per riqualificare l'area. Da non trascurare è sicuramente il lato socio-economico interessato dalla riqualificazione: la strategia adottata è quella

Figura 10: vista del quartiere

<https://www.irishtimes.com/news/politics/dublin-city-council-gave-6-6m-interest-free-loan-to-building-firm-1.2931968>, consultato il 04/06/2018.

Schema 3: riassunto degli interventi eseguiti sull'area

Elaborato prodotto dalle autrici

della messa in atto di un vero e proprio processo partecipativo che mette in risalto le esigenze e le richieste della comunità locale, considerata fondamentale per la costruzione e condivisione delle scelte di piano. Sono stati organizzati incontri pubblici, forum, workshops d'area con rappresentanti dei cinque quartieri, focus groups su sei temi sociali chiave (bambini e gioventù, formazione ed educazione, occupazione e sviluppo economico, supporto e sviluppo della comunità, sport e tempo libero, salute e ambiente fisico), punti informativi all'interno del Ballymun Shopping Centre, newsletter, questionari, manifestazioni pubbliche. In questa maniera sono stati attirati nuovi investitori ricorrendo ad incentivi fiscali che offrirono ai proprietari o ai locatari delle case preesistenti l'opportunità di rinnovarle.





# ANGELL TOWN

## Brixton

---

Dimensioni: 600 alloggi

Abitanti: 1.900 circa

Epoca: 1970-1975

È un quartiere di case popolari collegate tra loro mediante passerelle sopraelevate e ponti, alcuni dei quali furono successivamente rimossi nel tentativo di impedire la fuga a rapinatori e vandali. Il quartiere cadde presto in condizioni di abbandono e declino e perciò, a partire dalla metà degli anni Novanta, è stato avviato un processo di consultazione dei residenti che ha condotto a risviluppare l'area nel suo complesso: la strategia progettuale adottata è quella dell'autocostruzione di case accessibili da parte di una fascia di popolazione a basso reddito che rispettino però una serie di requisiti funzionali. Il progetto, redatto da MODE 1 Architects, prevede infatti il coinvolgimento di dieci capofamiglia

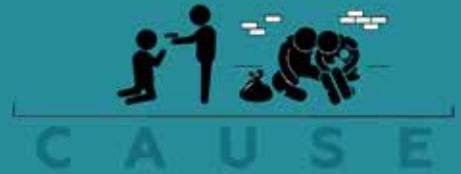
Figura 11: vista del quartiere

<https://bff-architects.com/angell-town-ud/>, consultato il 04/06/2018.

Schema 4: riassunto degli interventi eseguiti sull'area

Elaborato prodotto dalle autrici

con tre o sei famigliari a seguito (per un totale di venticinque bambini) che si trovavano in condizioni di bisogno abitativo per problemi di disagio o sovrappollamento, ad esempio, e si pone come obiettivo principale quello di migliorare le condizioni di vita di queste persone coinvolgendole a partire dalle fasi primordiali di progettazione. Viene mantenuta la tipologia edilizia, quella delle case a schiera con ingressi individuali, con l'installazione di serre solari, pannelli fotovoltaici, impianti di recupero dell'acqua piovana e la predisposizione di un piccolo giardino privato, garantendo un design innovativo e contemporaneo che non si distacca di molto dalla tradizionale terraced house inglese. I garage prima inutilizzati sono stati sostituiti con negozi e strutture della comunità.





## RED ROAD

### Glasgow

---

Dimensioni: 8 edifici a torre (fino a 31 p.ft.)

Abitanti: 4.700

Epoca: 1965-1970

Si tratta di un quartiere situato nel nord-est della città di Glasgow, in Scozia, che un tempo era simbolo di progresso, costruiti ispirandosi all'esempio marsigliese di Le Corbusier, sono diventati velocemente l'icona del degrado e del disagio sociale. Il sovraffollamento e la mancanza di regole igienico sanitarie hanno portato la municipalità a decidere di abbattere questi edifici, sostituendoli successivamente con schemi abitativi a densità più bassa. In questo modo si sarebbe creato lo spazio per dare il via allo sviluppo moderno e pianificato della città. La popolazione dispersa sarebbe stata trasferita in nuove proprietà costruite sulle aree verdi ancora inedificate presenti

Figura 12: vista del quartiere

<https://bff-architects.com/angell-town-ud/>, consultato il 04/06/2018.

Schema 5: riassunto degli interventi eseguiti sull'area

Elaborato prodotto dalle autrici

nella cintura metropolitana della città. Queste iniziative furono attuate a partire dalla fine degli anni '50. Nel 2003 la municipalità ha venduto gli appartamenti ad una società privata con l'accordo di effettuare una ristrutturazione mai avvenuta a causa degli alti costi preventivati rispetto agli affitti sostenuti dai residenti. È questo il motivo scatenante che ha portato alla decisione di demolirli: le torri sono state rase al suolo sotto gli occhi della popolazione che vi abitava e dei media con il fine di celebrare un importante momento della storia sociale della città, quello in cui Glasgow cambia finalmente volto e mette la parola fine all'esistenza di quartieri malfamati.

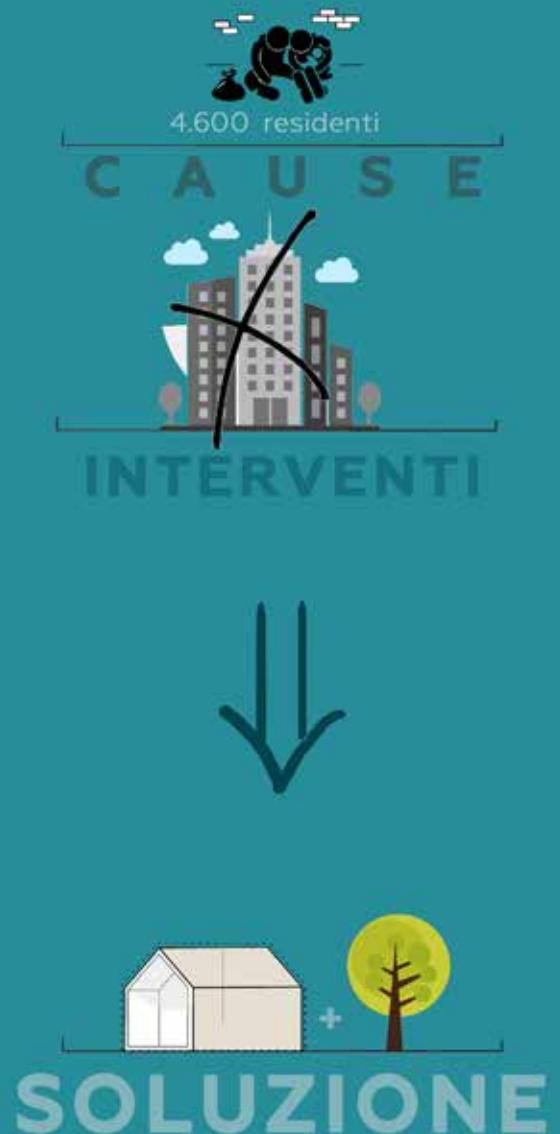




Figura 1: primo stabilimento industriale sorto a Torino: fabbrica di funi e tele metalliche

<http://www.thelightcanvas.com/il-primo-stabilimento-industriale-a-torino/>, consultato il 25/09/2018.



## 4. IL PATRIMONIO INDUSTRIALE DELLA CITTA' DI TORINO

### 4.1 Sviluppo industriale della città



Se si analizza la storia di Torino è fondamentale soffermarsi a riflettere sul ruolo che ebbe la città negli anni immediatamente successivi all'unificazione, avvenuta nel 1861.

Fino a quel momento l'Italia si presentava come un paese fortemente frammentato<sup>1</sup>, con industrie scarse e risorse basate fundamentalmente sull'agricoltura e sull'artigianato.

---

<sup>1</sup> LEVI FABIO, LEVI FABIO, in *Storia di Torino, Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Vol. VII, Einaudi, Torino, 2001.

Torino, già capitale dello Stato Sabau-  
do divenne capitale del nuovo Regno.  
Tuttavia la posizione decentrata del-  
la città e la volontà di dare un orien-  
tamento più italiano alle politiche  
dei Savoia portarono il trasferimento  
della capitale da Torino a Firenze, nel  
1865. Questi fatti, e l'allentarsi del le-  
game con la dinastia sabauda <sup>2</sup>, eb-  
bero un brusco impatto sull'identità  
della città: il settore dell'artigianato e  
il commercio entrarono in crisi, alcune  
imprese iniziarono a lasciare la città e  
con essa un gran numero di cittadini  
decise di fare ritorno nella campagna.  
Questa tendenza non durò a  
lungo; la municipalità deci-  
se di adottare delle strategie<sup>3</sup>  
per contrastare l'imminente crisi.  
Vennero quindi elaborati dei pia-  
ni per lo sfruttamento delle acque a  
scopi industriali, vennero garantiti  
incentivi attraverso esenzioni fisca-

---

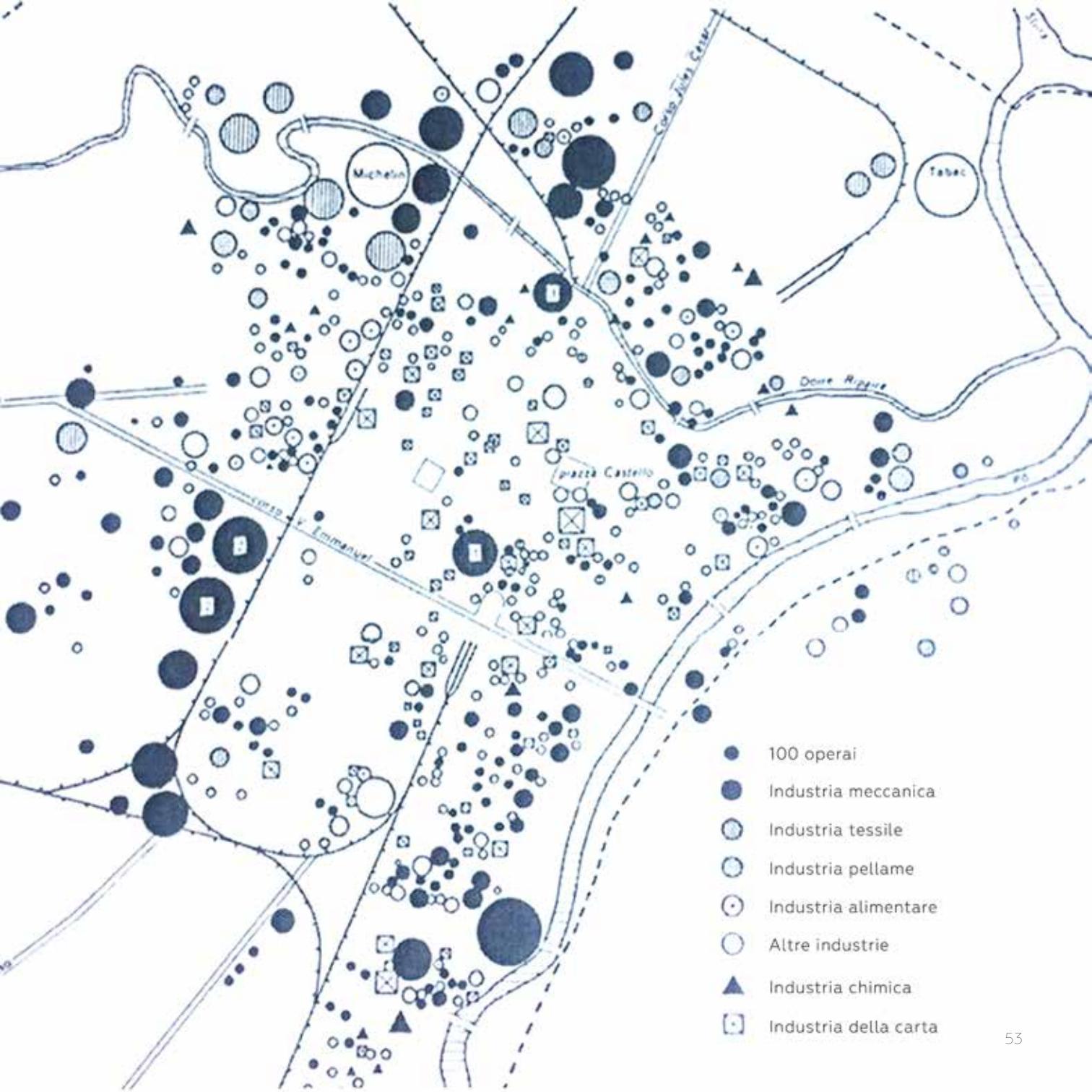
<sup>2</sup>Le 128 aree dismesse nel comune di Torino, dati riferiti al 1989, fonte: DANSERO EGIDIO, *Dentro i vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Libreria Cortina, Torino, 1993.

<sup>3</sup> MAURO FRANCESCO, *L'ubicazione degli impianti industriali*, Enios, Roma, 1936.



Figura 2: distribuzione delle attività industriali a Torino nel 1914

STEFANO ROSSO, JACOPO SIRIGU, *OFFICINE GRANDI MOTORI. GENERATORE URBANO. La mixité riusa l'industria*, tesi di laurea specialistica in architettura, rel: Marco Bosio, correl. Luca Davico, Giuseppe Roccasalva, Politecnico di Torino, A.A.2013/2014.



li e venne implementato e migliorato il sistema dei collegamenti attraverso l'espansione della ferrovia. Inizialmente la crescita fu lenta e frenata da un impianto industriale ancora ancorato e legato a metodi produttivi ormai superati; fu nel marzo 1876, con la salita al potere della

---

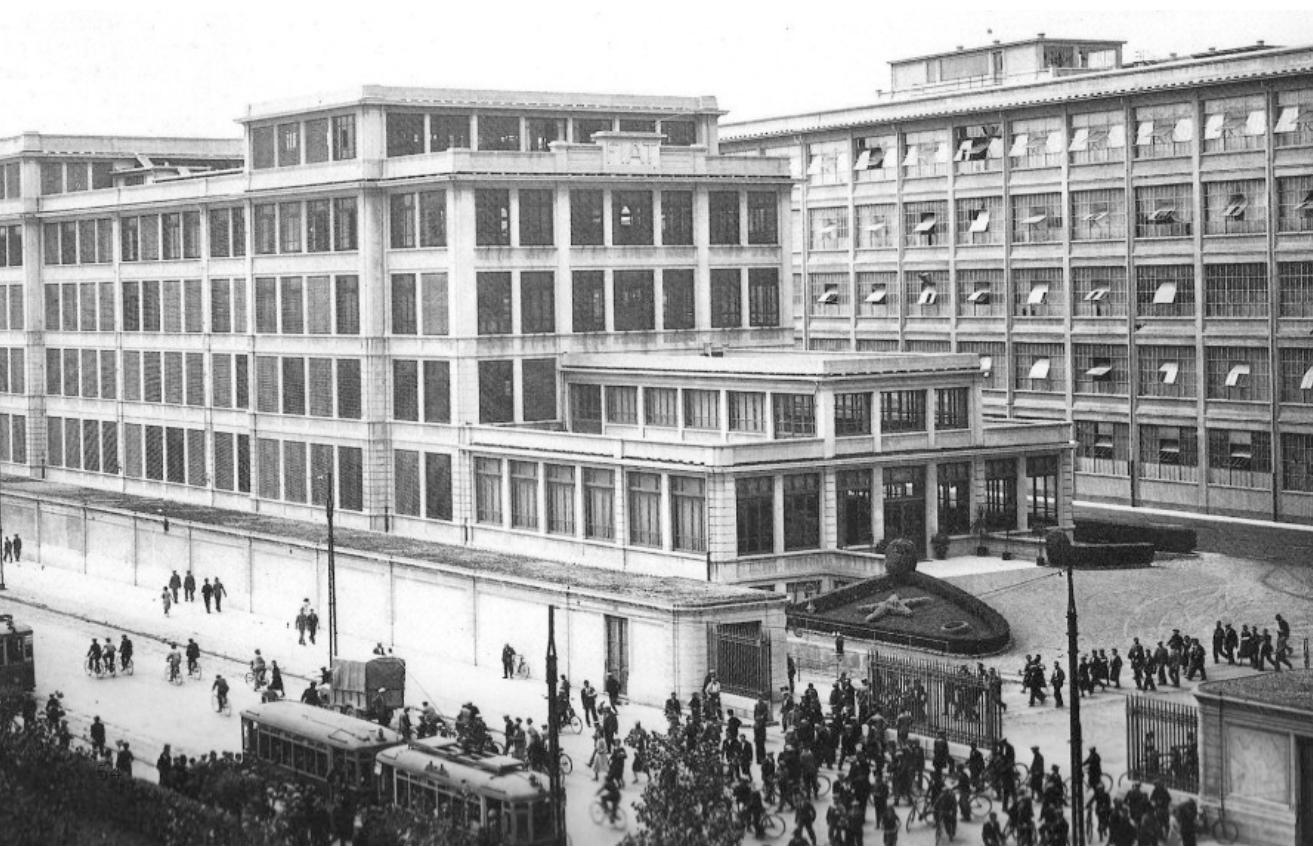
<sup>1</sup> LEVI FABIO, in *Storia di Torino, Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Vol. VII, Einaudi, Torino, 2001.

Figura 3: stabilimento Officine Grandi Motori prima della demolizione

<https://rottasutorino.blogspot.com/2014/10/fabbriche-in-corso-vigevano-a-torino.html>, consultato il 25/09/2018.

Immagine 4: stabilimento Fiat Lingotto, uscita delle maestranze. 1931

[http://www.mepiemont.net/foto\\_stor/luoghi/luoghi\\_2t.html](http://www.mepiemont.net/foto_stor/luoghi/luoghi_2t.html), consultato il 25/09/2018.





"sinistra" che si ebbe una svolta verso uno sviluppo industriale grazie alla modernizzazione, all'aggiornamento degli impianti, dei sistemi di lavorazione e alla formazione di mano d'opera specializzata.<sup>2</sup> Le prime industrie diffuse riguardavano in particolare il settore tessile attraverso la lavorazione della seta (la più grande di queste era collocata in Borgo Dora). Sempre in quegli anni l'Esposizione

Generale e la crisi agraria favorì l'abbandono delle campagne da parte di un elevato numero di lavoratori che si spostarono in città alla ricerca di un'occupazione, aumentando così il numero di operai e manovali. In questo contesto prende vita l'attività delle Officine Meccaniche Ansaldo, di nuove imprese legate all'automobile, tra cui la Fabbrica Italiana Automobili Torino (FIAT), costituita l'11 luglio 1889,

e il rafforzamento di altre già esistenti.

Nel 1896 venne istituita la Società Elettrica Alta Italia che contribuì ulteriormente all'industrializzazione della città fornendo energia elettrica alle industrie a prezzi contenuti, sfruttando i bacini alpini. Il territorio torinese diventa luogo e occasione di sperimentazione di nuove tecniche costruttive: la ghisa e il ferro vengono affiancate dal cemento armato nella realizzazione dell'ossatura portante della fabbrica

.  
Alla fine dell'800 Torino nord aveva rafforzato la sua connotazione produttiva dal momento che la maggior parte degli opifici e delle industrie manifatturiere sorgeva lungo le sponde del fiume Dora.

E' con l'inizio del XX secolo che si ebbe una grande svolta: Torino pose le basi per diventare uno dei grandi centri industriali<sup>4</sup> grazie a politiche attente a ridurre i costi di produzione e gli oneri fiscali, volte al miglioramento dei collegamenti e delle reti infrastrutturali. Si assistette alla crescita del settore metallurgico, meccanico, chimico ed elettrico con conseguen-

te sviluppo del settore automobilistico, destinato ad avere un ruolo di primo piano nell'economia cittadina.

Negli anni '20 vi fu un cambiamento nell'immagine della città: la cinta da-ziaria che fino ad allora aveva circondato la città venne ampliata al fine di inglobarvi all'interno anche delle porzioni di periferia dove si stavano via via insediando nuovi impianti industriali. Tutto ciò contribuì allo sviluppo demografico ed urbanistico delle periferie: Barriera di Milano assunse l'immagine di quartiere operaio grazie alla collocazione di nuove industrie per la vicinanza con numerosi corsi d'acqua e canali (conceria Gilardini, fonderie Poccardi).

<sup>4</sup> BASSIGNANA PIER LUIGI, in *Storia di Torino, Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Vol. VII, Einaudi, Torino, 2001.

Gli anni compresi tra le due guerre, furono particolari per la città; se da una parte le industrie continuavano ad espandersi accogliendo operai e immigrati dal Veneto e dal Meridione, dall'altra dure repressioni e agitazioni operaie iniziarono a colpire diversi impianti. Torino rispose allo scoppio del Secondo conflitto bellico con la conversione delle fabbrica in industria bellica, cercando di contrastare la crisi produttiva dovuta dai frequenti bombardamenti che colpirono la città tra il 1940 e il 1945. Se fino a questo momento lo sviluppo industriale era protagonista indiscusso dello sviluppo economico cittadino, in questa fase il settore entrò profondamente in crisi.



Figure 5,6: linee di produzione al Lingotto, 1918 circa

[http://www.mepiemont.net/foto\\_stor/luoghi/luoghi\\_2t.html](http://www.mepiemont.net/foto_stor/luoghi/luoghi_2t.html), consultato il 25/09/2018.



## 4. IL PATRIMONIO INDUSTRIALE DELLA CITTA' DI TORINO

---

### 4.2 Dal dopoguerra agli anni '80

Il Dopoguerra fu un periodo cupo nella storia del patrimonio edilizio torinese: molte fabbriche erano state rase al suolo o fortemente danneggiate, tra queste riuscì nuovamente a resistere la FIAT che divenne un importante centro di potere. Agli inizi degli anni '50 il capoluogo piemontese era devastato dalla guerra, la popolazione locale aveva preoccupazioni immediate e pressanti che lasciavano poco tempo o energia alle speculazioni sul futuro. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale quasi i due quinti del patrimonio abitativo era stato distrutto o danneg-



Figura 7: Mirafiori, linea di montaggio

Archivio storico Fiat

giato e la densità di popolazione era aumentata a causa dell'immigrazione da tutta Italia. Torino fu una città profondamente colpita dalla guerra nelle sue strutture fisiche e nei nodi vitali della sua base produttiva: la penuria di materie prime e il dissesto dei mercati ritardarono la ripresa della produzione industriale.

I primi segnali di ripresa furono legati all'industria automobilistica. La produzione della Fiat 600 nel 1955 e della nuova Fiat 500 nel 1957 trainò la rinascita del settore facendo diventare l'utilitaria un

simbolo di rinascita e un'icona della crescita economica successiva. Tra il 1953 al 1963 l'immagine di Torino venne ridisegnata in seguito al "Boom Economico"<sup>1</sup> che investì tutto il paese, conseguenza immediata fu l'aumento del numero di lavoratori impegnati nelle fabbriche a discapito di quelli che si dedicavano all'agricoltura. In tutta la città si consolidò un sistema produttivo e si crearono le condizioni di crescita industriale per il ventennio successivo.

---

<sup>1</sup> STEFANO MUSSO (a cura di), *Torino al lavoro. Dalla ricostruzione allo sviluppo*, Catalogo della mostra, Città di Torino, Torino, 2006.





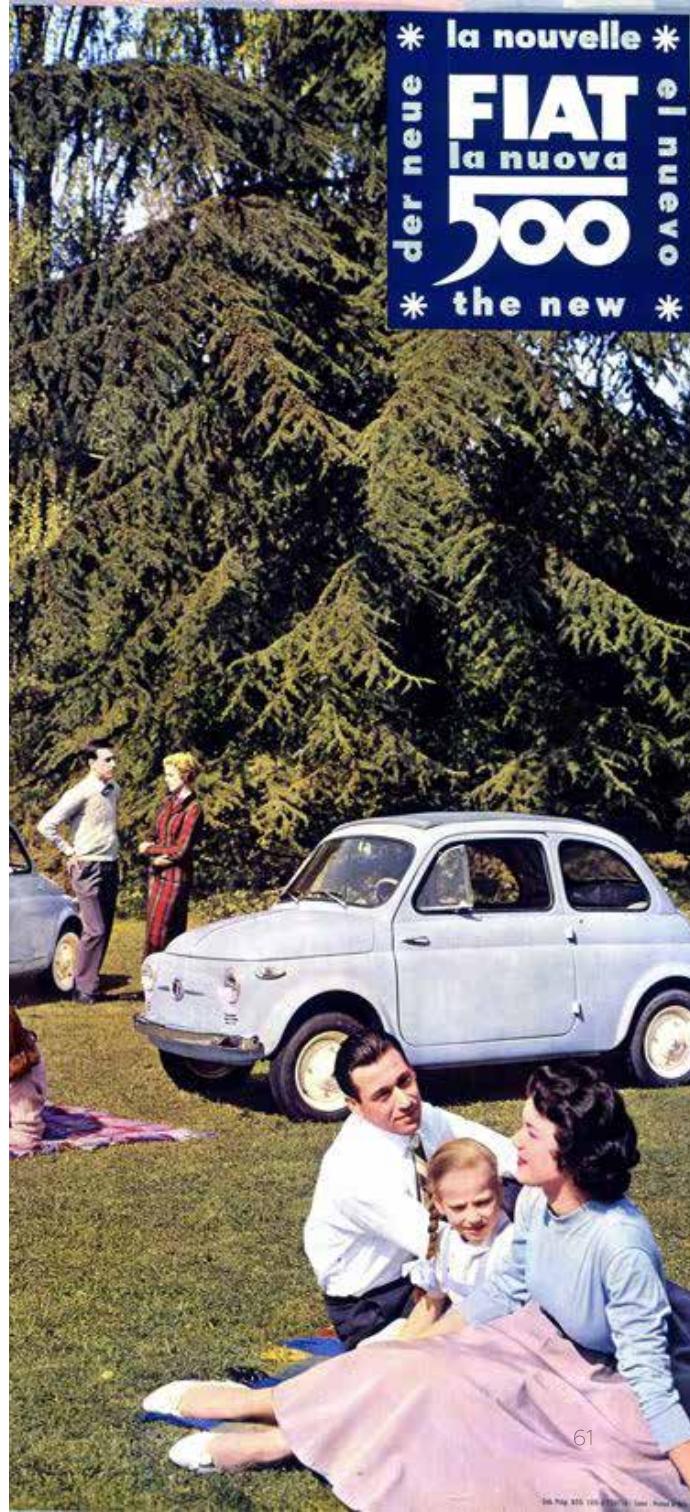
Figura 8: la nuova 500, assieme agli elettrodomestici, fu l'oggetto simbolo del Boom economico

<http://www.lastampa.it/2017/07/04/motori/oggi-la-fiat-compie-anni-auguri-alla-auto-simbolo-del-boom-economico-1V10QTBW7c2g2bLnTEQ2tl/pagina.html>, consultato il 25/09/2018.



Figura 9: circolazione in Piazza San Carlo negli anni '70

[http://www.mepiemont.net/foto\\_stor/luoghi/luoghi\\_2t.html](http://www.mepiemont.net/foto_stor/luoghi/luoghi_2t.html), consultato il 25/09/2018.





## 4. IL PATRIMONIO INDUSTRIALE DELLA CITTA' DI TORINO

---

### 4.3 La dismissione industriale

Nella seconda metà degli anni '70 Torino è protagonista di un diffuso fenomeno di dismissione industriale che colpisce non solo le grandi industrie ma anche i piccoli comparti.<sup>1</sup>

Le cause di tale fenomeno vanno ricercate nella crisi del sistema industriale che porta all'interruzione, seguita da un'inversione di tendenza,

---

<sup>1</sup> DANSERO EGIDIO, SPAZIANTE AGATA (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Firenze, Alinea editrice, 2001.

della crescita industriale che aveva caratterizzato i decenni passati. Tra le cause vi è la trasformazione dei cicli di produzione dovuti all'automazione e il decentramento produttivo. Simbolo della dismissione fu la chiusura, nel 1982, dello stabilimento Fiat del Lingotto<sup>2</sup>, a segnare la fine di Torino come città fordista. Iniziò così un periodo di profonda trasformazione dell'assetto urbano e di immagine della città: il centro e la periferia vennero invasi da aree dismesse, con annessi problemi sociali e di degrado. Da possibile problema, la presenza di questi spazi abbandonati è diventata fin da subito un'occasione per riflettere sul destino delle fabbriche, per testare e ripensare gli strumenti urbanistici della pianificazione osservando se questi siano o meno in grado di dare una risposta efficace ai processi di trasformazione. E' in particolare a partire dagli anni '90 che si approfondisce la questione andando a considerare le fabbriche come bene architettonico avente una propria identità di cui si deve tener conto durante le fasi di trasformazione. Se in

un primo momento si pensava che l'unica soluzione per risolvere la questione delle aree industriali dismesse fosse applicare costanti varianti al Piano Regolatore, successivamente il piano torna ad essere protagonista, e il tema della rigenerazione è al centro della sua politica.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> STEFANO MUSSO (a cura di), *Torino al lavoro. Dalla ricostruzione allo sviluppo*, Catalogo della mostra, Città di Torino, Torino, 2006.

<sup>3</sup> DANSERO EGIDIO, SPAZIANTE AGATA (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Firenze, Alinea editrice, 2001.

## 4. IL PATRIMONIO INDUSTRIALE DELLA CITTA' DI TORINO

---

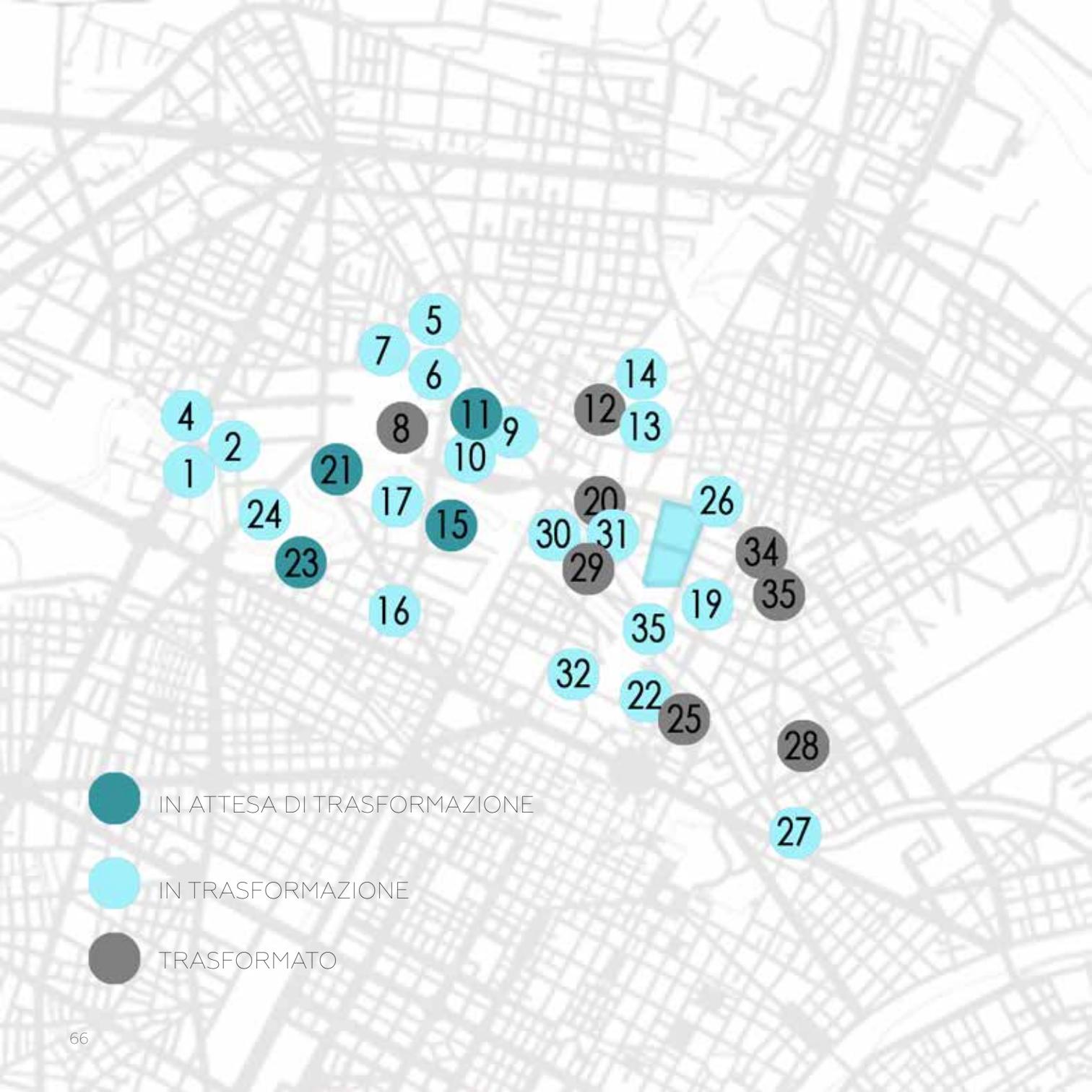
### 4.4 Censimento

Di seguito si è deciso di analizzare, localizzare e classificare gli edifici industriali dismessi presenti all'interno della città di Torino, per evidenziare ulteriormente quanto questo fenomeno non solo sia diffuso, ma come da ipotetico problema e minaccia per la città, possa diventare un'opportunità di sviluppo a grande scala.



Schemi 1,2: rappresentazione grafica della distribuzione di edifici industriali nel territorio torinese

Schemi elaborati dalle autrici



IN ATTESA DI TRASFORMAZIONE



IN TRASFORMAZIONE



TRASFORMATO

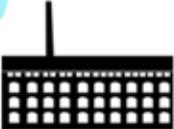
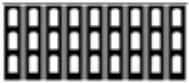
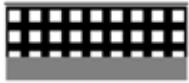
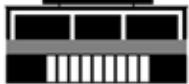
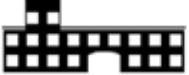
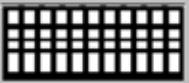
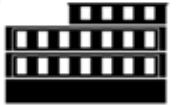
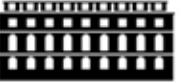
- 1  Manifattura tappeti Paracchi
- 2  Stabilimento Paracchi
- 3  Stabilimento Pastiglie Leone
- 4  S N O S
- 5  Fabbrica Boero
- 6  Fabbrica Elli, Zerboni e C.
- 7  Rotative Caprotti
- 8  Fabbrica OSRAM
- 9  I N C E T
- 10  Fabbricati ad uso industriale SICME
- 11  Comprensorio Fonderia FIAT, già SIMA
- 12  Fonderie Poccardi e C.
- 13  Biscottificio Wamar
- 14  Docks Dora
- 15  Fabbricati ad uso industriale Granaglia
- 16  SEI - Società Editrice Internazionale
- 17  Conceria DURIO
- 18  Filanda Bass Abrate, GFT
- 19  Fabbrica carta da parati Barone e figlio
- 20  Stabilimento Michelin Dora
- 21  Galletificio militare
- 22  Nuovo arsenale militare Caserma Cavalli
- 23  Fabbrica Challier
- 24  Ferriere FIAT Teksid Vitali
- 25  Stazione di testa Torino - Ceres
- 26  OFFICINE GRANDI MOTORI
- 27  CEAT cavi
- 28  Galletificio militare
- 29  Opificio militare
- 30  Nuovo arsenale militare Caserma Sacchi
- 31  Nuovo arsenale militare Sellerie
- 32  Canele dei Molassi
- 33  Fabbrica cioccolato Tobler
- 34  Sottostazione elettrica Aurora AEM
- 35  Fonderia Nebiolo Ghisa





Figura 10: esempio di archeologia industriale

<https://www.emanuelerossi.org/galleria/social-network-torino/>, consultato il 27/05/2018.

## 4. IL PATRIMONIO INDUSTRIALE DELLA CITTA' DI TORINO

---

### 4.5 Archeologia industriale

“Quelli che vengono definiti “vuoti”, perché ormai privi delle funzioni per cui sono stati creati, sono in realtà sempre molto “pieni” di manufatti, di oggetti significanti sia per la storia dell’industria che per la tecnologia, sia per la memoria individuale e collettiva che per le tradizioni locali e la cultura del lavoro.”<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> DANSERO EGIDIO, SPAZIANTE AGATA (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Firenze, Alinea editrice, 2001.

L'accostamento del sostantivo archeologia e l'aggettivo industriale potrebbe, a primo impatto, suscitare nei più un senso di perplessità dato dall'apparente stridio semantico. Questa sensazione, più che da una mancata chiarezza, può derivare dalle contraddizioni illusorie nate dalla combinazione dei due sostantivi. Si tratta di un'antitesi, più apparente che reale, frutto di convenzioni e conformismi culturali piuttosto che di una consapevole valutazione degli ambiti disciplinari. Il concetto di archeologia industriale si riferisce infatti a quel ramo dell'archeologia che studia e analizza le testimonianze inerenti i processi di industrializzazione, in tutte le sue declinazioni. Oggetto di studio e analisi è l'Industrial Heritage, l'insieme di manufatti che "hanno contribuito alla creazione del paesaggio urbano e industriale delineatosi a partire dal XVII secolo".<sup>2</sup>Il termine archeologia industriale compare per la prima volta in Inghilterra, a metà Novecento, in un articolo pubblicato dal professore universitario di Birmingham, Michael Rix, all'interno della rivista "The Amateur Historian".

Questo concetto fu coniato in un'epoca storica in cui molte nazioni europee si trovavano ad affrontare le conseguenze del secondo conflitto bellico, ricostruendo le città distrutte dai bombardamenti, con danni e perdite del patrimonio industriale.

In Italia la disciplina inizia a diffondersi a inizio anni '70, in particolare il termine compare per la prima volta nel 1977 a Milano durante una mostra dedicata alla comunità di filatori di seta di Caserta. Non solo in Lombardia, ma in tutte

---

<sup>2</sup>PATRIZIA MARIA BAGGIO, *Dall'archeologia industriale al turismo industriale. Il caso dell'alto vicentino, tesi di laurea specialistica in Sviluppo Interculturale dei sistemi turistici, rel: Federica Cavallo, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2013/2014.*



Figura 11: Esempio di archeologia industriale

<https://www.emanuelerossi.org/galleria/social-network-torino/>, consultato il 27/05/2018.

le regioni iniziava ad emergere chiaramente un crescente interesse nei confronti della memoria storica che, fino a quel momento, rischiava di andare perduta.; è nello stesso anno che viene istituita la Siai (Società italiana per l'archeologia industriale).

Fin dalla sua nascita, l'archeologia industriale si pone come obiettivo principale la tutela e la protezione di questi luoghi dalla distruzione, dall'oblio e dalla "tabula rasa", attraverso la valorizzazione, la rifunzionizzazione e il riuso al fine di rendere

questi manufatti simboli di un passato florido per l'area interessata.

L'interesse verso questi, pezzi di paesaggio dismessi crebbe nel momento in cui ci si rese conto che vi è necessariamente un legame intrinseco tra le aree industriali all'interno della città e la città stessa e come tale doveva necessariamente venire conservato e valorizzato.

A Torino le aree dismesse rappresentano la memoria di attivi-



tà che hanno mosso l'economia nel corso del XX secolo; quando erano in funzione, gli edifici ormai dismessi rappresentavano l'innovazione, il trionfo dell'industrializzazione, ma è nel momento in cui vengono abbandonati che perdono il loro ruolo originale diventando invece simbolo di declino e di vuoti, a volte, i n c o l m a b i l i .

La presenza di aree dismesse è diventata così un'occasione per riflettere sul destino delle fabbriche, per testare e ripensare gli strumenti urbanistici della pianificazione<sup>3</sup> osservando se questi siano o meno in grado di dare una risposta efficace ai processi di trasformazione. In Italia il riuso delle aree abbandonate è molto frenato q vincolato da una serie di situazioni urbanistiche legate a problematiche di burocrazia, legislazioni e agli elevati costi di bonifica e demolizioni a volte indispensabili per dar via a trasformazioni urbane.

L'area oggetto del nostro intervento rientra proprio in questa categoria in quanto area dismessa, da tempo

ormai abbandonata sulla quale, nel corso del tempo, sono state proposte e presentate diverse ipotesi progettuali, di fatto mai decollate.

---

<sup>2</sup> DI BIAGI PAOLA, La periferia pubblica: da problema a risorsa per la città contemporanee, in BELLI A. (a cura di), «Oltre la città: Pensare la periferia», Cronopio, Napoli, 2006.



Figura 12: Esempio di archeologia industriale

<https://www.emanuelerosi.org/galleria/social-network-torino/>, consultato il 27/05/2018.



# 2

---

## Il caso studio: le Officine Grandi Motori







Figura 1: veduta aerea prima delle demolizioni del 2010

ANDREA POSSIDENTE, *Rigenerare il complesso industriale delle ex "O.G.M." di Torino: un progetto sostenibile di social housing*, tesi di laurea specialistica in architettura, rel: Jean Marc Christian Tulliani, Cristiano Picco, Politecnico di Torino, A.A.2017/2018.

## 5.1 INQUADRAMENTO STORICO

### 5.1.1 Nascita

Le Officine Grandi Motori rappresentano uno dei più importanti complessi industriali Ottocenteschi torinesi. Sorgono a fine '800 quando il comune decise di elaborare un piano per lo sfruttamento industriale dei canali della Dora. La nascita delle OGM si inserisce all'interno di un contesto di promozione dell'industrializzazione torinese <sup>1</sup> per mezzo di esenzioni fi-

<sup>1</sup> FIAT, *Lo stabilimento Grandi Motori*, opuscolo informativo a cura dell'azienda (non presenta data di pubblicazione), conservato presso l'Archivio storico FIAT.

Schemi 1-6: rielaborazione dello sviluppo dell'area nel corso del tempo

Elaborati prodotti dalle autrici

In blu vengono evidenziati gli edifici realizzati da Pietro Fenoglio

1889

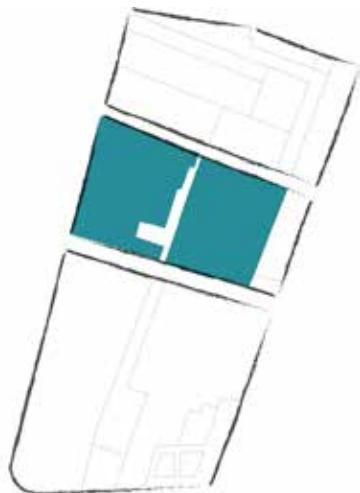


Figura 2: Edificio Fenoglio

[https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio\\_officine\\_grandi\\_motori\\_partita\\_la\\_demolizione-10653805/1/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio_officine_grandi_motori_partita_la_demolizione-10653805/1/), consultato il 14/09/18.

Tra il 1902 e il 1915 Giacomo Mattè - Trucco completò il lotto inferiore e l'edificio a ridosso di via Pinerolo

1915

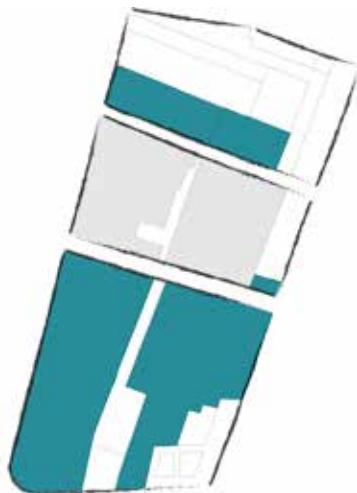


Figura 3: la Basilica

[https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio\\_officine\\_grandi\\_motori\\_partita\\_la\\_demolizione-10653805/1/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio_officine_grandi_motori_partita_la_demolizione-10653805/1/), consultato il 14/09/18.

In blu vengono evidenziati gli edifici realizzati da Giacomo Mattè-Trucco da inizio '900 fino al 1915.

1922

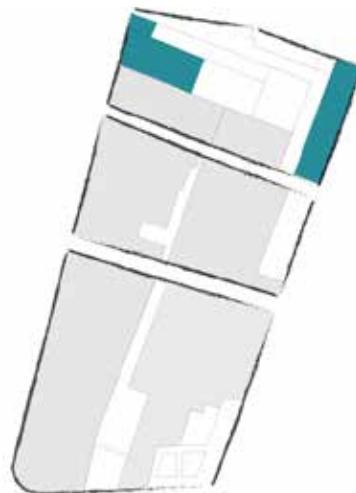


Figura 4: Il Lingottino

[https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio\\_officine\\_grandi\\_motori\\_partita\\_la\\_demolizione-10653805/1/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio_officine_grandi_motori_partita_la_demolizione-10653805/1/), consultato il 14/09/18.

Negli anni '30 venne progettato e realizzato un nuovo edificio di montaggio a ridosso della Basilica.

1930

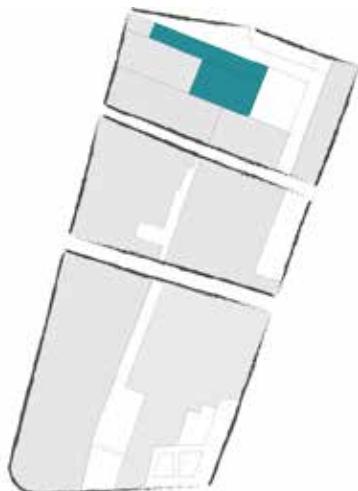


Figura 5: la fonderia

[https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio\\_officine\\_grandi\\_motori\\_partita\\_la\\_demolizione-10653805/1/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio_officine_grandi_motori_partita_la_demolizione-10653805/1/), consultato il 14/09/18.

L'incremento della produzione porta ad ampliare il Lingottino e a realizzare una nuova struttura in c.a.

1940

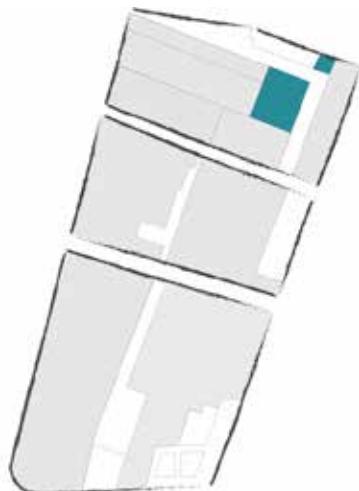


Figura 6: ampliamento del Lingottino

[https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio\\_officine\\_grandi\\_motori\\_partita\\_la\\_demolizione-10653805/1/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio_officine_grandi_motori_partita_la_demolizione-10653805/1/), consultato il 14/09/18.

Alla vigilia della S.G.M. le OGM avevano raggiunto la loro massima espansione all'interno del lotto.

post 1940

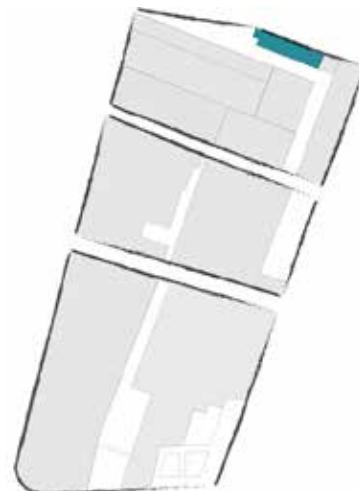


Figura 7: veduta panoramica del 1940

[https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio\\_officine\\_grandi\\_motori\\_partita\\_la\\_demolizione-10653805/1/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio_officine_grandi_motori_partita_la_demolizione-10653805/1/), consultato il 14/09/18.

scali e creazioni di nuovi canali idrici. E' nel 1884 che iniziò l'attività delle Officine Meccaniche Ansaldo, con l'ampliamento dello stabilimento originario sito in via Ponte Mosca 40. L'azienda Meccanica Ansaldo, produttrice di macchine utensili, con il continuo incremento della produzione decise di ampliare lo stabilimento scegliendo come nuovo sito quello compreso tra via Cuneo, Corso Vercelli e Vigevano, in un'area di 25.000 mq. Il luogo si trovava in posizione strategi-

ca dovuta alla vicinanza con il fiume Dora, con l'arteria di collegamento tra Torino e Milano e con un tratto ferroviario in via di realizzazione<sup>2</sup>. Fu scelto l'architetto Pietro Fenoglio per la progettazione del nuovo impianto, nel 1889. Egli presentò un progetto che, seguendo le direttive della committenza Ansaldo, prevedeva la realizzazione di un complesso per uffici, una fonderia e una tettoia per fucine. Negli anni successivi, alla sua figura si affiancò quella dell'ingegnere

---

<sup>2</sup> F. Mauro in *"L'ubicazione degli impianti industriali"* evidenzia quali sono gli elementi da valutare nella scelta del sito in cui collocare attività industriali:

- 1) approvvigionamento delle materie prime
- 2) centri di vendita dei prodotti
- 3) disponibilità di manodopera
- 4) sorgenti di energia
- 5) pesi fiscali
- 6) costo dello stabilimento



Figura 8: Giacomo Mattè-Trucco

<https://www.valchiusella.org/personaggi/giacomo-matte-trucco-il-padre-del-lingotto/>, consultato il 13/09/18.



Figura 9: assemblea di lavoratori

[https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio\\_officine\\_grandi\\_motori\\_partita\\_la\\_demolizione-10653805/1/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2010/12/28/foto/addio_officine_grandi_motori_partita_la_demolizione-10653805/1/), consultato il 13/09/18.

Giacomo Mattè-Trucco che, appena laureato in Ingegneria Meccanica alla facoltà di Torino, venne assunto dalle Officine Meccaniche Ansaldo diventando, nel 1906, direttore del reparto officine meccaniche e fonderie. Mantenne questo incarico fino al 1912 quando iniziò a dedicarsi alla progettazione del complesso del Lingotto.

Nel 1905 lo stabilimento venne assorbito dalla Fiat in seguito ad un accordo tra Agnelli e Michele Ansaldo, decretando la nascita delle Fiat-Ansaldo. In seguito alla fusione il progetto originario presentato da Fenoglio non venne mai realizzato, ma semplificato e modificato nelle forme. L'accordo tra i due ebbe vita breve in quanto Ansaldo rassegnò le dimissioni da consigliere delegato della nascente società, cedendo le proprie quote societarie.

Con la crescita della produzione legata alla costruzione di motori navali e a benzina fu necessario ampliare il complesso industriale; il compito venne affidato a Mattè-Trucco che realizzò dei nuovi corpi di fabbrica tra cui la "Basilica".

Tra il 1910 e il 1917 venivano prodotti nello stabilimento soprattutto motori per il settore navale. Nel 1916 questo settore di produzione venne ceduto dalla Fiat al gruppo genovese Ansaldo, cambiando il suo nome in Ansaldo S. Giorgio. Da quel momento, fino alla fine della Prima Guerra Mondiale, la fabbrica si dedicò alla produzione bellica, sviluppando non solo motori per il settore navale, ma anche tubi di lancio per siluri, mine galleggianti e mo-

---

<sup>3</sup> Archivio Storico Fiat, *Fiat le fasi della crescita. Tempi e cifre dello sviluppo aziendale*, Scriptorium, Torino, 1996.

tori di aviazione per velivoli militari.

Nel 1923 l'intera area viene riacquistata dalla Fiat, prendendo il nome di SEZIONE GRANDI MOTORI; da questo momento iniziò ad occuparsi della produzione di motori diesel applicati in qualsiasi campo oltre a quello marino,<sup>3</sup> diventando un complesso industriale di riferimento non solo per l'intero quartiere, ma per la stessa Fiat.

Da questi anni, fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, lo stabilimento fu oggetto di un grande piano di rinnovamento, ad opera dell'ingegner Chiesa, che portò allo smantellamento degli impianti di fucinatura, all'ingrandimento di quelli dedicati alla produzione di motori di medie dimensioni, alla creazione di una nuova fonderia e di un nuovo capannone, portando così a 115.000 mq la superficie di estensione dello stabilimento. Fu sempre in questo periodo che venne altresì realizzata la struttura che prende il nome di "Lingottino". Durante la guerra l'area subì diversi bombardamenti che danneggiarono gran parte dell'area sventrando l'edificio del Lingottino.

Con la fine del conflitto la produzione calò bruscamente ed iniziarono i lavori di ricostruzione del complesso: l'edificio del Lingottino venne ampliato con l'aggiunta di un piano e venne costruita una nuova porzione compresa tra via Cuneo e via Carmagnola, destinata ad ospitare impianti per i test di motori speciali.

All'inizio degli anni '60 la Grandi Motori aveva di nuovo raggiunto lo splendore e la grandezza di un tempo: si estendeva per 182.000 mq e ospitava circa 4.000 dipendenti. A questo rinnovato periodo florido ne seguì ben presto uno di crisi; complice la progressiva crisi della Fiat, iniziò il declino dell'area che terminò nel 1971 con l'interruzione della produzione, l'abbandono dell'area e la cessione da parte della Fiat della proprietà degli immobili. Dopo anni di degrado ed abbandono, a inizi anni 2000 l'area delle OGM è entrata a far parte del nuovo disegno della città di Torino, diventando nel 2005 una ZUT.<sup>1</sup> Un gruppo di investitori ha proposto un progetto di recupero e di valorizzazione dell'area che prevedeva l'abbattimento di tutti gli edifici,

la realizzazione di un nuovo centro commerciale, la cessione di una parte dell'area stessa al Comune per la realizzazione del mercato dei fiori e un museo per le macchine industriali del Politecnico di Torino. Nel 2010, attraverso il programma integrato dell'"Ambito 9.33 Damiano", è iniziata la demolizione di più dell'80% dei corpi di fabbrica; tuttavia il processo di trasformazione e di demolizione non fu concluso a causa di problemi finanziari e l'area venne lasciata in uno stato di completa desolazione e abbandono.

Gli ultimi progetti per l'area risalgono all'autunno 2017, dopo che la società "Esselunga", in accordo con l'assessorato all'urbanistica, ha individuato le linee guida per la riqualificazione dell'intera area.





Figura 10: periferia Nord di Torino

<https://www.emanuelerossi.org/galleria/social-network-torino/>, consultato il 27/05/2018.

## 5.1 INQUADRAMENTO STORICO

### 5.1.2 La Seconda Guerra Mondiale

Gli anni della Grande Guerra risultano essere anni molto duri anche per il complesso delle OGM, se da un lato fino a quel momento la struttura aveva attraversato un periodo florido culminato in progressivi ampliamenti, è a partire dagli anni '40 del '900 che iniziò a perdere lo splendore di un tempo. I bombardamenti sulla città di Torino colpirono il complesso, molte strutture subirono danni limitati, altre invece vennero sventrate. Se le prime incursioni aeree che colpiscono le OGM risalgono all'8 dicembre 1942, sono invece quelle tra il 12 e il 13 luglio del 1943 a causare

i danni maggiori come "la distruzione o il danneggiamento del reparto tornitura, degli uffici, del reparto modellatori, del reparto fonderia, del reparto fotografico e pubblicità, del reparto apprendisti, del reparto montaggio, del magazzino generale e dei locali adiacenti".<sup>1</sup> Anche l'anno successivo, 1943, fu caratterizzato da numerosi bombardamenti che però colpirono soprattutto le abitazioni del quartiere Barriera di Milano, trasformandolo quasi interamente in un cumolo di macerie. Il 17 agosto dello stesso anno, i lavoratori spinti dall'exasperazione decisero di entrare in sciopero e lo mantennero fino al 21 dello stesso mese.

---

<sup>1</sup>Intendenza di Finanza, Reparto VI, Danni di Guerra, Cartella N° 3391.

Figura 11: veduta dello stabilimento della Fiat Grandi Motori dopo l'incursione del 13 luglio 1943

<http://www.istoreto.it>, consultato il 12/09/18



►  
Figura 12: stabilimento FIAT Grandi Motori, Via Cuneo (Via Carmagnola). Effetti prodotti dai bombardamenti dell'incursione aerea del 13 luglio 1943.

Archivio Storico della Città di Torino, UPA  
3641\_9E01-3



►  
Figura 13: stabilimento FIAT Grandi Motori, Via Cuneo (Via Carmagnola). Effetti prodotti dai bombardamenti dell'incursione aerea del 13 luglio 1943.

Archivio Storico della Città di Torino, UPA  
3639\_9E01-31



►  
Figura 14: stabilimento FIAT Grandi Motori, Via Cuneo (Via Carmagnola). Effetti prodotti dai bombardamenti dell'incursione aerea del 13 luglio 1943.

Archivio Storico della Città di Torino, UPA  
3640\_9E01-32



▶  
Figura 15: FIAT Grandi Motori, bombardamento del 29 marzo, 1944

<http://www.istoreto.it>, consultato il 12/09/18

▼  
Figura 16: FIAT Grandi Motori - Sala prove controlli meccanici ed uffici; data incursione: 13 luglio 1943

<http://www.istoreto.it>, consultato il 12/09/18









Figura 17: la liberazione della città di Torino, 6 maggio 1945

<https://it.wikipedia.org>, consultato il 13/09/18.

## 5.1 INQUADRAMENTO STORICO

---

### 5.1.3 La Resistenza

Sempre in questo periodo, a causa dei bombardamenti, dei pericoli e del clima di paura e terrore che si stava via via formando in zona, numerosi operai abbandonarono lo stabilimento e le loro case lì ubicate. Durante il periodo della Resistenza, sono proprio gli operai rimasti all'interno del complesso, potendo contare sull'appoggio dei residenti, a guidare la ribellione. Già da marzo del 1944 all'interno della fabbrica sono presenti le S.A.P. (squadre interne alla fabbrica addestrate e armate) che collaborano fin da subito con gli antifa-

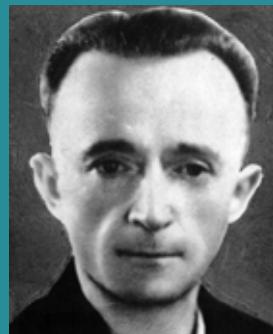
scisti e il clandestino Cln aziendale.<sup>1</sup> Secondo la testimonianza di un lavoratore della Cln industriale, le riunioni delle S.A.P. avvenivano all'interno dei motori stessi che, date le grandi dimensioni, potevano ospitare sul basamento un numero elevato di persone, aggiungendo che durante le riunioni, per segnalare l'arrivo di qualcuno di sospetto, l'addetto ad avvitare i dadi batteva in un determinato modo per avvertirli.

Tra i lavoratori impegnati nella difesa del complesso vi era anche Antonio Banfo<sup>2</sup>, figura a cui è legata la lotta antifascista torinese. Egli si rese protagonista di una delle pagine più tristi e buie della lotta antifascista; il 18 aprile 1945 si fa portavoce di uno sciopero ge-

nerale dialogando con i tedeschi e sostenendo le sue motivazioni. La sera stessa venne prelevato dai fascisti dalla sua abitazione e il giorno successivo rinvenuto morto. I dipendenti delle OGM, spinti anche dalla volontà di onorare la memoria di Banfo, decisero di prolungare lo sciopero fino al 20 aprile. Gli operai e i membri del S.A.P. si impegnarono nel difendere lo stabilimento e impedire che venisse occupato dai nazisti prima dell'ormai imminente arrivo dei partigiani. Il 24 aprile 1945, operai, sappisti e civili fronteggiarono gli attacchi dei tedeschi fino al 26 aprile, giorno in cui i combattimenti cessarono definitivamente.

►  
Figura 18: liberazione della città di Torino, 1945

<https://polskikot.wordpress.com/tag/liberazione-torino/>, consultato il 13/09/18



►  
<sup>2</sup> Figura rappresentativa dell'antifascismo torinese, militante anarchico e libertario, entra a far parte del partito comunista d'Italia. Alla fine degli anni '30 si converte alla chiesa evangelica, continuando però la sua attività anarchica.

ANDREA POSSIDENTE, Rigenerare il complesso industriale delle ex "O.G.M." di Torino: un progetto sostenibile di social housing, tesi di laurea specialistica in architettura, rel: Jean Marc Christian Tulliani, Cristiano Picco, Politecnico di Torino, A.A.2017/2018.

Banfo l'ho conosciuto perchè nel mese di marzo o aprile del 45 facemmo un grosso sciopero, non solo alla Grandi Motori, forse in tutta Torino, arrivarono le G.N.R. (Guardie Nazionali Repubblicane) con il loro Gran Capo: il colonnello o il maggiore Cambras. Questa persona ci riunì tutti nel cortile dello stabilimento dicendo che stavamo sbagliando e dovevamo lavorare per la guerra, che eravamo dei traditori. Vicino a lui c'era Banfo e due o tre compagni, a un certo punto vedo che Cambras, tutto accalorato, iniziò ad indicare tutti gli operai dicendo: Tu perchè sei in sciopero? Uno rispose: perchè

non ho da mangiare. Un altro disse: faccio sciopero perchè tutte le mattine trovo gente morta per le strade. Adesso non mi ricordo tutti i dettagli, tra loro parlò anche Banfo. Cabras a un certo punto, dopo tutte le risposte, si rivolse a Banfo e disse: vedrai che le cose che avete detto non si ripeteranno più. E qualcuno poi glielo disse a Banfo: guarda che ti tagliano la gola, non andare a casa, hai parlato ti faranno del male. Ma Banfo era una persona che credeva negli uomini, era Evangelista, pensava che quel bastardo lì fosse una brava persona.

Michele Lovera - lavoratore OGM



"Prima di venire alla Grandi Motori avevo già legami con l'antifascismo. Questi legami li ho poi portati con me. Lì ho agganciato altri compagni. C'era sempre qualcuno che sapeva e questo qualcuno agganciavi gli antifascisti.

Michele Lovera - lavoratore OGM

Il giorno dell'insurrezione è stata una festa. Quando abbiamo visto l'ultima camionetta andar via tutti ballavano, saltavano, sconosciuti si abbracciavano. Quando il giorno dopo abbiamo visto arrivare gli americani la gente applaudiva, li baciavano e loro dalle camionette buttavano i chewingum, che non sapevamo neanche cosa fossero. Non si può descrivere l'entusiasmo e la gioia che questa guerra schifosa era finita.

Vladimiro Rambuadi - lavoratore OGM

"Dopo quasi 5 anni di guerra, la popolazione era esausta per la fame, il freddo. Alla Grandi Motori inducono uno sciopero. Io che allora ero giovane non sapevo neanche cosa volesse dire. Io, che sapevo che la polizia fascista non aveva la mano tanto gentile, ho detto: Mha, qui come andrà a finire?"

Armando Becuti - lavoratore OGM

Figura 19: FIAT Grandi Motori - Camioncino Fiat dei partigiani alla Grandi Motori, 1945

<http://www.istoreto.it>, consultato il 12/09/18



DISTACAMENTO DIVISIONE OSCAR

PATRIOTI ③  
ITALIA

L'AMERICA È LA NOSTRA  
L'AMERICA È LA NOSTRA

DISTACAMENTO



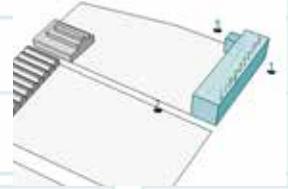
## 5.2 INQUADRAMENTO ARCHITETTONICO

---

### 5.2.1 Gli edifici

In data 20 Maggio 2018 abbiamo effettuato il sopralluogo dell'intera area. Per motivi di sicurezza non è stato possibile visionare l'interno dei fabbricati esistenti. Per questo motivo il materiale proveniente dall'Archivio di Stato di Torino ci ha permesso di poter comprendere al meglio la struttura dei fabbricati non visitabili.





## 5.2.1 GLI EDIFICI Il Lingottino



Figura 20: vista del  
Lingottino da Corso  
Vercelli

Fotografia a cura delle au-  
trici, 20.05.2018

## FUNZIONE

---

Negli anni in cui la produttività dello stabilimento era elevata, il Lingottino era destinato ad ospitare un magazzino con annessi uffici.

## STORIA

---

Realizzato dall'ingegner Chiesa<sup>1</sup> nel 1926, occupa una superficie di 25.000 mq, venne nominato Lingottino dalla comunità locale con chiaro riferimento allo stabilimento del Lingotto collocato in via Nizza.

---

<sup>1</sup> Nel progetto di Chiesa stesso è chiaro il riferimento al Lingotto realizzato da Mattè-Trucco. I due ebbero modo di collaborare nel periodo in cui quest'ultimo lavorava alle Grandi Motori, perciò non è da escludere la volontà di Chiesa di rendergli omaggio.

## STRUTTURA

---

L'edificio, di forma ad L, è caratterizzato da un corpo edilizio largo 24 m, lungo 104 e una struttura portante in cemento. E' composto da due corpi di fabbrica affiancati: uno si sviluppa per tre piani fuori terra e l'altro, di dimensioni ridotte, è composto da due solamente. Caratteristica peculiare della struttura è il ritmo scandito dei prospetti dato dall'alternanza di ampie finestre a tutta altezza e lesene sottili che suddividono il prospetto in

fasce orizzontali. Tuttavia, osservando attentamente la struttura, si può notare una differenza tra il fronte Est e quello Ovest. Il primo ingloba all'interno di un ordine gigante l'innalzamento datato 1955; il secondo invece manifesta chiaramente l'innalzamento senza inglobarlo, ma scorporandolo in un ulteriore ordine sovrapposto.<sup>2</sup> L'interno è composto da un'unica fila di pilastri centrali scanditi secondo un interasse di 6 m e due corpi scala collocati nella manica che si affaccia su corso Vercelli.

---

<sup>2</sup> ANDREA POSSIDENTE, *Rigenerare il complesso industriale delle ex "O.G.M." di Torino: un progetto sostenibile di social housing*, tesi di laurea specialistica in architettura, rel: Jean Marc Christian Tulliani, Cristiano Picco, Politecnico di Torino, A.A.2017/2018.

## AMPLIAMENTO

---

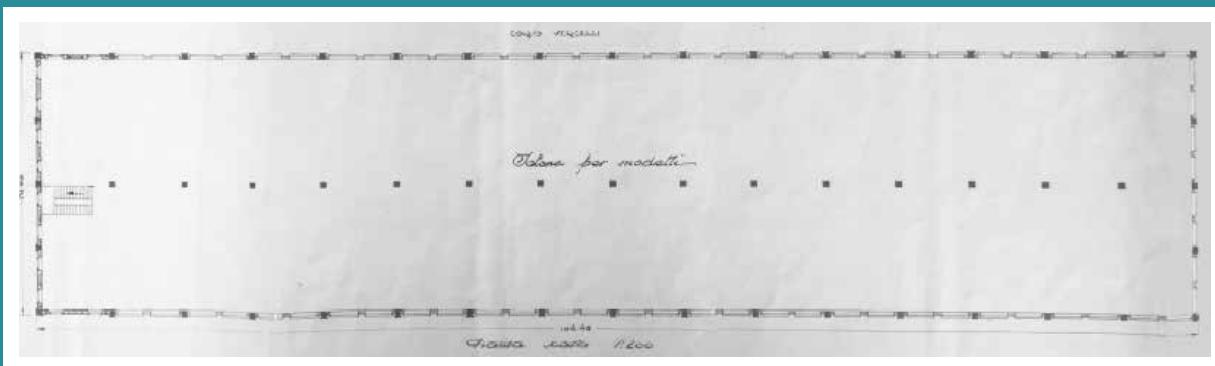
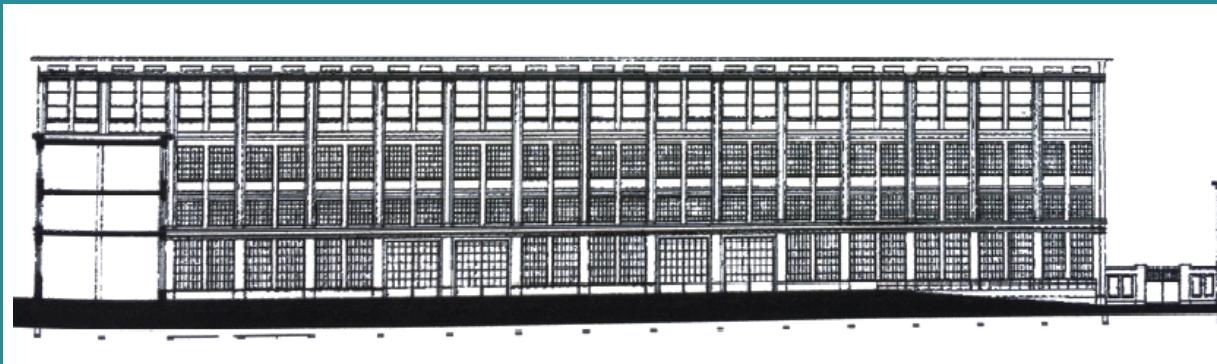
Originariamente era costituito da un unico blocco lungo 104 m e largo 24 m; nel 1955 si decise di innalzarlo di un piano addossandovi il volume più basso.

## SITUAZIONE ATTUALE

---

Attualmente versa in un stato di abbandono e fatiscenza, solamente la manica di due piani su corso Vigevano è stata demolita parzialmente durante gli interventi del 2010.

## MATERIALE ARCHIVISTICO

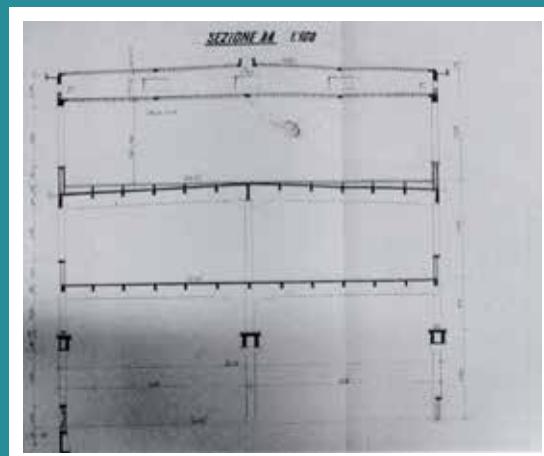


▲  
Documenti 1,2: pianta e prospetto, fuori scala

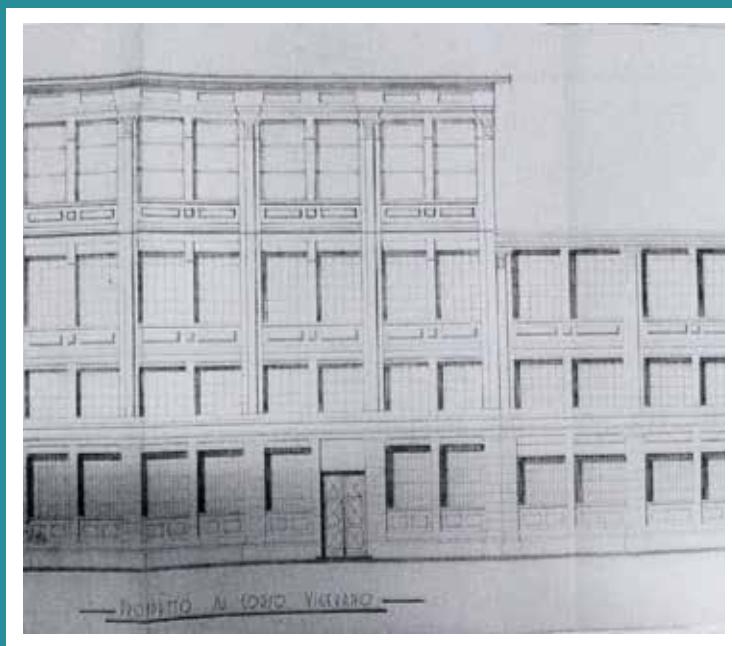
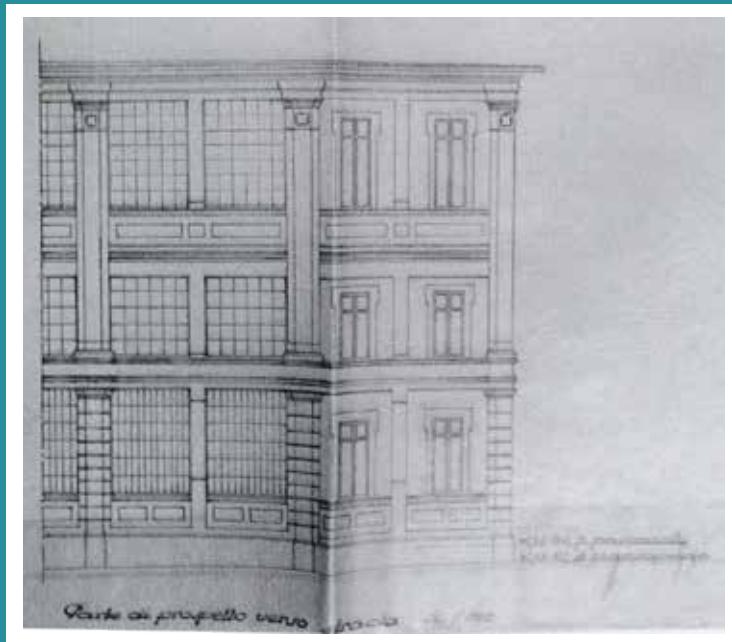
Archivio G.A. Porcheddu, fototeca, Politecnico di Torino, Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica. Tavola 6754, Torino, 20/01/1927.

▶  
Documento 3: dettaglio sopraelevazione

Torino, Archivio Edilizio del Comune di Torino. Protocollo 920, 09/07/1955.







Documenti 6,7: dettaglio prospetto

Torino, Archivio Edilizio del Comune di Torino. Protocollo 920, 09/07/1955.





## 5.2.1 GLI EDIFICI

---

### 5.2.1.2 La Basilica



Figura 21: il Lingottino  
da Corso Vercelli

<http://www.museotorino.it/view/s/9c38d21a1c3b-422da89d32b4e6d5f98f>,  
consultato il 13/09/18.

## FUNZIONE

Negli anni in cui la produttività dello stabilimento era elevata, il Lingottino era destinato ad ospitare un magazzino con annessi uffici.

## STORIA

Venne costruito su progetto di Mattè-Trucco durante la fase di ampliamento tra il 1911 e il 1913.

## STRUTTURA

E' caratterizzato da una sezione a gradoni che segue un impianto planimetrico a tre navate (da qui il nome di "basilica"). Le due più laterali sono altre 10.20 m, quella centrale risulta essere più alta (15 m) ed ha una luce pari a 19 m. L'impianto planimetrico segue l'andamento delle strade: il fronte su via Damiano venne realizzato leggermente obliquo per seguire l'andamento della strada. Inizialmente la copertura non venne realizzata, solo successivamente fu costruita quella ancora oggi esistente con finestrone laterali per illuminare maggiormente gli ambienti interni. I lucernai infatti prendono luce per tutto l'arco della giornata a differenza dell'unico lato addossato parzialmen-

te all'edificio retrostante che, avendo esposizione a nord, ha un guadagno ridotto in termini di illuminazione e irraggiamento. La struttura portante venne realizzata in calcestruzzo armato servendosi di un "sistema a portale" e delle due travi longitudinali della navata centrale a fungere da carroponente. In sommità il carroponente è stato rafforzato con due "contrafforti" laterali, sempre in calcestruzzo armato. La struttura è sorretta da travi principali di altezza pari a 1 m, e secondarie pari a 30 cm; così facendo vennero realizzati ambienti molto alti e ampi senza avere pilastri nel centro.

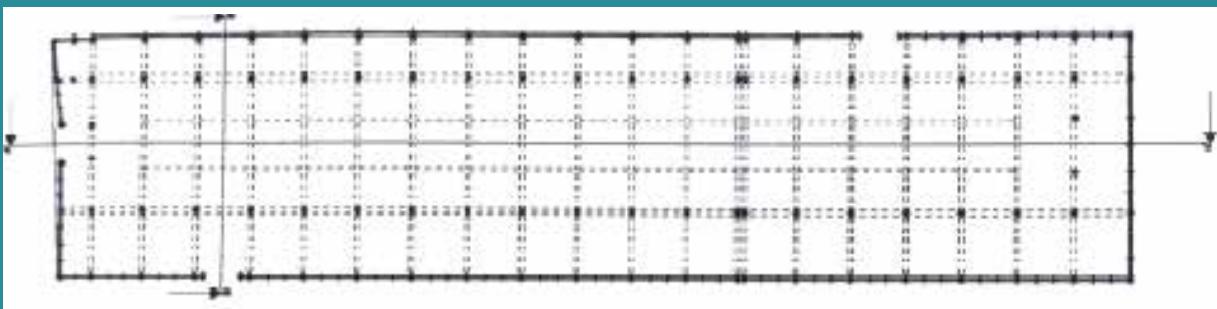
## AMPLIAMENTO

Il fabbricato venne ampliato con l'aggiunta di altre otto campate, senza modificarne le dimensioni originali; l'unione tra le due porzioni, vecchia e nuova, avviene accoppiando due pilastri contigui.

## SITUAZIONE ATTUALE

Ad oggi l'edificio versa in un completo stato di abbandono, in seguito alle demolizioni del 2010 ne rimane solo una piccola porzione tra via Cuneo e Damiano.

## MATERIALE ARCHIVISTICO



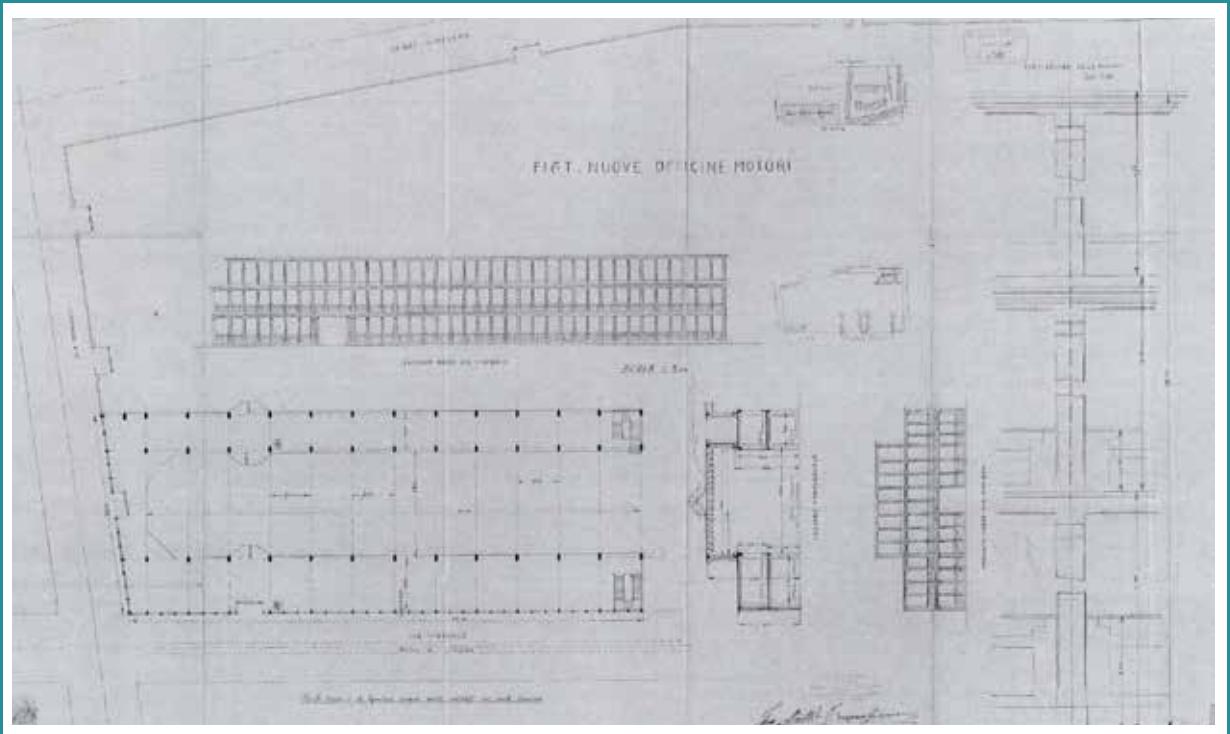
Documenti 8-10: pianta e prospetto, fuori scala

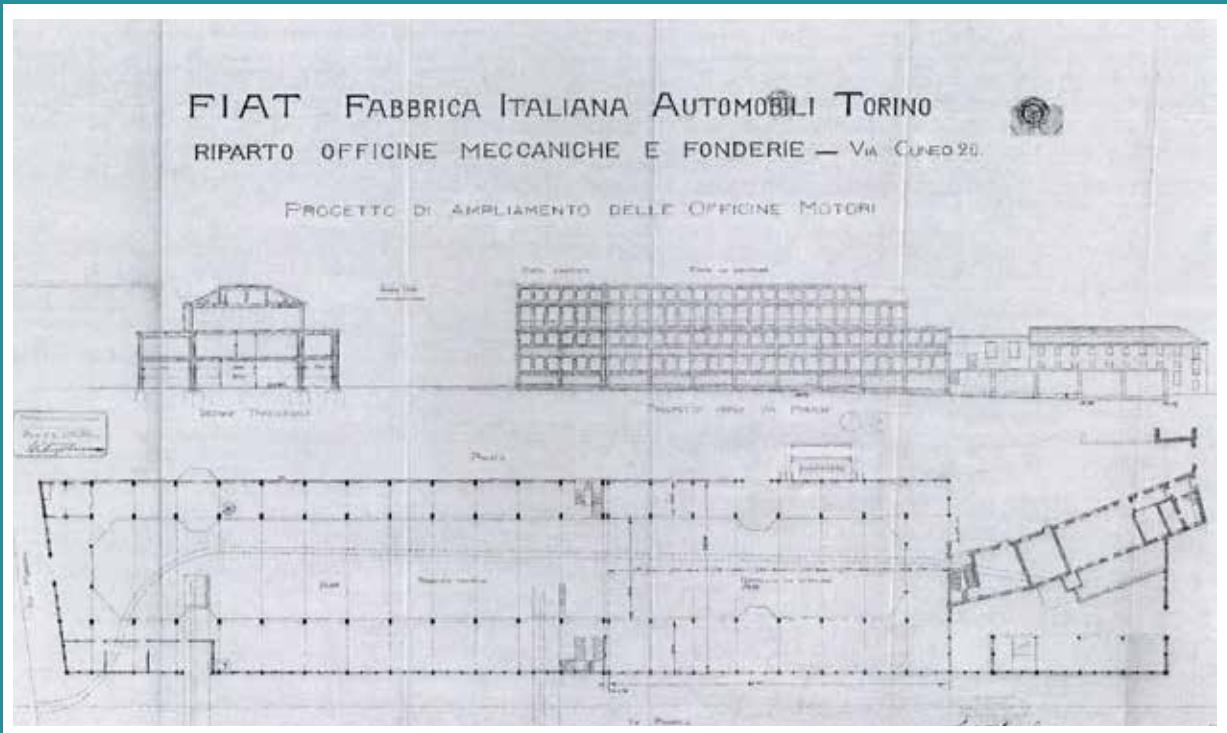
MARCO FENOCCHIO, Rigenerare il complesso industriale delle ex "O.G.M." di Torino: un progetto sostenibile di social housing, tesi di laurea specialistica in architettura, rel: Jean Marc Christian Tulliani, Cristiano Picco, Politecnico di Torino, A.A.2017/2018.



Documento 9: sezione trasversale della Basilica, fuori scala. In rosso viene evidenziata la parte ad oggi rimanente

MARCO FENOCCHIO, Rigenerare il complesso industriale delle ex "O.G.M." di Torino: un progetto sostenibile di social housing, tesi di laurea specialistica in architettura, rel: Jean Marc Christian Tulliani, Cristiano Picco, Politecnico di Torino, A.A.2017/2018.

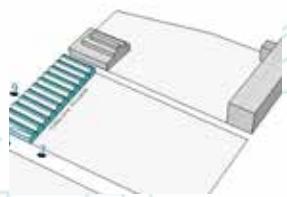




▲  
Documenti 10,11: Disegni archivistici della Basilica

MARCO FENOCCHIO, Rigenerare il complesso industriale delle ex "O.G.M." di Torino: un progetto sostenibile di social housing, tesi di laurea specialistica in architettura, rel: Jean Marc Christian Tulliani, Cristiano Picco, Politecnico di Torino, A.A.2017/2018.





## 5.2.1 GLI EDIFICI

### 5.2.1.3 Officine Fenoglio



Figura 22: edificio Fenoglio da via Generale Luigi Damiano

Fotografia a cura delle autrici, 20.05.2018

## FUNZIONE

Negli anni in cui la produttività dello stabilimento era elevata, il Lingottino era destinato ad ospitare un magazzino con annessi uffici.

## STORIA

Il manufatto, risalente al 1889, risulta essere l'ultimo elemento rimasto del primo intervento realizzato dall'architetto Fenoglio. Osservando il progetto presentato, si riconoscono chiaramente gli elementi tipici dell'architettura industriale di Fenoglio, che vengono riprodotti, nel corso della sua carriera in diverse occasioni. Il progetto realizzato non corrisponde esattamente a quello elaborato: molti elementi non saranno effettivamente eseguiti al momento della costruzione, come ad esempio la struttura metallica e la copertura dell'officina.

## STRUTTURA

Ad oggi lungo 100 metri, largo 36.5 e si estende per una superficie pari a 4.700 mq. La copertura risulta essere a shed. Come gli altri edifici ancora presenti all'interno del complesso, anche questo versa in avanzato stato di degrado: ne sono testimoni la fitta vegetazione che si è sviluppata all'interno e la

struttura metallica ormai pericolante.

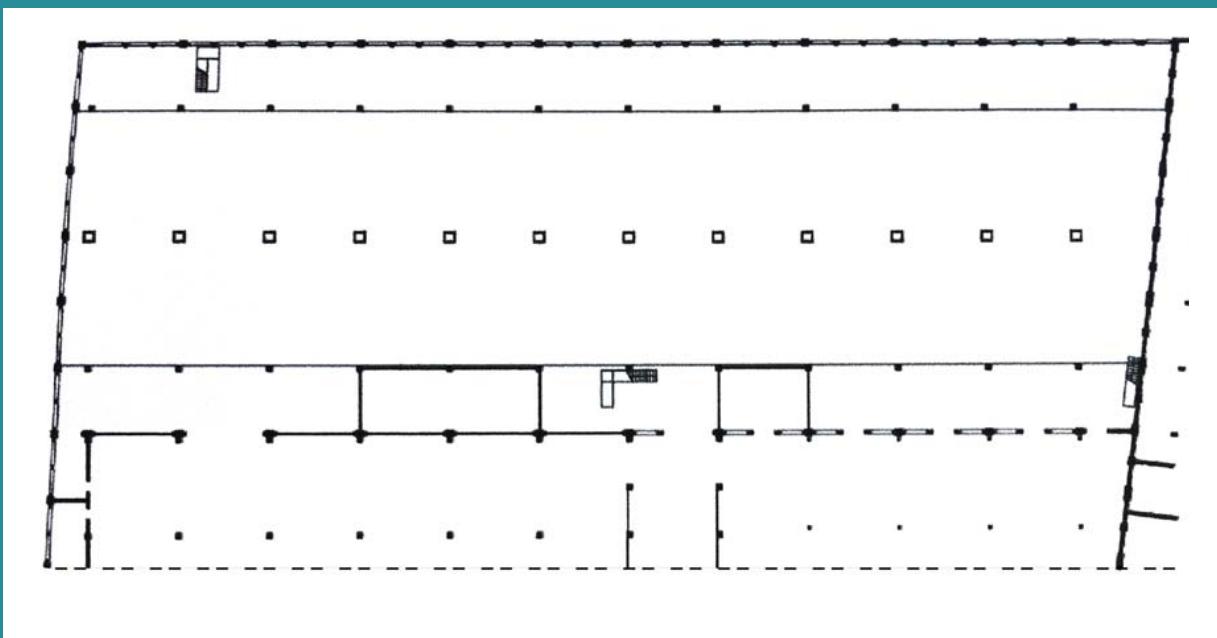
## AMPLIAMENTO

Dopo che l'area venne acquisita dalla Fiat, il manufatto venne prolungato fino a via Cuneo con l'aggiunta di un modulo che rispettava e seguiva i canoni architettonici di Fenoglio. Nello stesso periodo l'edificio venne soppalcato su progetto dell'ingegner Angelo Frisa.

## SITUAZIONE ATTUALE

Ad oggi l'edificio versa in un completo stato di abbandono e degrado.

## MATERIALE ARCHIVISTICO



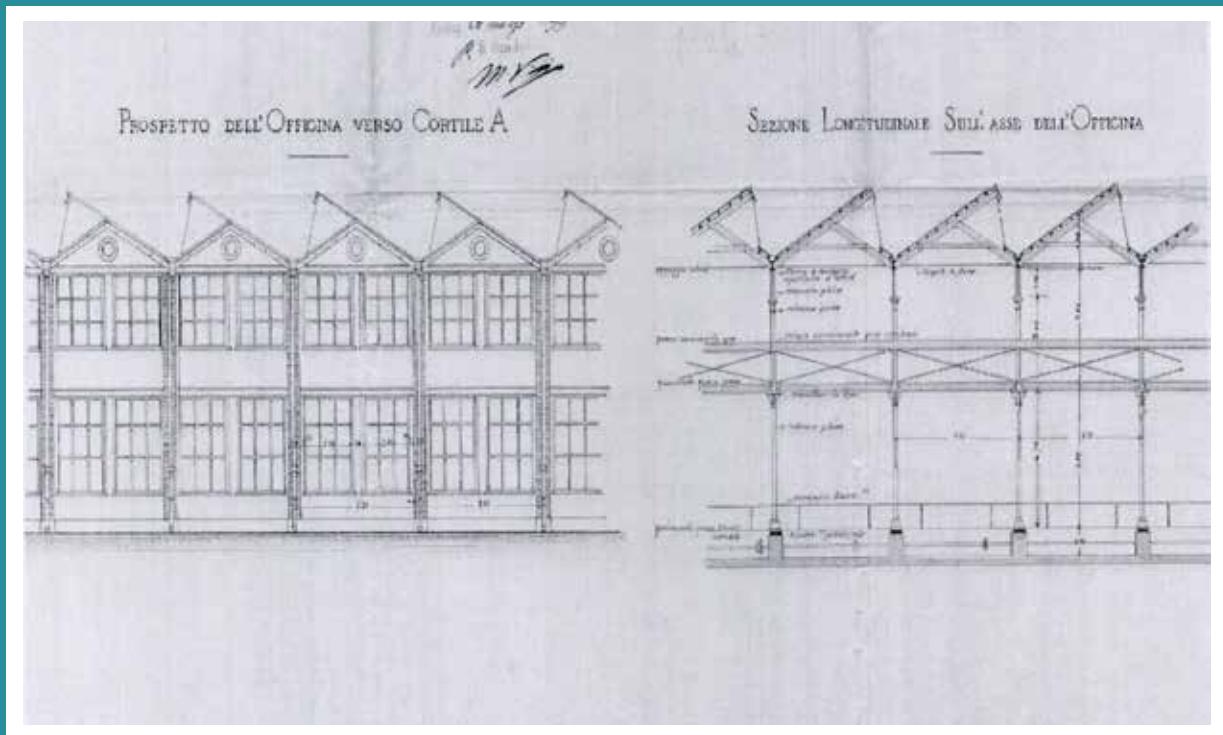
Documento 12: prospetto su via Mondovì (ora via Cuneo), prospetto Ovest

MARCO FENOCCHIO, Rigenerare il complesso industriale delle ex "O.G.M." di Torino: un progetto sostenibile di social housing, tesi di laurea specialistica in architettura, rel: Jean Marc Christian Tulliani, Cristiano Picco, Politecnico di Torino, A.A.2017/2018.



Documento 13: pianta

MARCO FENOCCHIO, Rigenerare il complesso industriale delle ex "O.G.M." di Torino: un progetto sostenibile di social housing, tesi di laurea specialistica in architettura, rel: Jean Marc Christian Tulliani, Cristiano Picco, Politecnico di Torino, A.A.2017/2018.



▲  
Documento 14: sezione, prospetto Officine Meccaniche Ansaldo

Torino, Archivio Storico del Comune di Torino, Tavola O2 1899\_0066.



Documento 15: progetto presentato al Comune per le Officine Fenoglio e parzialmente realizzato

Torino, Archivio Storico del Comune di Torino, Tavola 02 1899\_0067.



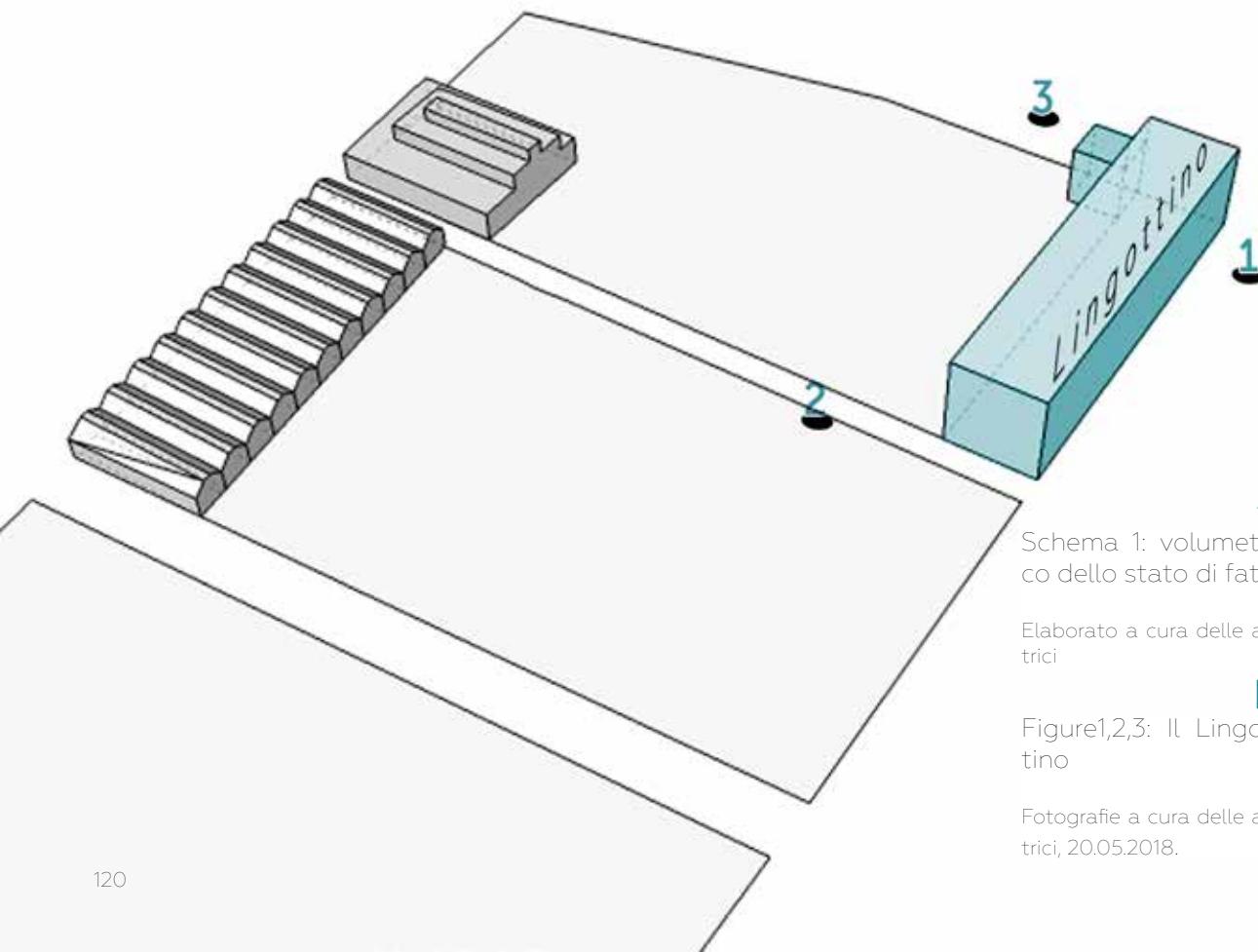
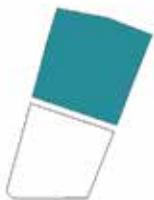
## 6. ANALISI PRELIMINARE AL PROGETTO



## 6.1\_Analisi fotografica

---

Rassegna fotografica da noi realizzata il 20 Maggio 2018 nell'area oggetto di studio.

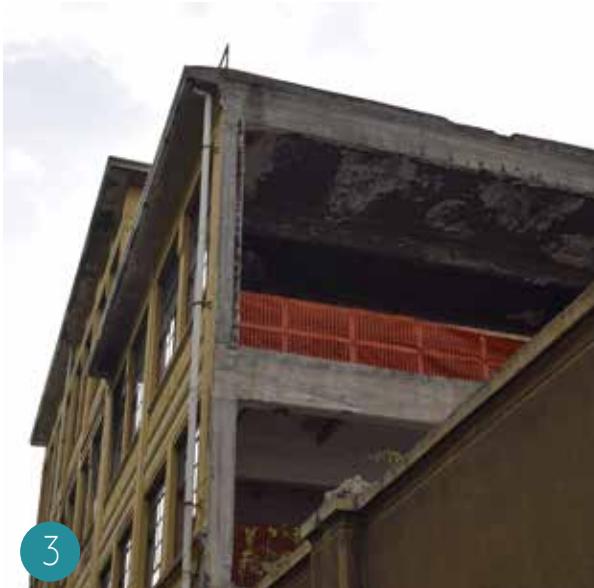


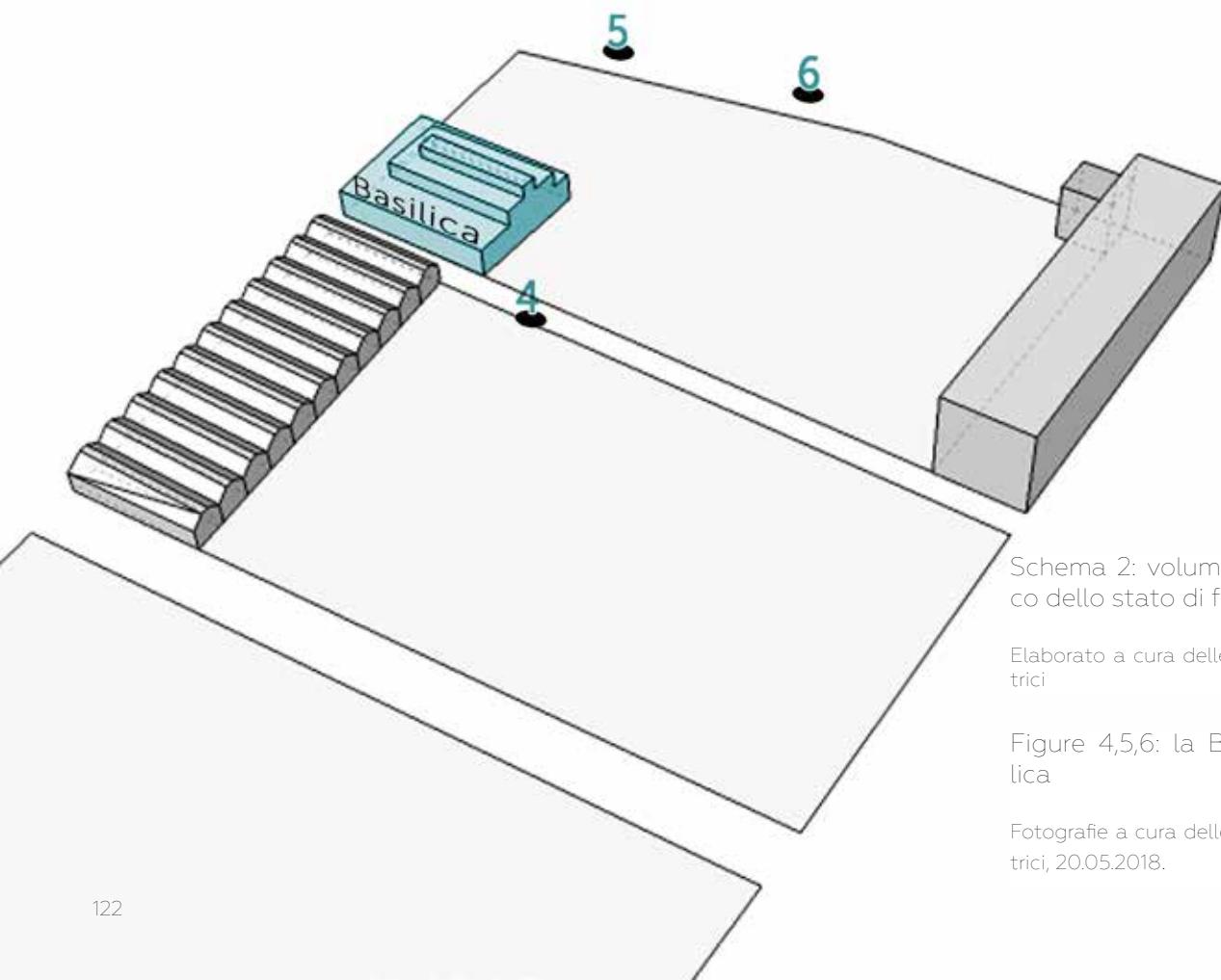
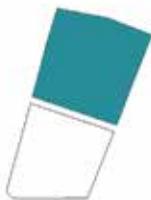
Schema 1: volumetrico dello stato di fatto

Elaborato a cura delle autrici

Figure 1,2,3: Il Lingottino

Fotografie a cura delle autrici, 20.05.2018.





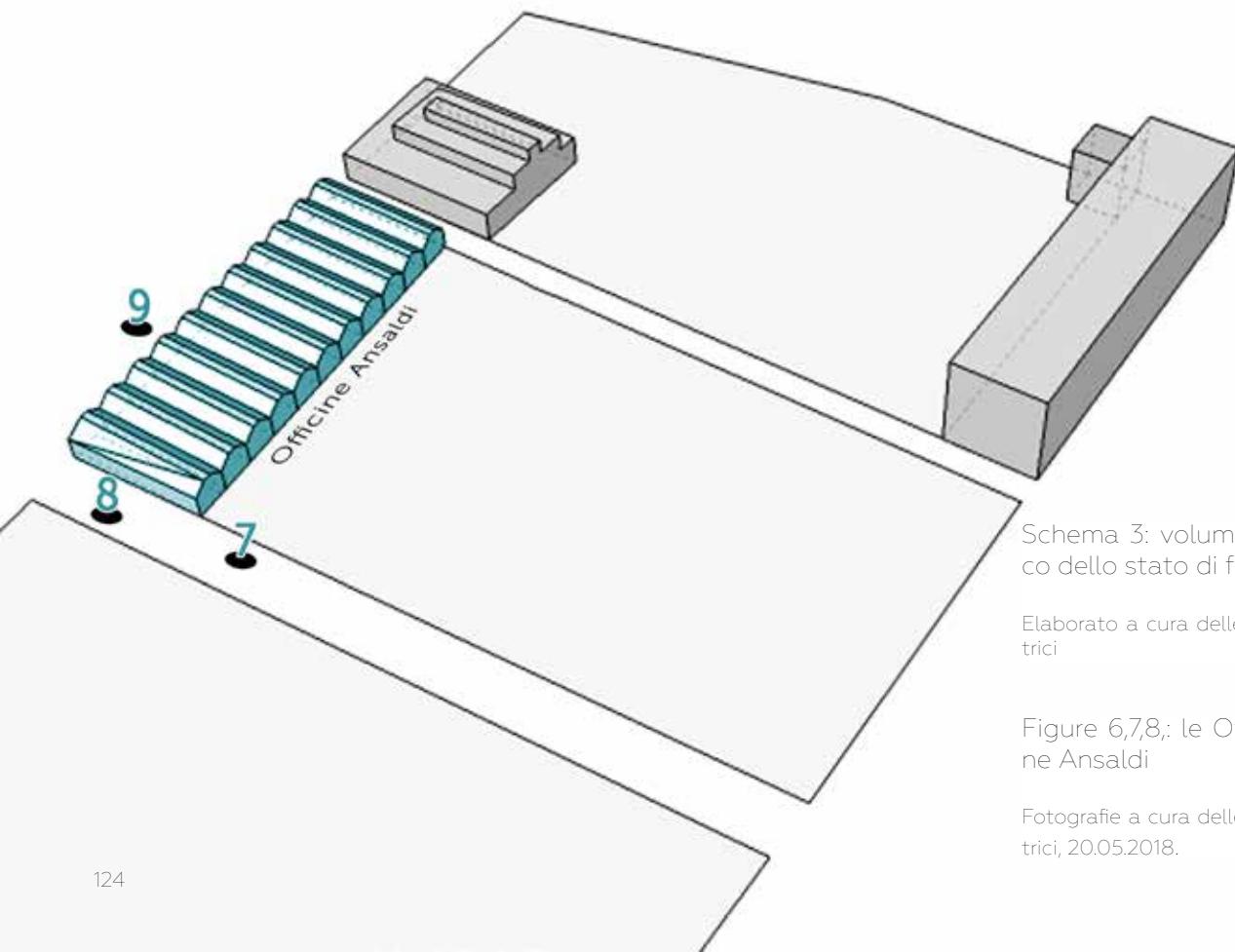
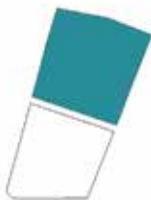
Schema 2: volumetrico dello stato di fatto

Elaborato a cura delle autrici

Figure 4,5,6: la Basilica

Fotografie a cura delle autrici, 20.05.2018.



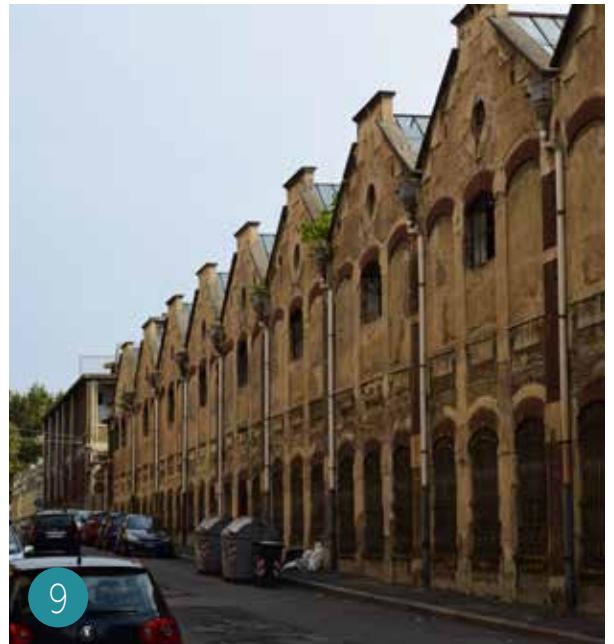
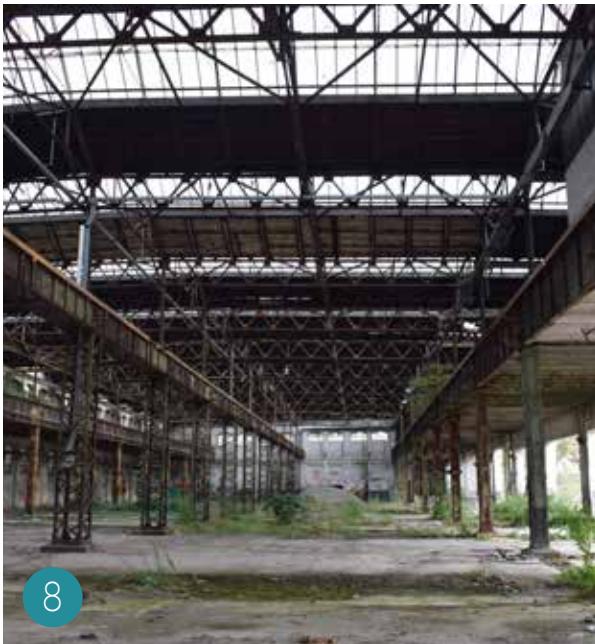


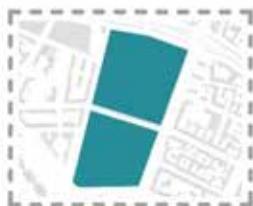
Schema 3: volumetrico dello stato di fatto

Elaborato a cura delle autrici

Figure 6,7,8: le Officine Ansaldo

Fotografie a cura delle autrici, 20.05.2018.





EDIFICATO

Residenziale

Residenziale con  
commercio al PT.

Commercio/terziario



# 6\_ANALISI

---

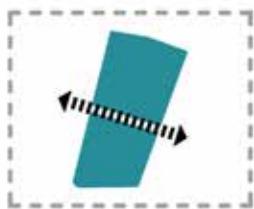
## 6.2\_Funzioni urbanistiche



Schema 4: carta delle funzioni presenti nell'area

Elaborato a cura delle autrici

L'analisi urbana ha permesso di evidenziare le diverse tipologie di funzioni e attività collocate nei pressi dell'area di studio. Si può notare come essi siano svariati e distribuiti in modo uniforme in tutta l'area, nonostante la percentuale maggiore corrisponda alla destinazione d'uso residenziale. Interessante è il notevole numero di servizi legati al settore del commercio, da quello al dettaglio alla grande distribuzione.



VIABILITA'

Fermate trasporto  
p u b b l i c o

Snodi di traffico

Asse viari principali



## 6\_ANALISI

---

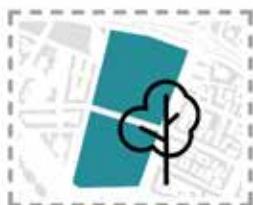
### 6.3\_Accessibilità

Osservando la carta dell'accessibilità è possibile notare come l'area risulti essere facilmente accessibile grazie alla presenza di grandi arterie: Corso Vigevano, Corso Giulio Cesare, Corso Vercelli e Corso Principe Oddone. I progetti di completamento previsti per Spina 4 avranno ripercussioni positive sull'intera area in quanto il prolungamento di Corso Principe Oddone renderà le OGM facilmente accessibili anche dall'aeroporto di Caselle. L'intera area è ben servita dai mezzi di trasporto che consentono di raggiungere facilmente il centro città, le Università e le stazioni ferroviarie.



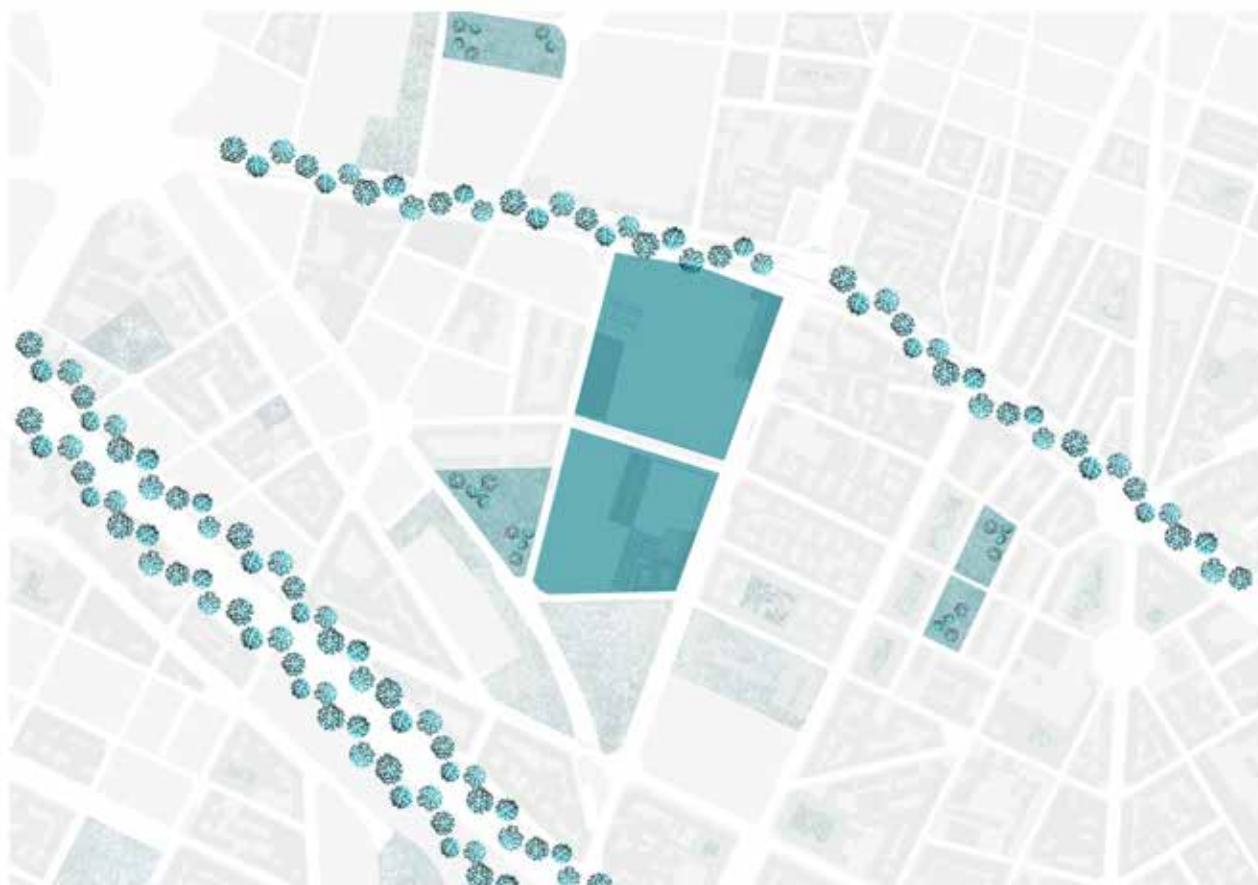
Schema 5: carta della viabilità all'interno dell'area

Elaborato a cura delle autrici



AREE VERDI

-  Verde lineare
-  Verde privato
-  Verde pubblico



## 6\_ANALISI

---

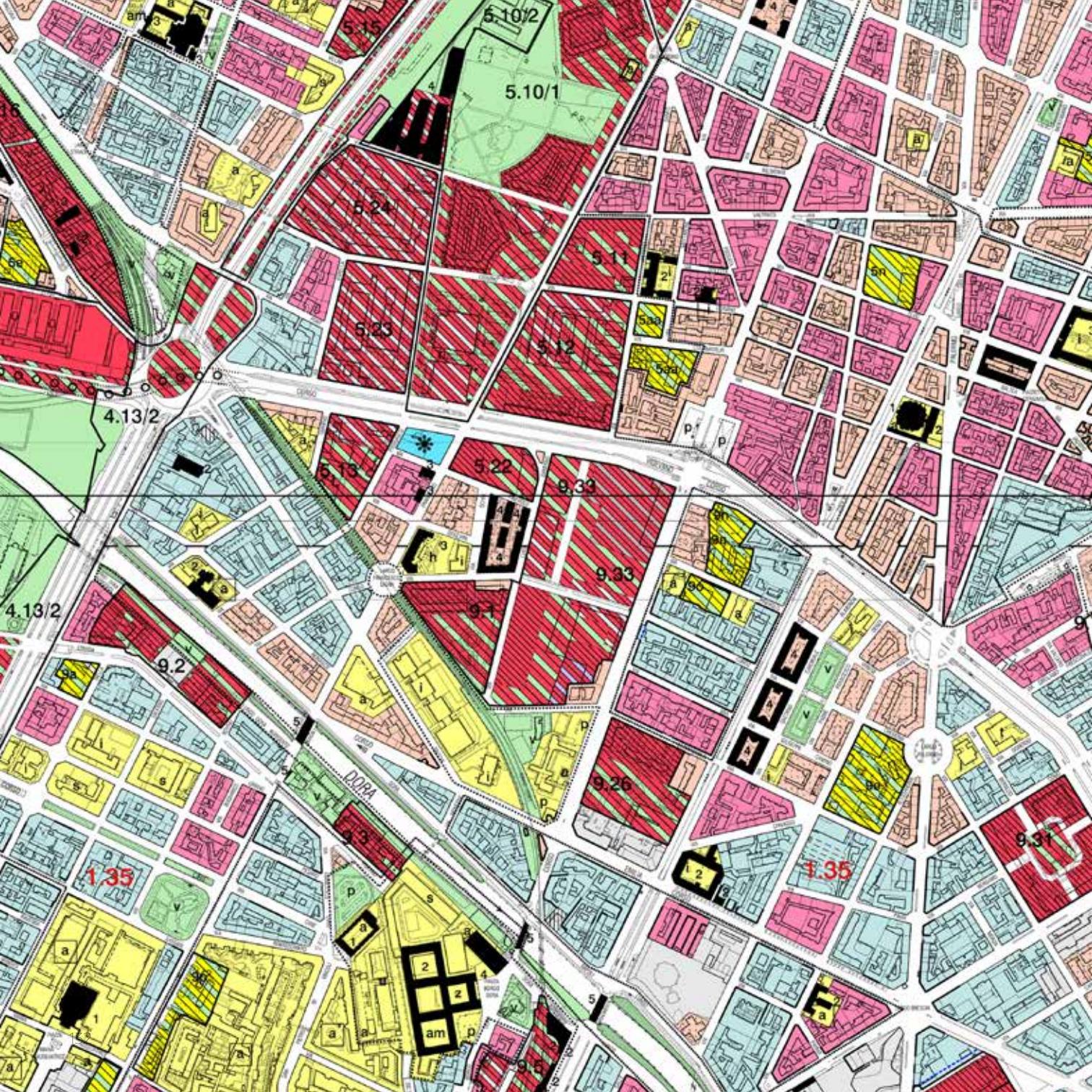
### 6.3\_Verde



Schema 6: carta del verde presente nell'area

Elaborato a cura delle autrici

Un' ultima analisi ha preso in considerazione gli spazi verdi e le acque. In prossimità dell'area non sono stati individuati ampi spazi verdi, il più vicino risulta essere Parco Dora a 2 km. Nelle immediate vicinanze ci sono poche aree verdi, il più delle volte soggette a degrado e scarsa manutenzione a tal punto da diventare inaccessibili e impraticabili dalla popolazione.



# 6\_ANALISI

## 6.5\_Prescrizioni del PRGC



Documento 16:  
Estratto del Piano  
Regolatore Generale  
vigente del Comune  
di Torino



Legenda

	Residenza
	Attività terziarie e attrezzature di servizio alle persone e alle imprese
	Residenza - Attività terziarie
	Attività produttive
	Attrezzature di interesse generale (Università, Casa della Musica, ecc.)
	Attività ricettive
	Commercio: grande distribuzione
	Servizi
	Lingotto - Centro polifunzionale

Torino ha dovuto misurare la propria trasformazione sfidando una realtà molto complessa. Dall'essere la città capitale d'Italia, il cui confine era delimitato da mura, è passata in modo repentino all'essere una città industriale, subendo una semplificazione che ha intaccato in modo permanente i significati sociali e i valori spaziali. Ciò nonostante, Torino è stata fra le prime città italiane capaci di adottare strumenti di pianificazione territoriale e strategica di ultima generazione. A partire dai primi anni '90, la città ha iniziato ad interrogarsi e poi ad inter

venire sul tema del recupero urbano e della rigenerazione urbana e in particolar modo dopo l'approvazione del piano regolatore nel 1995 sono state promulgate una lunga serie di politiche, di strumenti e di processi urbanistici da attuare nei successivi anni. Ciò è dovuto al raggiungimento della consapevolezza che al giorno d'oggi non è più realistico che i piani disegnati e studiati solamente a tavolino favoriscano un corretto e costruttivo sviluppo della città, ma piuttosto sono i cittadini, di pari passo con il mercato, a creare partendo dal basso, le condizioni perché nuovi soggetti si affaccino sul panorama architettonico e mettano in gioco proposte concrete e sostenibili, per rivitalizzare ciò che è rimasto inutilizzato. Buona parte del territorio urbano è stato oggetto trasformazione: ciò appare ancor più interessante se consideriamo che circa 8 milioni di metri quadri sono stati occupati in passato da grandi distretti industriali, complessi produttivi, vere e proprie cittadelle murate. Con il progetto del nuovo Piano Regolatore, la città ha rimesso in gioco tutta se stessa, la sua storia e la sua forma, stabilendo delle regole con le

quali il patrimonio di spazi ed edifici del lavoro in fabbrica sono stati completamente cancellati per immaginare nuovi modelli di città possibile. Questo ha imposto necessariamente un ripensamento non solo sull'identità urbana del dopo città-fabbrica, ma anche dei grandi vuoti urbani di cui Torino si è riempita, motivo per cui sono stati avviati processi di trasformazione inseriti all'interno dei Fondi Strutturali europei. Una consistente quantità di risorse europee e nazionali, pubbliche e private, sono state dirottate a Torino e sono stati avviati grandi progetti di trasformazione urbana sempre contemplando le previsioni dello strumento urbanistico in vigore che regola le trasformazioni della città. È stato avviato un percorso di bonifica e di ricostruzione che ha restituito al tessuto urbano grandi aree verdi e servizi, qualche parco naturale, tante nuove parti di città interne ai quartieri esistenti, tante nuove case, uffici. Questo improvviso, a tratti cieco, processo di ricostruzione della città è stato il solo motore di sviluppo dell'economia della città alimentato dalla propulsione di investitori privati e del mercato delle costruzioni.



▲  
Figura 9: l'Assessore all'urbanistica della giunta Appendino che, durante un incontro con la cittadinanza, espone le linee guida del progetto di riqualificazione delle OGM.

<http://www.planetidea.it/2017/10/13/planet-idea-parteciperà-alla-riqualificazione-del-lex-ogm-esselunga/> , consultato il 24/09/2018.

L'ambito di progetto rientra nella Circoscrizione Amministrativa n.7 del Comune di Torino, ed è localizzato geograficamente immediatamente a nord della Dora Riparia e a ovest di corso Giulio Cesare. Il contesto in cui è inserito è costituito da un tessuto urbano sostanzialmente ormai consolidato, sia nei tracciati che nell'edificato, al quale si sono aggiunti recentemen-

te due interventi residenziali. L'area comprende due ampi lotti compresi tra corso Vigevano, corso Vercelli, via Carmagnola, via Luigi Damiano, separati da via Cuneo, per una superficie complessiva di circa 72.000 mq (quasi 8 ha). Il Piano Regolatore vigente cataloga l'area tra le Zone Urbane di Trasformazione della città, ed all'interno di una serie di dibattiti circa le



Immagine 10: lo schema individua le peculiarità e le problematiche che maggiormente incidono sull'area delle OGM al momento. Viene realizzato prima della stesura del progetto preliminare con il fine di indirizzare la progettazione nella direzione più appropriata.

[https://atelierpolito.files.wordpress.com/2014/03/ogm\\_schedaurbanisticaintervento.pdf](https://atelierpolito.files.wordpress.com/2014/03/ogm_schedaurbanisticaintervento.pdf)

modalità di intervento delle operazioni di rinnovo urbano. A tal riguardo si rimanda alle prescrizioni previste nella variante 38 al PRGC relativa alla suddetta area, ivi denominata "Ambito 9.33 Damiano". Tali indicazioni hanno fornito le linee guida per la redazione della proposta progettuale. Il PRIN (acronimo di Programma Integrato), adottato il 21/02/2006 (n. mecc. 0508477) e approvato il 29/10/2007 (n. mecc. 0704442), prevede la possibilità di insediare funzioni residenziali, commerciali e attività produttive e/o artigianali, garantendo un mix funzionale come previsto dalla Variante 38: l'area a sud di via Cuneo è destinata prevalentemente a residenza e artigianato; la zona a nord è articolata in tre nuovi isolati destinati alle funzioni commerciali, terziarie, artigianali e di servizio (in connessione con i grandi assi urbani). Esso prevede inoltre di mantenere i caratteri dei principali edifici industriali (il Lingottino, le Officine Ansaldo e in parte la Basilica) i quali hanno ottenuto il parere "definitivo e vincolante" della Soprintendenza per quello che riguarda gli interventi sui fabbricati storici. Le altre destinazioni d'uso previste sono aree

a verde pubblico, spazi pedonali di relazione, parcheggi a raso, parcheggi in struttura (sottosuolo) e piazze coperte ricavati dal recupero di edifici ex-industriali. Per quanto riguarda la viabilità, le porzioni di strade di proprietà pubblica (Comune di Torino) interne alla ZUT 9.33 Damiano, sono confermate con destinazione a viabilità pubblica; sono previsti inoltre interventi di sistemazione della viabilità perimetrale esistente, in particolare le intersezioni con corso Vercelli.



## 6\_ANALISI

---

### 6.6\_La proposta progettuale presentata da "Esselunga"



Figura 11: simulazione di come appariranno l'area delle OGM dopo l'intervento

[https://torino.diario-delweb.it/torino/video/?-nid=20171013\\_455298](https://torino.diario-delweb.it/torino/video/?-nid=20171013_455298), consultato il 22/09/18.

Il progetto di riqualificazione presentato a inizi anni 2000 prevedeva per l'area una destinazione commerciale-residenziale attraverso la creazione di un ampio supermercato di proprietà dell'Esselunga. Il progetto non vide mai i natali a causa di problemi burocratici e agli elevati costi di bonifica.

Nel corso dell'ultimo anno è stato presentata da Esselunga in Comune una nuova idea, un progetto embrionale in fase di pre-fattibilità, che si basa su una progettazio-

ne condivisa con la Circoscrizione 7. Nell'Ottobre del 2017, lo studio Architectural Research Workshop avente sede a Brescia, in collaborazione con PlanetIdea, un competence center che fornisce consulenza e sviluppa progetti per integrare l'innovazione in ambito urbano, ha illustrato tramite render e schemi preliminari una parte della proposta progettuale a firma degli architetti Camillo Botticini e Matteo Facchinelli. Tra le funzioni proposte vi è il recupero del Lingottino come residenza universitaria con la possibilità di anettere ad esso servizi di co-working per i giovani professionisti e neo-laureati: l'iniziativa nasce dalla

Figura 12: inaugurazione della prima piazza Smart a Torino, in Piazza Risorgimento.

<http://www.torinotrepuntozero.net/piazza-smart-torino/>, consultato il 24/09/2018.



vicinanza geografica rispetto al neonato campus Einaudi, diventato sede di numerose facoltà umanistiche dell'Università degli Studi di Torino. La domanda residenziale trova risposta nell'introduzione di ambienti destinati all'housing sociale, con il fine di offrire nuovi spazi e servizi comuni per gli abitati del quartiere. Punto focale del progetto presentato è l'integrazione di soluzioni innovative (dal wi-fi free, allo smart lighting, allo smart metering individuale e ambientale) che permetterebbero di realizzare a Torino il secondo caso di piazza smart.

Alle spalle del Lingottino sorge-



Figure 13,14,15: rappresentano il progetto urbanistico di fattibilità redatto dal Comune di Torino per la riqualificazione dell'area nel 2005. Ad oggi non è possibile reperire materiale aggiornato. In alto il plastico, in centro una vista volumetrica della zona Sud dell'area ed infine un fotoinserto complessivo.

[https://atelierpolito.files.wordpress.com/2014/03/ogm\\_schedaurbanisticaintervento.pdf](https://atelierpolito.files.wordpress.com/2014/03/ogm_schedaurbanisticaintervento.pdf)



ranno alcune attività commerciali e un hub destinato all'e-commerce di Esselunga. Si tratta di un centro di smistamento in cui vengono stoccati i prodotti acquistati online per essere spediti a destinazione. In merito a questo tema sono diversi i pareri, se Guido Montanari, vice-sindaco di Torino e professore presso la Facoltà del Politecnico di Torino, ritiene "una bella novità" il fatto di passare da un centro commerciale a un piccolo hub, il capo sviluppo di Esselunga, Cesare Boiocchi, è di diverso avviso. Nell'illustrare i progetti Baiocchi ha sottolineato più volte i ritardi burocratici e politici che hanno costretto l'Esselunga a rivedere più volte alcuni aspetti progettuali.

I maggiori cambiamenti sono previsti nel lotto sud, diviso in due aree da un attraversamento pedonale e ciclabile; una parte è destinata ad ospitare residenze con 150/200 alloggi, l'altra esempi di social housing e aree di coworking. Nel lotto sud sorgerà una torretta che però non incontra i gusti del vicesindaco che preferirebbe optare per "una soluzione più bassa".

Tra i problemi e i limiti che pendono sull'area vi sono i costi di urbanizzazione e i processi di bonifica; gli anni di lavorazioni industriali hanno rilasciato, nel sottosuolo, metalli pesanti e cancerogeni che hanno contaminato l'intera area. Ad oggi sono state effettuate le bonifiche militari, quelle chimiche sono in corso di studio.

Ad oggi la situazione appare essere in una fase di stallo, dopo aver presentato il progetto di pre-fattibilità si attende la presentazione del progetto definitivo e la variante per dare inizio ai lavori.

A fine Settembre abbiamo contattato Teresa Pochettino, dirigente a supporto dell'Area urbanistica della Divisione Urbanistica e Territorio della Città di Torino, che ci ha confermato lo stato di stallo in cui versa il progetto poiché non c'è ancora stata una formalizzazione della proposta del privato, né assunzione agli atti della stessa.

E' di pochi giorni fa, 31/10/2018, un articolo pubblicato sul quotidiano La Stampa nel quale il vicesindaco Gui-

do Montanari conferma i ritardi nel progetto chiedendo "al quartiere di provare a presentare un progetto, a vocazione artistica o socioculturale, per riaprire da subito e temporaneamente una parte delle ex Ogm"<sup>1</sup>. Immediata è stata la replica del presidente della Circoscrizione 7, Luca Deri: " Bene l'appello del vicesindaco, ma bisogna velocizzare i tempi per l'approvazione della variante, altrimenti rischiamo di perdere gli investitori interessati"<sup>2</sup>.

---

<sup>1,2</sup> Interviste rilasciate per il quotidiano La Stampa e pubblicate in data 31.10.2018.

Nonostante gli sforzi di progettisti e soggetti privati, di fatto l'area risulta ancora essere un grande nodo irrisolto all'interno del panorama torinese.

▼  
Figura 16: stato attuale in cui versano le OGM

<https://www.lastampa.it>, consultato il 31.10.2018.





6\_ANALISI

6.7\_SWOT (Ante progetto)

# PUNTI DI FORZA

---

- Buona accessibilità veicolare data dalla presenza di diverse linee autobus, tram e per la vicinanza della stazione ferroviaria (Stazione Dora);
- Forte concentrazione di servizi e attività commerciali nei pressi dell'area;
- Presenza di edifici dal forte valore storico e industriale per l'intera città.

# OPPORTUNITA'

---

- Recupero delle aree limitrofe attraverso gli interventi previsti dal progetto AxTo presentato dalla città di Torino per il bando della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la riqualificazione e la sicurezza delle periferie;
- Recupero e riqualificazione dell'intero lotto grazie agli investimenti del gruppo Esselunga;
- Incremento di utenti in età giovanile grazie all'intenzione da

parte del Comune di Torino di trasformare la città in un polo universitario a servizio dei giovani studenti.

- Promuovere il recupero delle radici storiche dell'area soprattutto nelle fasce giovanili della popolazione;
- Valorizzazione delle aree pubbliche con un conseguente aumento del valore degli immobili circostanti

# PUNTI DI DEBOLEZZA

---

- Grandi differenze sociali e culturali tra i residenti;
- Accentuato degrado fisico di edifici pubblici e privati;
- Scarsa valorizzazione e manutenzione dei giardini pubblici e privati;
- Forte carenza di piazze e slarghi: piazza Crispi è poco valorizzata come luogo di sosta e socializzazione;
- Assenza di grandi aree verdi pubbliche attrezzate;
- Carenza di un sistema di collegamento pedonale e ciclabile con il resto della città.
- Percezione negativa da parte dei residenti e fruitori;

# MINACCE

---

- Impoverimento delle classi sociali meno abbienti come conseguenza della crisi economica;
- Aumento delle già presenti disomogeneità sociali in mancanza di politiche atte a combattere le disuguaglianze, l'emarginazione e la dispersione scolastica;
- Allungamento dei tempi di recupero dell'area per problematiche legate alla bonifica del territorio occupato da attività industriali, oltre che per questioni burocratiche e politiche.
- Mancata creazione di una rete di soggetti che si occupino della cura e della manutenzione del parco;
- Cambi di giunta e opposizioni politiche che ostacolano l'avanzamento del progetto.

# 3

---

## La proposta progettuale

L'architettura è davvero benessere. Penso che la gente voglia sentirsi bene in uno spazio. Da un lato si tratta di un riparo, dall'altro si tratta anche di un piacere.

(Zaha Hadid)

## 7. IL PROGETTO ARCHITETTONICO

---

### 7.1 Tema dell'intervento

Il progetto di rifunzionalizzazione St.Art delle OGM punta a diventare un modello di valorizzazione di aree dismesse attraverso la creazione di poli universitari. L'intento non è solo quello di preservare la memoria e le eredità degli edifici, ma di renderli parte attiva nella creazione di nuove ricchezze ed economie di rivitalizzazione per l'intero quartiere.

Reputiamo che possa essere una strategia vincente rivitalizzare l'area a "misura di studente", soprattutto in una città come Torino che, con

100 mila studenti che frequentano i due atenei cittadini (30 mila il Politecnico e 70 mila Unito), con l'Accademia delle Belle Arti, il Conservatorio, IED, IAD ed altre Scuole di formazione, viene a tutti gli effetti considerata una città universitaria.

A gennaio del 2017 si è svolto nell'Aula Magna della Cavallerizza Reale di Torino un incontro dal titolo "*Torino città di giovani: alta formazione e qualità urbana*"; si tratta di un ciclo di incontri in cui si è a lungo dibattuto sul futuro della città, sulle strategie, politiche e non, per attrarre i giovani e sulle attività svolte fino ad ora dai due atenei per rendere Torino una città adatta agli studenti. Dai dibattiti è emerso come sia difficile determinare se il capoluogo piemontese sia una "città di universitari" o una "città universitaria". Nel primo caso rientrano tutte quelle città che contano un elevato numero di giovani universitari tra i suoi residenti, nel secondo invece tutte quelle dotate di servizi e attrezzature che rispondano alle esigenze degli studenti universitari. Ago della bilancia sono quindi le residenze



Schema 1: mappatura sedi universitarie e residenze nella città di Torino

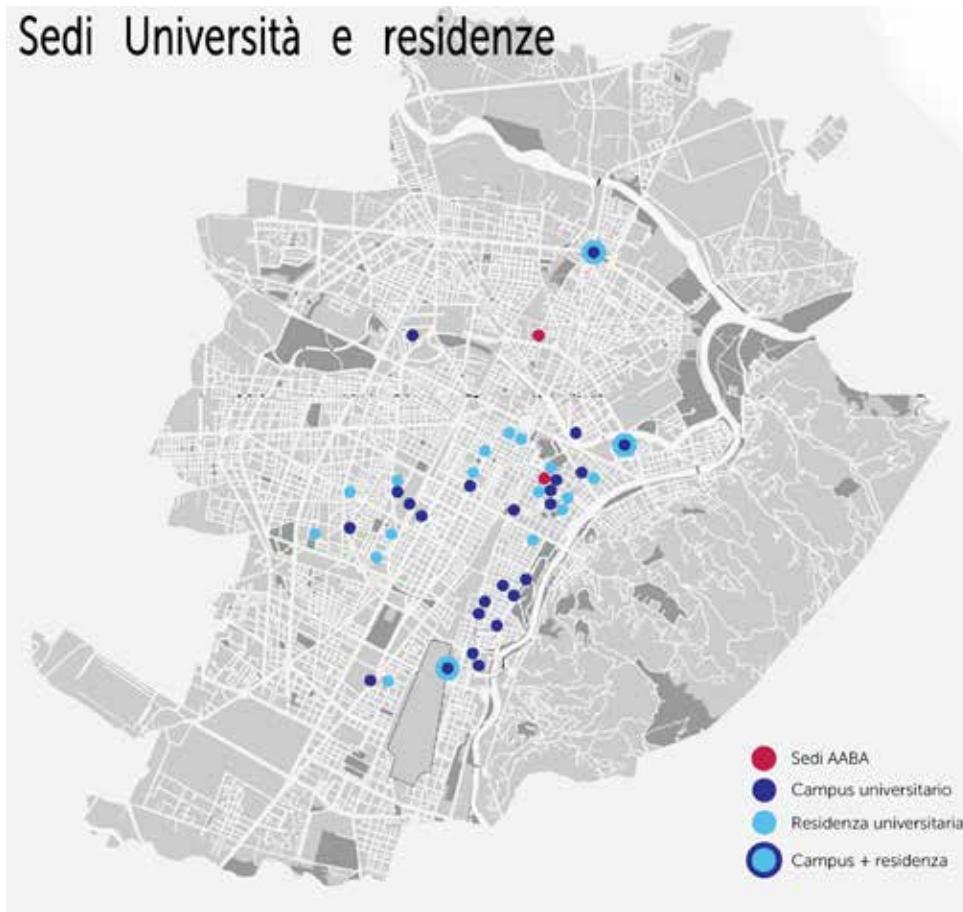
Elaborato a cura delle autrici



Dati relativi al contesto universitario torinese, elaborati dal 'Urban Center Metropolitano su base dati Istat

URBAN CENTER METROPOLITANO (a cura di), *La città e i suoi numeri*, Torino, Aprile 2016.

## Sedi Università e residenze



2

Atenei

7

Istituti di  
formazio-  
ne univer-  
sitaria

3

Istituzio-  
ni legate  
alle Nazio-  
ni Unite

250

Corsi di  
L a u r e a  
(Magistrale  
e Triennale)

150

Master di  
specializza-  
zione

60

Corsi di  
Dottora-  
to

universitarie, mezzi di trasporto efficienti, sportelli informativi e attività culturali che garantiscano svago. Durante le fasi di analisi e studio dell'area abbiamo deciso di elaborare una carta riassuntiva del Comune di Torino in cui venivano evidenziate:

- il campus universitario
- le sedi dell'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino

Osservando l'analisi si vede come l'area centro-meridionale del torinese sia ricca di strutture universitarie disseminate in tutto il territorio; la porzione a nord del fiume Stura ne risulta invece fortemente carente.

Il nostro intervento si colloca quindi in un contesto cittadino e in un momento storico in cui la figura dello studente è al centro di dibattiti e attività politiche; in cui le iscrizioni agli atenei aumentano, con un incremento esponenziale degli studenti fuori sede. E' evidente come il futuro attrattivo di Torino in termini di Città Universitaria ruoti attorno ai servizi offerti e creati per questi ultimi, a cominciare da nuove tipologie di residenze universitarie, proseguen-

do poi con i servizi ad esse connessi. Al giorno d'oggi il sistema universitario può diventare uno degli elementi chiave per lo sviluppo locale: esso è strettamente connesso alle imprese e può diventare un polo attrattivo non solo per studenti o figure connesse al mondo universitario, ma anche per tutte quegli utenti che possono contribuire allo sviluppo culturale ed economico della comunità.

Chiaro esempio di questa politica di rigenerazione è il **quartiere universitario Bicocca**, sorto nel 1991 nelle aree industriali dismesse dello stabilimento milanese Pirelli. L'intervento presenta caratteri simili rispetto al nostro: anche in questo caso i progettisti hanno dovuto cimentarsi in un disegno di rifunzionalizzazione e riformalizzazione di un quartiere periferico ormai consolidato dal punto di vista storico e con tracciati e elementi tipici della periferia industriale.



Figura 1: vista del comparto universitario del quartiere

[http://www.urbanistica.unipr.it/?option=com\\_content&task=view&id=432](http://www.urbanistica.unipr.it/?option=com_content&task=view&id=432)





L'avvio del progetto proposto da Gregotti e Associati non è stato dei più facili ma ha subito diverse battute di arresto che però non ne hanno causato modifiche sostanziali. La proposta presentata consiste nel trasformare l'insediamento in un centro e punto di riferimento per la periferia circostante, ponendo le sue radici sulla memoria industriale del vecchio stabilimento, con costate riferimento al contesto geografico e storico in cui sorge, con costanti richiami strutturali, ma non stilistici nei confronti del vecchio passato industriale.



Figura 2: vista generale del quartiere Bicocca

[http://www.urbanistica.unipr.it/?option=com\\_content&task=view&id=432](http://www.urbanistica.unipr.it/?option=com_content&task=view&id=432)

Il principio guida di cui Gregotti e Associati si serve porta a proporre nuove e svariate funzioni: edifici connessi al **sistema universitario**, ad enti di ricerca pubblici e privati, servizi, spazi per il tempo libero e attività commerciali, connesse e integrate alle infrastrutture esistenti e disegnate a partire dalla maglia originale dettata da percorsi interni.

Il nuovo quartiere si sviluppa attorno a una spina centrale che segue l'andamento planimetrico del complesso, suddivisa in sei settori con differen-

26 Aprile 1985

Il Progetto Bicocca vede i suoi natali dall'accordo tra Regione, Provincia, Comune e Industrie Pirelli, al fine di recuperare l'industriale dimessa a favore della creazione di un centro tecnologico integrato e polifunzionale.

Luglio 1985

Pirelli avvia un concorso a livello internazionale per la riqualificazione del quartiere invitando i più importanti architetti e urbanisti del panorama mondiale

7 Luglio 1988

Leopoldo Pirelli comunica che il progetto vincitore del concorso è quello presentato dallo studio Gregotti e Associati

ti sviluppi volumetrici: nella porzione meridionale vengono collocati edifici con funzioni direzionali (Deutsche Bank), tre torri destinate al terziario e una nuova sede per il gruppo Siemens. Proseguendo è possibile osservare il blocco destinato ad ospitare il nuovo polo dell'Università degli Studi di Milano. Esso è collocato centralmente rispetto al progetto trovandosi all'incrocio degli assi principali che disegnano un sistema di piazze pubbliche. Tra queste emerge quella centrale con edifici destinati ad ospitare funzioni commerciali e residenziali e delimitata a nord da un complesso di residenze per studenti. Il tutto è completato dalla presenza di un ampio parco urbano. A completamento di questa spina centrale vengono realizzati degli interventi marginali: laboratori del CNR, il Teatro degli Arcimboldi a est; residenze con scuola materna e chiesa e il parco urbano più significativo dell'intera area, la "Collina dei Ciliegi" (figura 12), a ovest. A nord troviamo l'area in cui la Pirelli ha voluto collocare la propria sede centrale, in cui troviamo anche la torre di raffreddamento e l'edificio della Bicocca degli Arcimboldi. di (figura 13), Ad ovest si hanno



spazi dedicati allo sport con attrezzature collegate attraverso un percorso pedonale sopraelevato al Parco Nord. Vi è un porzione inconclusa del progetto (porzione nord) in cui sono previsti progetti di completamento.

La scelta del sistema della viabilità deriva da un'attenta analisi e studio della gerarchia tra le direttrici esistenti e il rapporto tra i vari comparti edilizi. Ciò ha portato alla creazione di un sistema gerarchizzato sintetizzabile in tre categorie:

- 1) Viali principali con andamento Nord-Sud la cui sezione stradale è compresa tra 30 e 35 m;
- 2) Viali secondari con andamento Est-Ovest di dimensioni comprese tra 20 e 25 m
- 3) Percorsi pedonali con marciapiedi di 5 m.

Nel complesso è possibile constatare come il quartiere risulti ben servito in corrispondenza delle direttive Nord-Sud e meno rispetto a quelle Est-Ovest, carenza che dovrebbe venire colmata con il completamento del progetto nord attraverso l'estensione della rete di trasporto pubblico metropolitano e di collegamento interno.



Figure 3,4,5,6,7,8;

- A) Sede della Deutsche Bank,
- B) Tre torri per il terziario
- C) Sede del gruppo Siemens
- D) Teatro degli Arcimboldi
- E) Torre di raffreddamento



[http://www.urbanistica.unipr.it/?option=com\\_content&task=view&id=432](http://www.urbanistica.unipr.it/?option=com_content&task=view&id=432)



## 7.2 STRATEGIA DI INTERVENTO

---

### 7.2.1\_Obiettivi e Concept

Dopo aver scelto il tema guida del nostro progetto, abbiamo delineato gli obiettivi e il concept che avrebbero guidato, da lì a poco, la stesura di un masterplan definitivo. Abbiamo lavorato prima di tutto alla scala urbana, analizzando e approfondendo il tema delle connessioni: gli assi che cingono l'area si trasformano da limite a ostacolo, in un'opportunità per il progetto. Da lì sono stati proposti nuovi percorsi e nuovi accessi attorno a cui sviluppare funzioni nuove e attrattive per l'area.

Gli obiettivi possono essere raggruppati in quattro ma-

cro-famiglie così suddivise:

- Riattivazione sociale
- Riattivazione economica
- Riattivazione sociale
- Riattivazione urbana

Il concept può invece essere riassunto nel seguente modo:

- La situazione ad oggi
- La strategia urbanistica
- Il rapporto con l'esistente
- La nuova viabilità
- L'accessibilità al lotto
- Gli spazi collettivi
- L'area pedonale
- La fruizione degli spazi



## RIATTIVAZIONE SOCIALE

---

- Creazione di spazi per favorire l'aggregazione e l'integrazione;
- Presenza di edifici dal forte valore storico e industriale per l'intera città.

## RIATTIVAZIONE ECONOMICA

---

- Creazione di spazi per favorire l'aggregazione e l'integrazione;
- Promozione dell'identità locale attraverso la creazione di spazi dedicati ad allestimenti mostre temporanee;
- Presenza di edifici dal forte valore storico e industriale per l'intera città.

## MEMORIA STORICA

---

Valorizzazione dell'immagine storica dell'area attraverso il mantenimento degli involucri esistenti, esaltando l'identità storica del sito;

Promozione dell'identità locale attraverso la creazione di spazi dedicati ad allestimenti mostre temporanee;

## RIATTIVAZIONE URBANA

---

Aumento della permeabilità dell'area attraverso la progettazione di nuovi percorsi interni;

Aumento della permeabilità del Lingottino con l'apertura di varchi;

Progettazione di nuovi spazi urbani per ricollocare il mercato presente in piazza Crispi;

Chiusura del fronte stradale con la creazione di nuovi volumi.

## LA SITUAZIONE AD OGGI

L'analisi, lo studio attento dell'area e i sopralluoghi da noi eseguiti hanno permesso di farci comprendere a pieno le potenzialità di questo "vuoto industriale" a pochi chilometri dal centro cittadino. Un'area completamente abbandonata e degradata che vede più della metà della sua superficie libera e il restante occupato da manufatti di carattere storico e industriale dismessi.



## LA STRATEGIA URBANISTICA

Il progetto di rigenerazione proposto coinvolge l'intero ambito aprendo le porte ai nuovi edifici industriali per fare entrare vita e nuove attività. Le criticità riscontrate durante la fase di stesura dell'analisi SWOT diventano spunto e occasione per riprogettare e ridefinire l'area trasformandole in un'opportunità per il quartiere. Lo scopo è progettare un polo culturale e attrattivo non solo per giovani studenti universitari, ma per l'intera comunità.



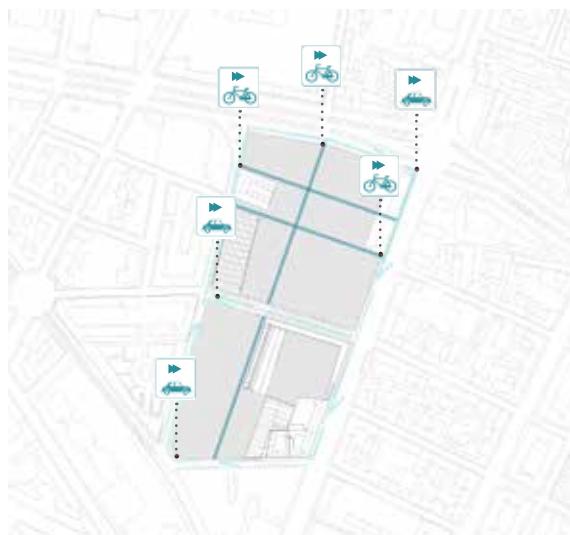
## IL RAPPORTO CON L'ESISTENTE

Nel progettare l'intervento si è deciso fin da subito di mettere in relazione il *nuovo* con l'*esistente*. Sia la trama dello spazio pubblico, che le aree verdi sono pensate e disegnate seguendo gli allineamenti stradali e i limiti degli edifici esistenti. L'intervento si innesta all'interno del tessuto urbano senza modifiche o stravolgimenti, ma con accorgimenti atti a valorizzarlo ed evidenziarlo maggiormente.



## LA NUOVA VIABILITÀ

Si è deciso di creare un percorso carrabile ad anello che renda l'area facilmente raggiungibile in auto, ma attraversabile solamente a piedi o in bicicletta attraverso due percorsi ciclo-pedonali. Seguendo le indicazioni della scheda d'ambito viene riaperto il tratto di strada in via Pinerolo previsto dal PRGC e trasformato in un percorso pedonale, accessibile dalle automobili solo in caso di emergenza o per il carico e scarico merci.

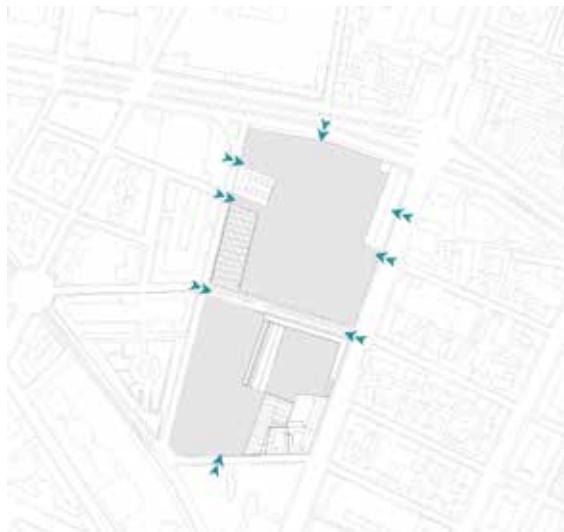


 Strada carrabile

 Percorso ciclo-pedonale

## GLI ACCESSI AL LOTTO

Gli accessi al lotto dal livello stradale sono collocati lungo i principali assi esistenti e in corrispondenza dei nuovi percorsi proposti. Essi sono pensati in modo tale da aumentare la permeabilità del lotto e migliorare l'accessibilità. E' possibile osservare altri due accessi collocati direttamente all'interno del lotto poiché corrispondono alle uscite pedonali del parcheggio sotterraneo progettato nell'area.



## GLI SPAZI COLLETTIVI

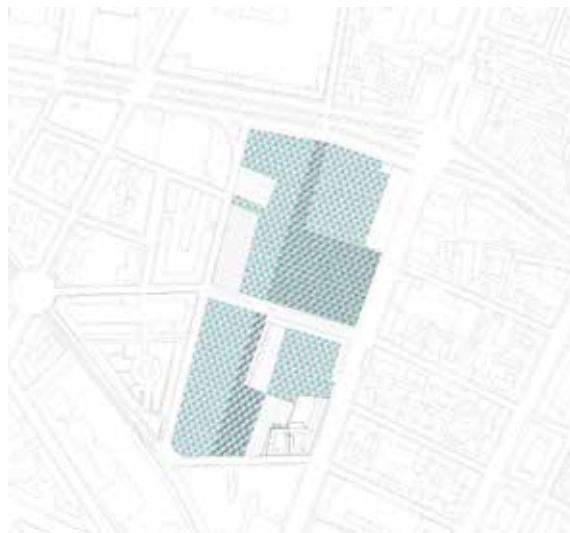
Per far sì che l'area diventi un punto attrattivo e di riferimento per tutta la comunità, sono state collocate funzioni all'area aperta per vivere l'area in un modo nuovo. Le OGM possono quindi essere idealmente divise in tre porzioni, una nord destinata all'apprendimento e all'incontro, una centrale dedicata allo svago e al divertimento e una sud, più intima e silenziosa per la presenza delle residenze, dedicata al tempo libero.



## L'AREA

## PEDONALE

Come è possibile dedurre dall'analisi degli schemi precedenti, è evidente la nostra scelta di lasciare l'area per la maggior parte possibile pedonale, senza che i percorsi carrabili si intreccino con le funzioni inserite all'interno. Questo dipende dalla volontà di garantire ai fruitori la possibilità di sfruttare e godersi gli spazi progettati in totale sicurezza e tranquillità, riducendo e contrastando il rumore che i veicoli portano necessariamente con sé.



▲ Area pedonale

▲ Area ciclo-pedonale

## LA FRUIZIONE DEGLI SPAZI

I due schemi a confronto permettono di osservare come cambi la fruizione degli spazi dallo stato attuale alla proposta di progetto. Nel primo caso è evidente come il lotto risulti essere completamente chiuso alla comunità e praticamente inaccessibile, nel secondo caso invece l'area diventa un tutt'uno con l'ambiente circostante





## 7.3 RECUPERO URBANO

### 7.3.1\_Scenari di progetto

Le scelte progettuali che vengono illustrate nei paragrafi seguenti mostrano la congruenza del progetto rispetto alle prescrizioni, direttive e gli obiettivi dello strumento urbanistico vigente. Anche se datato, poiché approvato nel 1995 in sostituzione di quello precedente che risaliva al 1959, il Piano Regolatore della Città di Torino è stato redatto sulla base di uno scenario di radicali cambiamenti economici della città, con un'attenzione particolare al tema della struttura del territorio urbano e delle politiche attuative. Nell'iter progettuale, si è tenuto in considerazione di tutti gli strumenti che regolano la progetta

**Superfici e volumi edificabili PREVISTE DA PRGC PER ZUT 9.33 Ambito DAMIANO**

Superficie edificabile (SLP)	m <sup>2</sup>	50.443	
Superficie Territoriale (ST)	m <sup>2</sup>	72.062	
Indici di edificabilità	m <sup>2</sup> SLP/m <sup>2</sup> ST	0,70	
Abitanti insediabili	1 ab. insed. Ogni	34	m <sup>2</sup> SLP

654 Ab.ins.

**Destinazioni d'uso PREVISTE DA PRGC PER ZUT 9.33 Ambito DAMIANO**

Destinazioni	%	SLP [ m <sup>2</sup> ]	Volume [ m <sup>3</sup> ]	H [m]	ST [ m <sup>2</sup> ]
Residenziale	44,28%	22.250	66.750	3	
Terziario	11,94%	6.000	18.000	3	
ASPI commerciale	27,48%	13.810	55.240	4	
ASPI artigianale	16,68%	8.383	33.532	4	11975,71
<b>Totale</b>	<b>100,39%</b>	<b>50.443</b>	<b>173.522</b>		

**Parametri per il calcolo delle aree per SERVIZI da cedere**

		mq/ab	%	
Verde pubblico da realizzare	standard residenziale	12,50		
	standard terziario		40%	SLP
	standard ASPI commerciale		40%	SLP
	standard ASPI artigianale		10%	ST
Parcheggi pubblici da realizzare	standard residenziale	2,50		
	standard terziario		60%	SLP
	standard ASPI commerciale		60%	SLP
	standard ASPI artigianale		10%	ST
Altre aree da dismettere per standard residenziale. m <sup>2</sup> /ab.insed.:				
aree per l'istruzione da realizzare		5		
Altre aree da dismettere per standard residenziale. m <sup>2</sup> /ab.insed.:				
aree per attrezzature di interesse comune		5		
<b>Totale</b>		<b>25</b>		

**Calcolo delle aree per SERVIZI da cedere PREVISTE DA PRGC PER ZUT 9.33 Ambito DAMIANO**

Verde pubblico da realizzare	m <sup>2</sup>		17.302
Parcheggi pubblici da realizzare	m <sup>2</sup>		14.720
Aree per l'istruzione da realizzare (standard residenziale)	m <sup>2</sup>		3.272
Aree per attrezzature di interesse comune (standard resid)	m <sup>2</sup>		3.272
<b>Totale da dismettere</b>	<b>m<sup>2</sup></b>		<b>38.565</b>

<b>Superficie fondiaria ( SF= ST-aree a servizi)</b>	<b>m<sup>2</sup></b>		<b>33.497</b>
--	----------------------	--	---------------

zione edilizia, consultando quindi sia le tavole di piano, sia le Norme Tecniche di Attuazione ad esso allegate. E' stata verificata la conformità alla Legge Urbanistica Regionale 56/77 e (LUR 56/77 e successive modifiche integrative), che proprio in questo periodo ha subito un'importante modifica con la pubblicazione della Legge Regionale 4 Ottobre 2018 n. 16<sup>1</sup>, vigente dal 26 Ottobre 2018 la cui descrizione riporta la dicitura "Misure per il riuso, la riqualificazione dell'edificato e la rigenerazione urbana". Per quanto riguarda la progettazione ex novo degli edifici ad uso residenziale, sono state verificate le prescrizioni fornite dal Regolamento Edilizio del Comune di Torino.

---

<sup>1</sup>La nuova Legge Regionale abroga quella del 6 Agosto 1998, n. 21 (Norme per il recupero dei sottotetti a fini abitativi) e quella del 29 Aprile 2003, n.9 (Norme per il recupero funzionale dei rustici).

Schema 2: viene riportato il confronto diretto tra i dati urbanistici previsti dal Piano Regolatore Generale per la ZUT 9.33, ambito Damiano e le quantità realizzate con il progetto St. Art.

Elaborato a cura delle autrici

Nello specifico, la Superficie Territoriale del lotto di progetto corrisponde a 72.062 mq che moltiplicati per l'indice di edificabilità relativo alla zona generano 50.443 mq di superficie edificabile. Di fatto, la superficie in progetto è la medesima, con uno scarto irrisorio. Di seguito vengono illustrate le tabelle con le relative percentuali riferite allo scenario previsto dal PRGC vigente e a quello in previsione secondo le linee guida del progetto St.Art. Le due tabelle dimostrano quindi la compatibilità quasi totale delle volumetrie in progetto con quelle previste dall'amministrazione comunale per quest'area dismessa; si riscontrano alcune incongruità nelle percentuali relative al mix funzionale presente nel lotto, perché se il residenziale e l'ASPI artigianale ricoprono la stessa percentuale di superficie, il terziario e l'Aspi commerciale vedono le loro quantità invertite, attribuendo al primo il 22% anziché il 12% e al secondo il 16% anziché il 27%. Il calcolo delle aree per servizi da cedere, ovvero verde pubblico e parcheggi, calcolate tenendo conto delle prescrizioni relative ad ogni destinazione d'uso, vengono abbondantemente verificate.



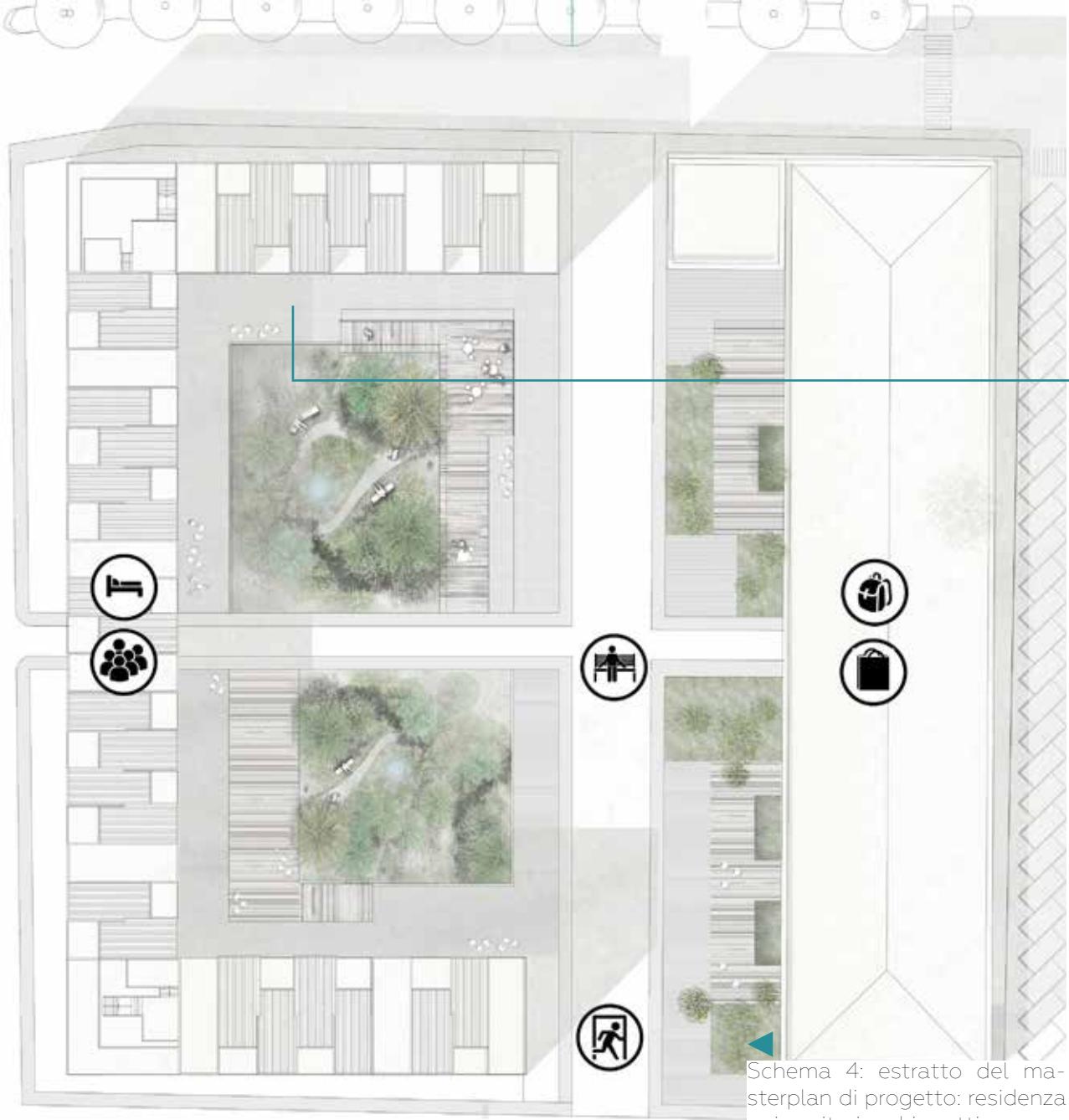
Schema 3: masterplan di progetto

Elaborato a cura delle autrici

## 7.3 RECUPERO URBANO

### 7.3.2\_Masterplan

- ① Campus universitario
- ② Biblioteca e spazi polifunzionali
- ③ Area mercato coperto e parco attrezzato
- ④ Servizi per l'e-commerce
- ⑤ Isolato residenziale



Schema 4: estratto del masterplan di progetto: residenza universitaria e Lingottino

Elaborato a cura delle autrici

# 1

## CAMPUS UNIVERSITARIO

Funzioni insediate:



Residenza universitaria



Spazi esterni pertinenziali, verde e pavimentazione



Sede universitaria e sede uffici



Zona relax esterna con sedute



Negozi al piano terreno



Uscita pedonale del parcheggio interrato

Il progetto di campus universitario comprende la realizzazione ex-novo di un edificio di sette piani fuori terra destinato ad ospitare una residenza universitaria e il restauro del Lingottino con l'inserimento di funzioni commerciali al piano terra, una sede universitaria e uffici.

### **Residenza universitaria**

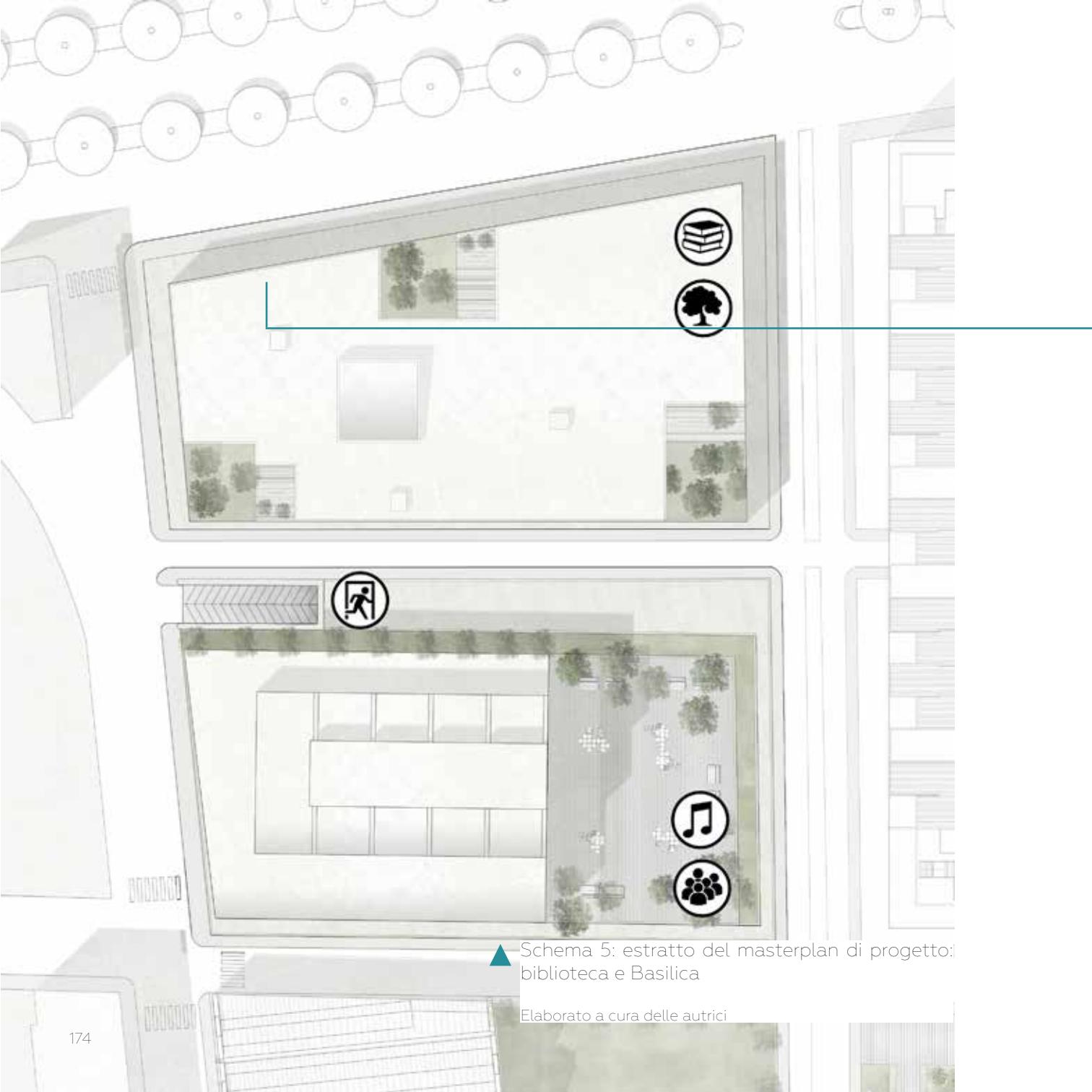
Numero appartamenti:

### **Lingottino**

Numero negozi: 12

Numero aule: 20

Numero uffici: 16



▲ Schema 5: estratto del masterplan di progetto: biblioteca e Basilica

Elaborato a cura delle autrici

# 2

## BIBLIOTECA e SPAZI POLIFUNZIONALI

### Funzioni insediate:



B i b l i o t e c a



Spazi lettura all'aperto  
delimitati



Uscita pedonale del  
parcheggio interrato



Spazi polifunzionali  
per eventi all'aperto

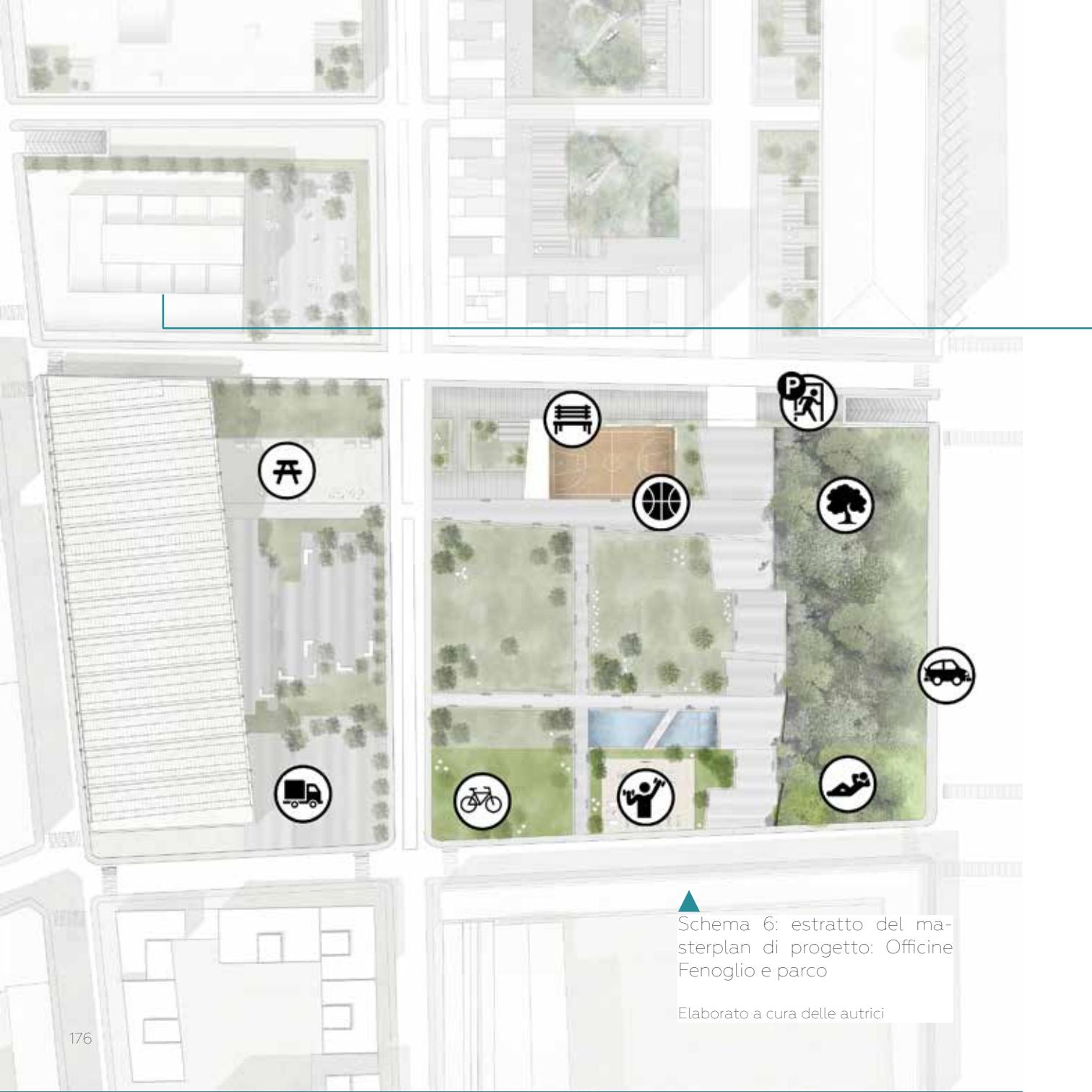


Spazi collettivi  
di aggregazione

Si prevede la realizzazione di un edificio a due piani fuori terra destinato ad ospitare una biblioteca a servizio del campus universitario ma anche per il quartiere; inoltre viene previsto il restauro dello scheletro edilizio della "Basilica" che verrà mantenuto inalterato al fine di testimoniare il passato industriale dell'area. Si tratta di un edificio che svolge la funzione di museo di se stesso in cui vi è la possibilità di organizzare eventi all'aperto.

### **Biblioteca:**

Posti a sedere: 305



Schema 6: estratto del masterplan di progetto: Officine Fenoglio e parco

Elaborato a cura delle autrici

# 3 MERCATO COPERTO e PARCO ATTREZZATO

Funzioni insediate:



Uscita pedonale del parcheggio interrato



Area attrezzata con panchine e sedute



Zona carico/scarico merci



Area campi sportivi



Area palestra all'aperto con attrezzi per ginnastica



Area verde per relax

Il comparto centrale del lotto ospiterà un grande spazio destinato a verde pubblico e all'interno dell'edificio delle ex Officine Fenoglio, viene prevista la collocazione di un mercato coperto con annessi spazi esterni ad esso dedicati, con zone ristoro e relax.



Area con alberi e piante



Area picnic attrezzata con tavoli e sedie



Car/bike sharing



Schema 7: estratto del master-plan di progetto: E-commerce

Elaborato a cura delle autrici

# 4

## SERVIZI PER L'E-COMMERCE

### Funzioni insediate:



Area verde attrezzata con giochi per bambini



Area cani delimitata



Edifici a destinazione d'uso commerciale (e-commerce)

La zona terminale del lotto risulta ad oggi in parte edificata, con manufatti a destinazione residenziale; l'intervento prevede la collocazione, all'interno di edifici preesistenti, di spazi destinati al commercio. Vi è inoltre una zona verde attrezzata a servizio del comparto residenziale adiacente

### Spazi per e-commerce:

Superficie coperta: 3.426 mq.

### Area verde attrezzata:

Superficie coperta: 2.582 mq.



# 5

## ISOLATO RESIDENZIALE

### Funzioni insediate:



Edifici destinati ad edilizia residenziale



Spazi aperti con verde pertinenziale degli edifici residenziali in progetto

Rispettando la previsione del piano regolatore vigente, si prevede la realizzazione di tre edifici di tre piani fuori terra (in media) a destinazione d'uso residenziale. Lo schema distributivo utilizzato è quello dell'edificio a corte.

#### **Residenza corte 1:**

Superficie coperta 1.795 mq.

#### **Residenza corte 2:**

Superficie coperta: 1.880 mq.

#### **Residenza corte 1:**

Superficie coperta: 1.535 mq.



## 8.1 Comparto: Residenza universitaria

---

### 8.1.1\_Analisi preliminare

Dopo aver elaborato un'idea progettuale per il masterplan in cui l'inserimento di funzioni nuove si integra e dialoga con il recupero di tutti gli edifici ancora esistenti, il lavoro di tesi è stato orientato verso l'elaborazione di un progetto di sviluppo del tema della residenza universitaria. Per giungere a una progettazione consapevole e dettagliata sono stati analizzati e schedati 17 casi studio. Ognuno di questi viene presentato in maniera analoga attraverso una breve descrizione del progetto, con attenzione particolare ai seguenti temi:

- sistema distributivo
- facciata
- sistemazione interna



# 8.1 Comparto: Residenza universitaria

---

## 8.1.2\_Sviluppo del progetto



Vista 1: complesso residenziale visto dalla corte

Elaborato a cura delle autrici

La nuova residenza universitaria sorge nella porzione nord del lotto, tra Corso Vigevano, Corso Vercelli, il tratto riaperto di Via Pinerolo ed il nuovo percorso ciclabile creato ad hoc .

L'analisi degli esempi, unita alla volontà di realizzare una struttura che dialogasse e si integrasse con il prospiciente Lingottino, ha portato alla nascita di un edificio a C che si pone

come legame tra il nuovo e il vecchio, sia dal punto di vista architettonico che funzionale. L'iter progettuale che ha portato alla progettazione del complesso può essere suddiviso in fasi:

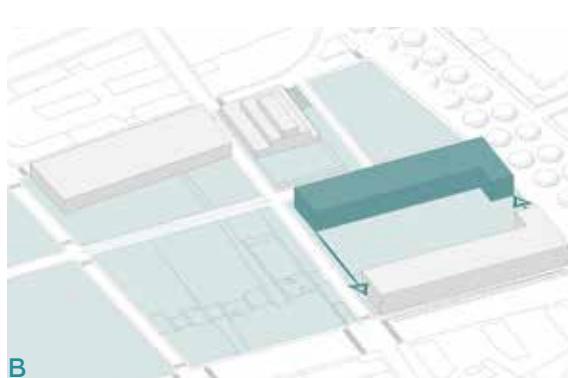
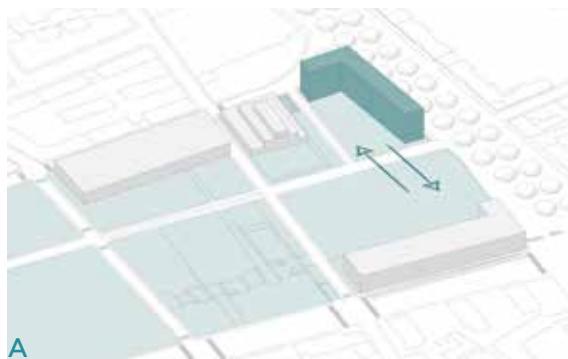
- 1) individuazione della volumetria
- 2) sovrapposizione di elementi modulari
- 3) scelta del sistema strutturale e dei materiali
- 4) distribuzione interna

# 1. Individuazione della volumetria

La prima ipotesi di progetto da noi presentata (**A**) prevedeva la collocazione dell'edificio all'angolo tra Corso Vigevano e Via Luigi Damiano, ma fu scartata dopo poco perché impediva il dialogo e la relazione che volevamo intercorresse tra il nuovo edificio residenziale e l'esistente Lingottino.

Successivamente abbiamo elaborato una nuova proposta (**B**): l'edificio residenziale sorgeva in prossimità del Lingottino stesso, arretrato rispetto al filo stradale con la stessa forma e dimensioni.

L'ultima, nonché definitiva proposta, (**C**), è un'evoluzione della precedente tramite l'aggiunta di un nuovo volume che completa l'edificio generando una corte aperta su un lato. Ciò permette di riprendere la tipologia edilizia frequente nel quartiere chiudendo l'isolato rispetto al fronte stradale e creandovi uno spazio aperto e verde all'interno.



Schema 1-3: ipotesi progettuali **A, B, C**

Elaborati prodotti dalle autrici

## 2. Sovrapposizione moduli

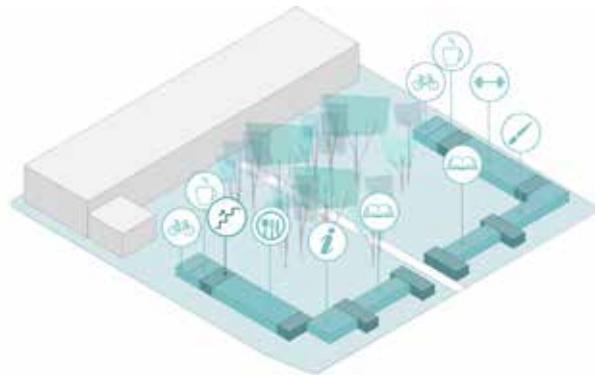
Il passo successivo è stato quello di individuare il modulo tipo (4m x 7m) attorno a cui sviluppare il nostro progetto nei vari piani.

- **Piano terra:** ospita ambienti comuni dedicati allo svago e ai servizi. L'accesso principale, arretrato rispetto al filo stradale, è collocato all'angolo tra Corso Vigevano e il percorso ciclo-pedonale in progetto. In corrispondenza dell'ingresso è collocata una piccola reception dotata di area relax con funzione di accoglienza, controllo ed eventuale punto informazione per gli studenti.

Lungo le tre maniche sono distribuiti ambienti comuni dedicati allo svago e ai servizi. Per la maggior parte risulta vetrato e con poche partizioni interne per creare spazi ampi e flessibili. L'angolo è risolto con l'inserimento di attività e attrezzature di cui ogni singola unità è carente (lavanderie, ripostiglio, internet-point). Negli ultimi due invece è stato progettato uno spazio verde esterno su due livelli.

Schema 4: sviluppo modulare del piano terra

Elaborato a cura delle autrici

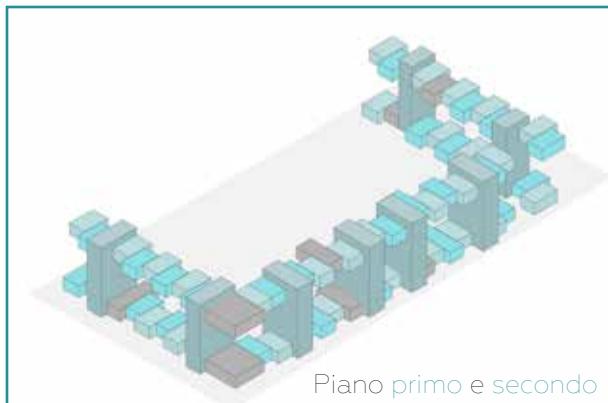


A partire dal primo piano fuori terra il singolo modulo viene accorpato, sfalsato e sovrapposto portando alla creazione di singoli appartamenti e spazi comuni così sviluppati ai piani:

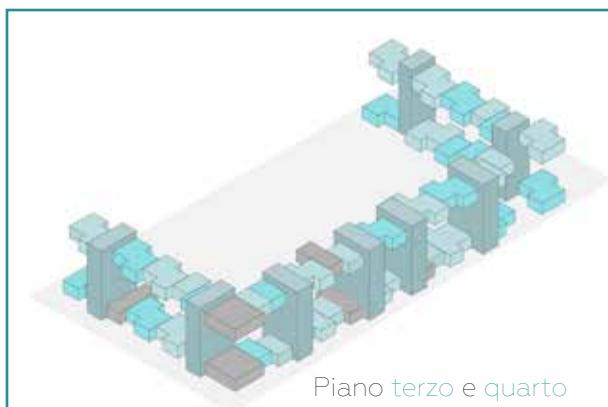
- **Piano primo e secondo:** i singoli moduli vengono progettati per ospitare monolocali sfalsati di un metro ciascuno; ogni manica ospita un salotto comune.

- **Piano terzo e quarto:** due moduli vengono di volta in volta accorpati per creare dei trilocali ed ospitare almeno due utenti ciascuno; anche in questo caso per ogni piano si ha un singolo modulo destinato a salotto.

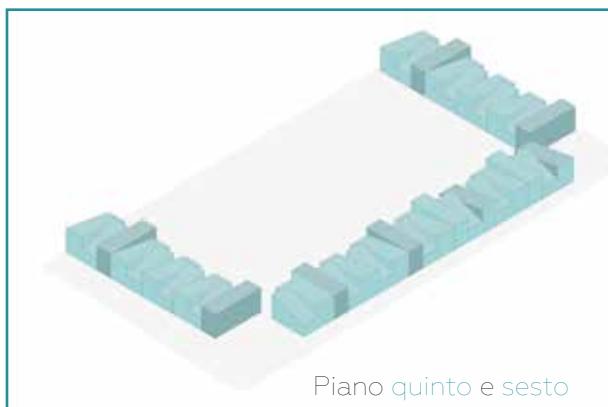
- **Piano quarto e quinto:** l'unione e la sovrapposizione di due singole unità genera un sistema di duplex per un'utenza composta da almeno 3 studenti. Essendo gli appartamenti molto ampi e dotati di spazi di conversazione e studio, non è stato necessario inserire degli ambienti dedicati alla socializzazione e alla lettura.



Piano primo e secondo



Piano terzo e quarto



Piano quinto e sesto

Schema 5-7: sviluppo volumetrico ai vari piani

## 2. Struttura e rivestimento

La scelta della struttura nasce, si sviluppa e varia contemporaneamente all' avanzare del progetto. L' idea iniziale di servirsi di setti portanti in Xlam entra fin subito in contrasto con la volontà progettuale di realizzare un piano terra il più possibile vetrato e libero da vincoli fisici di qualsiasi natura. Per questo motivo abbiamo successivamente optato per un impianto a telaio in acciaio con tamponamenti lignei che consente di garantire elevati livelli di comfort termo-igrometrico, visivo e acustico. Il sistema costruttivo scelto è dato perciò dall'unione di elementi prefabbricati leggeri, modulari capaci di generare una struttura resistente sia ai carichi verticali che a quelli orizzontali, in cui i possibili danni derivanti dall'azione sismica vengono limitati. La combinazione dei due materiali permette di realizzare una struttura flessibile a livello architettonico con la possibilità di variare il layout interno in funzione delle esigenze abitative. In particolare, l'utilizzo bilanciato di questi materiali permette

al sistema di essere all'avanguardia nel settore delle costruzioni sostenibili moderne, essendo entrambi materiali riciclabili. La soluzione ibrida acciaio-legno consente inoltre di abbattere i costi della posa in opera e allo stesso tempo minimizza il rischio di infortuni o problemi in cantiere.

Figura 1: prova di carico sulla struttura ibrida acciaio-legno eseguita dai ricercatori del Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e meccanica dell'Università di Trento

<http://www.ingegneri.info/news/sicurezza/i-sistemi-ibridi-acciaio-legno-delluniversita-di-trento-passano-il-test-dei-carichi/>



La scelta compositiva delle facciate varia a seconda che l'affaccio sia a nord/ovest o a sud/est, per questo è bene analizzare separatamente il trattamento previsto per le due tipologie di facciata:

- **Sud/Est:** è il vetro che domina l'intero disegno grazie a finestre a tutta altezza protette da schermi lignei. Le cornici che delimitano ogni unità sono intonacate mentre le serre in aggetto risultano rivestite sui quattro lati da listelli in legno. Anche l'affaccio a sud dei blocchi scala risulta essere prevalentemente vetrato e movimentato esternamente con l'aggiunta di una griglia metallica su cui si diramano fiori e piante.

- **Nord/Ovest:** per limitare le dispersioni di calore la facciata è prevalentemente opaca, rivestita da intonaco chiaro e vivacizzata dalla presenza di listelli di legno colorati che richiamano la cromia della vicina biblioteca.

Unica eccezione è la scelta di rivestire completamente gli ultimi due piani con lamiera in modo tale da denunciare anche in facciata la

variazione di tipologia abitativa. Il sistema delle coperture è dato dall'accostamento di tetti monofalda, anch'essi rivestiti in lamiera, con diversa inclinazione.



## 4. Distribuzione interna

---

Una volta definita la struttura, la dimensione del modulo e il suo eventuale accorpamento, si è passato all'analisi dell'accessibilità, alla distribuzione interna e all'elaborazione di una "pianta tipo" per ogni tipologia abitativa.

Nel complesso si hanno: tot unità abitative, di cui tot accessibili ai disabili, tot trilocali e tot duplex, così distribuiti:

-**Monolocali**: l'accesso avviene mediante un piccolo cancello che conduce a una zona di distribuzione esterna arredata e comune a due unità abitative al fine di garantire privacy e sicurezza ad ogni utente. Ogni monolocale è dotato di un angolo cottura, un bagno con antibagno per un totale di 4,5 mq e una zona notte di 14 mq.

-**Trilocali**: nati dall'accorpamento di due monolocali, anche l'accesso a questa unità abitativa è garantita da un cancelletto condiviso. Ogni trilocale è dotato di un'ampia cucina all'ingresso (11.5 mq), un disimpegno

che conduce a un bagno di 4.6 mq e due camere di 13 e 16 mq con affaccio sulla loggia.

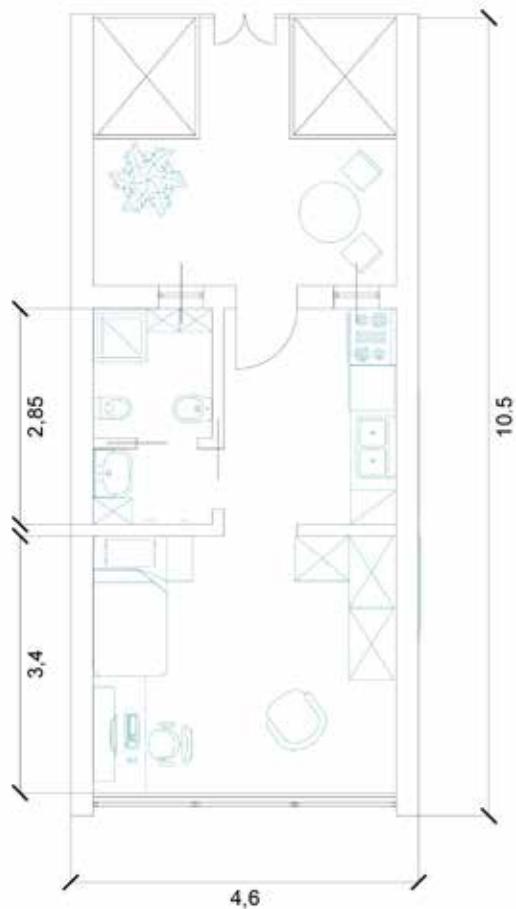
-**Duplex**: si sviluppano negli ultimi due piani. Il primo piano dei duplex è composto da un ampio ingresso con soggiorno che affaccia su un ampio balcone attrezzato, una cucina di 13 mq, un bagno di 4.6 mq e una camera da letto singola di 12.5 mq. Mediante una scala collocata nel soggiorno si raggiunge un piano superiore a doppia altezza con due camere da letto di 13 mq, un bagno di 4.6 mq e una sala dedicata a studio/laboratorio di 15 mq con affaccio su un terrazzo privato.

Elaborati 11-14: distribuzione piante tipo della residenza universitaria 

Elaborato prodotto dalle autrici



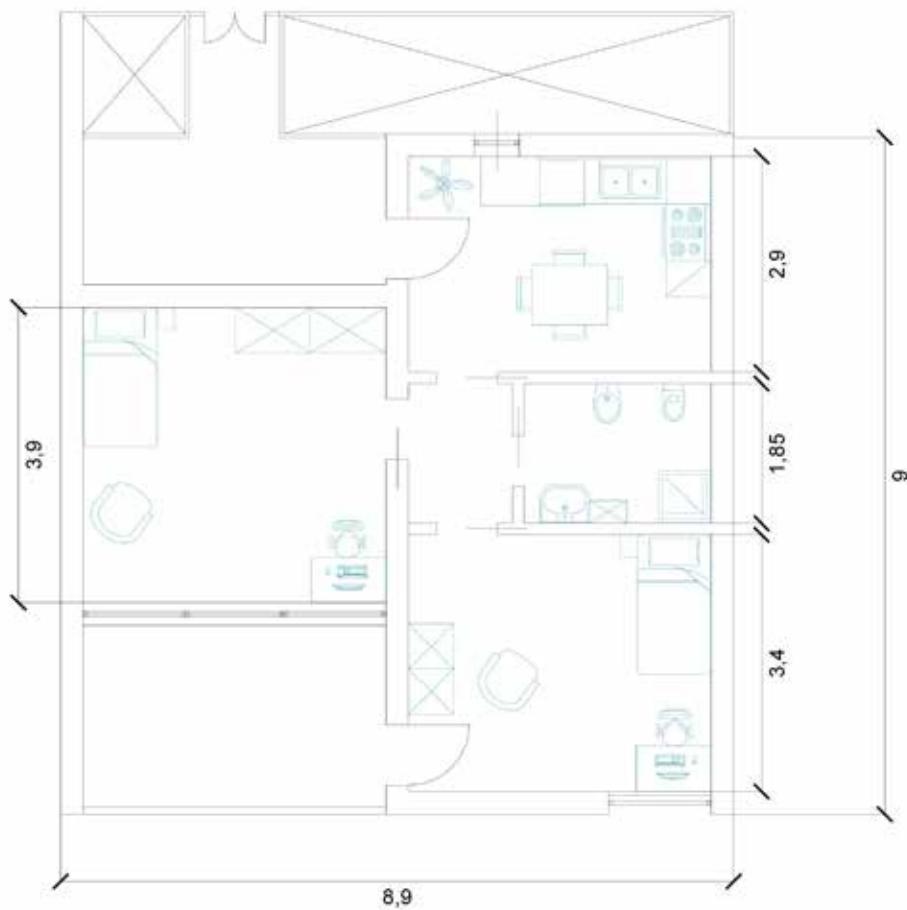
## Pianta tipo monolocale



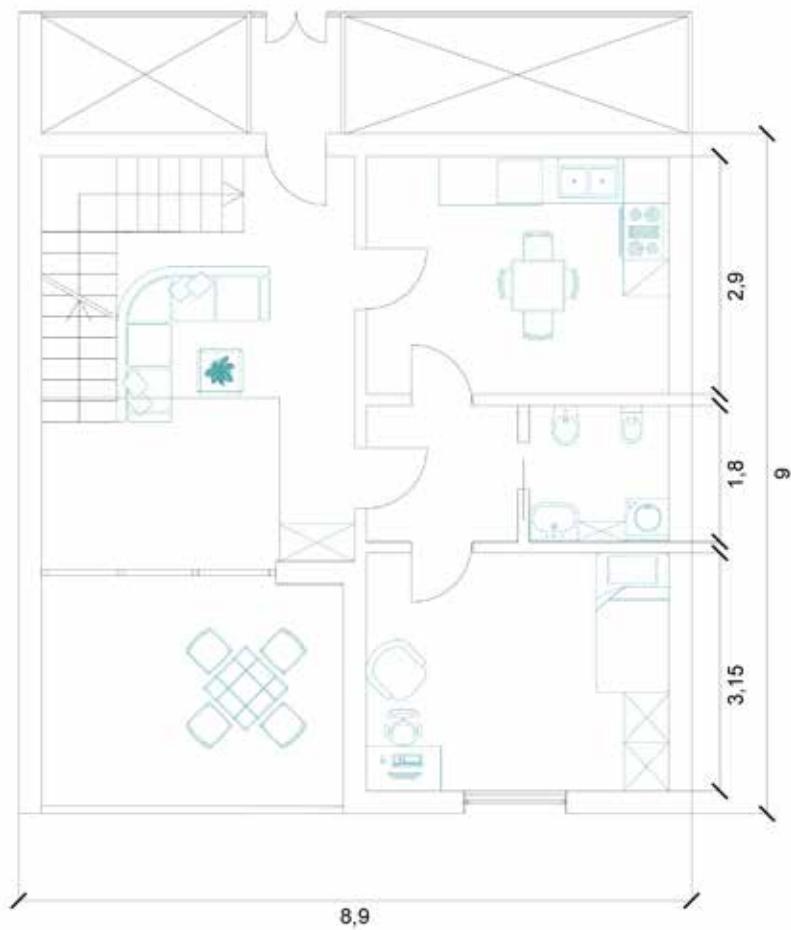
Vista 2: complesso residenziale visto dalla corte

Elaborato a cura delle autrici

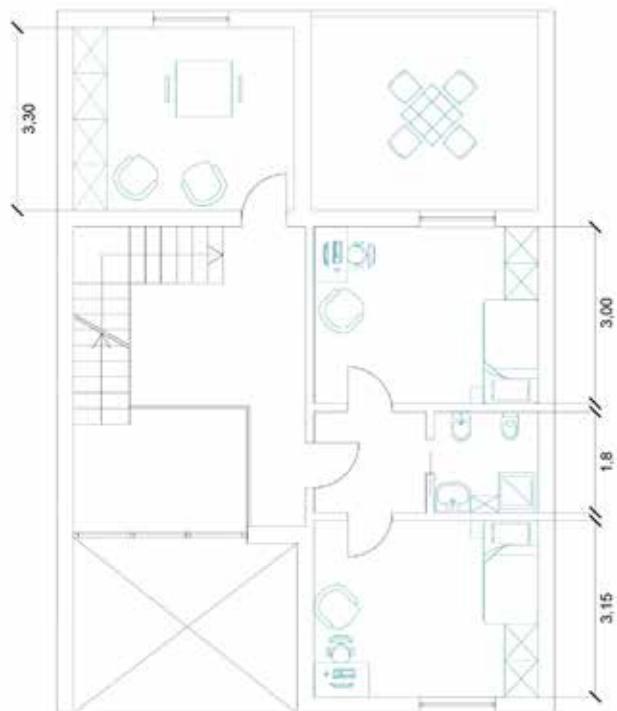
## Pianta tipo trilocale



## Pianta tipo duplex, livello 1



## Pianta tipo duplex, livello 2





Schema 8: rivestimento esterno dei blocchi  
scala affacciati a Sud

Elaborato prodotto dalle autrici



Schema 9,10: Prospetto Sud e Nord

Elaborato prodotto dalle autrici



Vista 3: dettaglio di facciata

Elaborato a cura delle autrici



▼ vista 2: complesso residenziale visto dalla corte

Elaborato a cura delle autrici





## 8.1 Comparto: Residenza universitaria

---

### 8.1.3\_Scelta tecnologica

Dopo aver scelto la tipologia strutturale da adottare, abbiamo cercato di prestare particolare attenzione alle esigenze termo-igrometriche dell'edificio adottando una tipologia di isolamento a cappotto per evitare i ponti termici.

In fase di scelta degli isolanti abbiamo deciso di impiegare due differenti tipologie accoppiate: la fibra di legno (ottima a livello termico) e il polistirene espanso (ottimo isolante acustico). Successivamente abbiamo calcolato il valore della trasmittanza termica  $U$  delle strutture opache (orizzontali e verticali) e come queste verificassero i

requisiti forniti dalla normativa UNITS 11300-1:2014 sia per l'anno 2016, sia quelli previsti per il 2019/2021 per la zona climatica E di riferimento.

Di seguito riportiamo le singole stratigrafie con i rispettivi valori di U.



Trasmittanza termica U delle strutture opache verticali, verso l'esterno, gli ambienti non climatizzati o contro terra

Zona climatica	U (W/m <sup>2</sup> K)	
	2015 <sup>(1)</sup>	2019/2021 <sup>(2)</sup>
E	0,30	0,26

Trasmittanza termica U delle strutture opache orizzontali o inclinate di copertura, verso l'esterno, gli ambienti non climatizzati o contro terra

Zona climatica	U (W/m <sup>2</sup> K)	
	2015 <sup>(1)</sup>	2019/2021 <sup>(2)</sup>
E	0,25	0,22

Trasmittanza termica U delle strutture opache verticali e orizzontali di separazione tra edifici o unità immobiliari confinanti

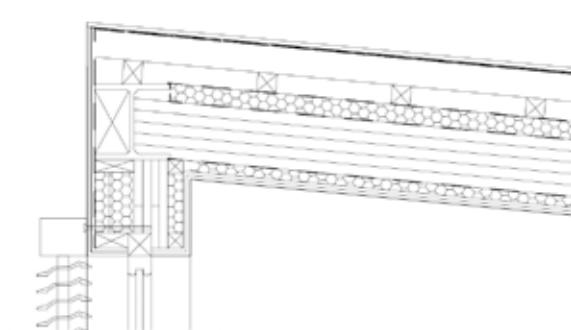
Zona climatica	U (W/m <sup>2</sup> K)	
	2015 <sup>(1)</sup>	2019/2021 <sup>(2)</sup>
Tutte le zone	0,8	0,8



Schema 15: tabella riassuntiva delle proprietà termico igrometriche della chiusura orizzontale perimetrale superiore

Elaborato a cura delle autrici

# Chiusura orizzontale perimetrale superiore



Tipo di componente	Chiusura superiore
--------------------	--------------------

Stratigrafia (int-est)		s [cm]	$\rho$ [kg/m <sup>3</sup> ]	$\mu$ [-]	c [J/kg°C]	$\lambda$ [W/m°C]	R [m <sup>2</sup> °C/W]	opz. $\lambda \rightarrow R$
Strato liminare interno							0,10	
I	Lastra cartongesso	2,0	900	9	1090	0,210		<input type="checkbox"/>
II	Isolante polistirene e	3,0	30	64	1250	0,040		<input type="checkbox"/>
III	Pannello Xlam	15,0	500	50	1600	0,130		<input type="checkbox"/>
IV	Guaina impermeabil	0,0	1200	20492	920	0,170		<input type="checkbox"/>
V	Isolante polistirene e	5,0	30	64	1250	0,040		<input type="checkbox"/>
VI	Isolante fibre minera	5,0	125	1	840	0,038		<input type="checkbox"/>
VII	Lamiera grecata zinc	6,0	7100	0	390	110,000		<input type="checkbox"/>
VIII								<input type="checkbox"/>
IX								<input type="checkbox"/>
X								<input type="checkbox"/>
Strato liminare esterno							0,04	

LEGENDA
s = spessore
$\rho$ = massa volumica
$\mu$ = fattore di resistenza al vapore
c = calore specifico
$\lambda$ = conducibilità termica
R = resistenza termica

Parametro	Modulo	Sfasamento
Trasmittanza termica (U)	0,212 W/(m <sup>2</sup> K)	
Fattore di attenuazione (f)	0,086	
Spessore (s)	36,0 cm	


 U<sub>progetto</sub> verificata: 0.21 W/(m<sup>2</sup>K)

# Chiusura orizzontale perimetrale superiore



Schema 16: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche della chiusura orizzontale perimetrale superiore

Elaborato a cura delle autrici

Tipo di componente		Chiusura orizzontale su spazi esterni							
Stratigrafia (int-est)		s [cm]	$\rho$ [kg/m <sup>3</sup> ]	$\mu$ [-]	c [J/kg°C]	$\lambda$ [W/m°C]	R [m <sup>2</sup> °C/W]	opz. $\lambda \rightarrow R$	
Strato liminare interno								0,17	
I	Cartongesso	2,0	900	9	1090	0,210		<input type="checkbox"/>	
II	Isolante fibra di legno	4,0	125	1	840	0,038		<input type="checkbox"/>	
III	Pannello XLAM	15,0	500	50	1600	0,130		<input type="checkbox"/>	
IV	Massetto CIs	6,0	1300	69	880	0,440		<input type="checkbox"/>	
V	Isolante EPS	8,0	30	64	1250	0,040		<input type="checkbox"/>	
VI	Membrana antiradice	0,0	25	20000	5200	0,200		<input type="checkbox"/>	
VII	Daku FSD20	6,2	3	150	2172		1,82	<input checked="" type="checkbox"/>	
VIII	Daku Stabifilter SF	1,1	110	32	900		0,05	<input checked="" type="checkbox"/>	
IX	Terreno	18,0		3		2,000		<input type="checkbox"/>	
X								<input type="checkbox"/>	
Strato liminare esterno								0,04	

LEGENDA
s = spessore
$\rho$ = massa volumica
$\mu$ = fattore di resistenza al vapore
c = calore specifico
$\lambda$ = conducibilità termica
R = resistenza termica

Parametro	Modulo	Sfasamento
Resistenza termica (R)	6,608 (m <sup>2</sup> K)/W	
Trasmittanza termica (U)	0,151 W/(m <sup>2</sup> K)	
Spessore (s)	60,3 cm	



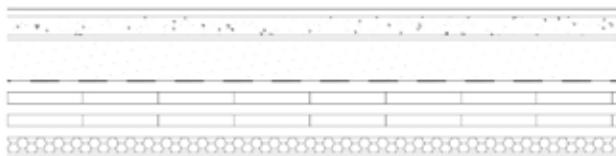
U<sub>progetto</sub> verificata: 0,15 W/(m<sup>2</sup>K)

# Solaio di interpiano



Schema 17: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche del solaio di interpiano

Elaborato a cura delle autrici



Tipo di componente		Partizione orizzontale							
Stratigrafia (int-est)		s [cm]	$\rho$ [kg/m <sup>3</sup> ]	$\mu$ [-]	c [J/kg°C]	$\lambda$ [W/m°C]	R [m <sup>2</sup> C/W]	opz. $\lambda \rightarrow R$	
Strato liminare interno								0,13	
I	Pavimento	2,0	450	222	2700	0,120		<input type="checkbox"/>	
II	Massetto cls struttur	5,0	500	3	920	0,160		<input type="checkbox"/>	
III	Sottofondo resiliente	1,0	16	1	840	0,046		<input type="checkbox"/>	
IV	Sottofondo alleggerit	10,0	500	3	920	0,160		<input type="checkbox"/>	
V	Solaio XLAM	15,0	500	50	1600	0,130		<input type="checkbox"/>	
VI	Isolante fibre minera	5,0	125	1	840	0,038		<input type="checkbox"/>	
VII	Cartongesso	2,0	900	9	1090	0,210		<input type="checkbox"/>	
VIII								<input type="checkbox"/>	
IX								<input type="checkbox"/>	
X								<input type="checkbox"/>	
Strato liminare esterno								0,13	

LEGENDA
s = spessore
$\rho$ = massa volumica
$\mu$ = fattore di resistenza al vapore
c = calore specifico
$\lambda$ = conducibilità termica
R = resistenza termica

Parametro	Modulo	Sfasamento
Trasmittanza termica (U)	0,241 W/(m <sup>2</sup> K)	
Fattore di attenuazione (f)	0,044	
Spessore (s)	40,0 cm	



U<sub>progetto</sub> verificata: 0.24 W/(m<sup>2</sup>K)

# Solaio su spazi esterni



Schema 18: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche del solaio su spazi esterni

Elaborato a cura delle autrici

Tipo di componente		Chiusura orizzontale su spazi esterni						
Stratigrafia (int-est)	s [cm]	$\rho$ [kg/m <sup>3</sup> ]	$\mu$ [-]	c [J/kg°C]	$\lambda$ [W/m°C]	R [m <sup>2</sup> °C/W]	opz. $\lambda \rightarrow R$	
<b>Strato liminare interno</b>						<b>0,17</b>		
I	Intonaco	2,0	1800	11	840	0,900	<input type="checkbox"/>	
II	Isolante EPS	10,0	30	64	1250	0,040	<input type="checkbox"/>	
III	Pannello Xlam	15,0	500	50	1600	0,130	<input type="checkbox"/>	
IV	Isolante EPS	10,0	30	64	1250	0,040	<input type="checkbox"/>	
V	Massetto pendenze	5,0	500	3	920	0,160	<input type="checkbox"/>	
VI	Pavimento	2,0	450	180	2700	0,120	<input type="checkbox"/>	
VII							<input type="checkbox"/>	
VIII							<input type="checkbox"/>	
IX							<input type="checkbox"/>	
X							<input type="checkbox"/>	
<b>Strato liminare esterno</b>						<b>0,04</b>		

LEGENDA
s = spessore
$\rho$ = massa volumica
$\mu$ = fattore di resistenza al vapore
c = calore specifico
$\lambda$ = conducibilità termica
R = resistenza termica

Parametro	Modulo	Sfasamento
Resistenza termica (R)	6,865 (m <sup>2</sup> K)/W	
Trasmittanza termica (U)	0,146 W/(m <sup>2</sup> K)	
Spessore (s)	44,0 cm	



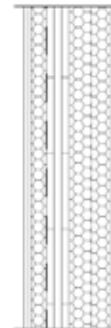
U<sub>progetto</sub> verificata: 0,15 W/(m<sup>2</sup>K)

# Chiusura verticale perimetrale esterna verso ambienti non riscaldati



Schema 19: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche della chiusura verticale perimetrale esterna verso ambienti non riscaldati

Elaborato a cura delle autrici



Tipo di componente		Partizione verticale							
Stratigrafia (int-est)		s [cm]	$\rho$ [kg/m <sup>3</sup> ]	$\mu$ [-]	c [J/kg°C]	$\lambda$ [W/m°C]	R [m <sup>2</sup> C/W]	opz. $\lambda \rightarrow R$	
Strato liminare interno								0,13	
I	Lastra cartongesso	2,0	900	9	1090	0,210		<input type="checkbox"/>	
II	Isolante fibre minera	3,0	125	1	840	0,038		<input type="checkbox"/>	
III	Pannello XLAM	11,0	500	50	1600	0,130		<input type="checkbox"/>	
IV	Isolante polistirene e	6,0	30	64	1250	0,040		<input type="checkbox"/>	
V	Isolante fibre minera	4,0	125	1	840	0,038		<input type="checkbox"/>	
VI	Intercapedine d'aria	2,0	1	1	1000		0,16	<input checked="" type="checkbox"/>	
VII	Lastra cartongesso	2,0	900	9	1090	0,210		<input type="checkbox"/>	
VIII								<input type="checkbox"/>	
IX								<input type="checkbox"/>	
X								<input type="checkbox"/>	
Strato liminare esterno								0,13	

LEGENDA
s = spessore
$\rho$ = massa volumica
$\mu$ = fattore di resistenza al vapore
c = calore specifico
$\lambda$ = conducibilità termica
R = resistenza termica

Parametro	Modulo	Sfasamento
Resistenza termica (R)	4,799 (m <sup>2</sup> K)/W	
Trasmittanza termica (U)	0,208 W/(m <sup>2</sup> K)	
Spessore (s)	30,0 cm	



U<sub>progetto</sub> verificata: 0.20 W/(m<sup>2</sup>K)

# Partizione interna



Schema 20: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche della partizione interna

Elaborato a cura delle autrici

Tipo di componente		Partizione verticale						opz.
Stratigrafia (int-est)		s [cm]	$\rho$ [kg/m <sup>3</sup> ]	$\mu$ [-]	c [J/kg°C]	$\lambda$ [W/m°C]	R [m <sup>2</sup> °C/W]	$\lambda \rightarrow R$
Strato liminare interno							0,13	
I	Lastra cartongesso	2,0	900	9	1090	0,210		<input type="checkbox"/>
II	Intercapedine d'aria	2,0	1	1	1000		0,16	<input checked="" type="checkbox"/>
III	Isolante fibre minerali	5,0	125	1	840	0,038		<input type="checkbox"/>
IV	Pannello XLAM	11,0	500	50	1600	0,130		<input type="checkbox"/>
V	Isolante fibre minerali	6,0	125	1	840	0,038		<input type="checkbox"/>
VI	Intercapedine d'aria	2,0	1	1	1000		0,16	<input checked="" type="checkbox"/>
VII	Lastra cartongesso	2,0	900	9	1090	0,210		<input type="checkbox"/>
VIII								<input type="checkbox"/>
IX								<input type="checkbox"/>
X								<input type="checkbox"/>
Strato liminare esterno							0,13	

LEGENDA
s = spessore
$\rho$ = massa volumica
$\mu$ = fattore di resistenza al vapore
c = calore specifico
$\lambda$ = conducibilità termica
R = resistenza termica

Parametro	Modulo	Sfasamento
Resistenza termica (R)	4,511 (m <sup>2</sup> K)/W	
Trasmittanza termica (U)	0,222 W/(m <sup>2</sup> K)	
Spessore (s)	30,0 cm	



$U_{\text{progetto}}$  verificata: 0.22 W/(m<sup>2</sup>K)

# Chiusura verticale perimetrale esterna



Schema 21: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche della chiusura verticale perimetrale esterna

Elaborato a cura delle autrici

Tipo di componente		Chiusura orizzontale su spazi esterni						opz.
Stratigrafia (int-est)	s [cm]	$\rho$ [kg/m <sup>3</sup> ]	$\mu$ [-]	c [J/kg°C]	$\lambda$ [W/m°C]	R [m <sup>2</sup> °C/W]	$\lambda \rightarrow R$	
<b>Strato liminare interno</b>						<b>0,17</b>		
I Cartongesso	2,0	900	9	1090	0,210		<input type="checkbox"/>	
II Isolante fibra di legno	4,0	125	1	840	0,038		<input type="checkbox"/>	
III Pannello XLAM	15,0	500	50	1600	0,130		<input type="checkbox"/>	
IV Massetto CIs	6,0	1300	69	880	0,440		<input type="checkbox"/>	
V Isolante EPS	8,0	30	64	1250	0,040		<input type="checkbox"/>	
VI Membrana antiradice	0,0	25	20000	5200	0,200		<input type="checkbox"/>	
VII Daku FSD20	6,2	3	150	2172		1,82	<input checked="" type="checkbox"/>	
VIII Daku Stabifilter SF	1,1	110	32	900		0,05	<input checked="" type="checkbox"/>	
IX Terreno	18,0		3		2,000		<input type="checkbox"/>	
X							<input type="checkbox"/>	
<b>Strato liminare esterno</b>						<b>0,04</b>		

LEGENDA
s = spessore
$\rho$ = massa volumica
$\mu$ = fattore di resistenza al vapore
c = calore specifico
$\lambda$ = conducibilità termica
R = resistenza termica

Parametro	Modulo	Sfasamento
Resistenza termica (R)	6,608 (m <sup>2</sup> K)/W	
Trasmittanza termica (U)	0,151 W/(m <sup>2</sup> K)	
Spessore (s)	60,3 cm	



U<sub>progetto</sub> verificata: 0.20 W/(m<sup>2</sup>K)

Dopo aver studiato attentamente l'involucro e le varie partizioni dell'edificio si è proceduto con la verifica dei requisiti illuminotecnici.

Ogni unità abitativa è caratterizzata dalla presenza di ampie superfici vetrate che garantiscono un buon livello di illuminazione all'interno dell'ambiente e un maggior comfort. Per ottenere ottime prestazioni anche a livello acustico abbiamo deciso di utilizzare vetri tripli con argon e rivestimento basso emissivo aventi un basso valore di trasmittanza, al fine di diminuire le dispersioni termiche e rispettare i valori di U stabiliti dalla normativa.

In allegato la scheda tecnica del vetro da noi scelto.



Trasmittanza termica U delle strutture opache verticali, verso l'esterno, gli ambienti non climatizzati o contro terra

Zona climatica	U (W/m <sup>2</sup> K)	
	2015 <sup>(1)</sup>	2019/2021 <sup>(2)</sup>
E	1,80	1,40

## La tua composizione:

33.2 Stratobel 2x Planibel Clear - 12 mm Argon 90% - 4 mm Planibel Clearvision - 12 mm Argon 90% - 44.2 Stratophone Low-e Planibel Top N+ + Planibel Clear pos.5

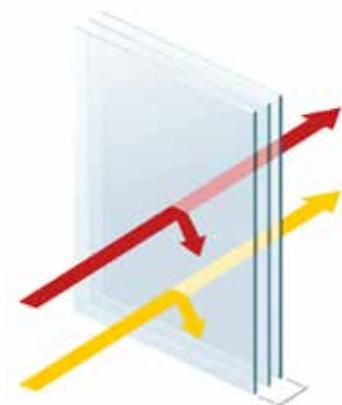
Note personali:

### LUCE

Trasmissione	70
Riflessione	18

### ENERGIA

Fattore solare	51
Riflessione	25



PROPRIETÀ TERMICHE (EN 673)	EN 673
/valore Ug - W/(m².K)	1.0

CARATTERISTICHE LUMINOSE (EN 410)	EN 410
Trasmissione luminosa - $\tau_v$ (%)	70
Riflessione luminosa - $\rho_v$ (%)	18
Indice di resa dei colori - RD65 - Ra (%)	96

CARATTERISTICHE ENERGETICHE	EN 410	ISO 9050
Fattore solare - g (%)	51	49
Riflessione energetica - $\rho_e$ (%)	25	25
Trasmissione energetica diretta - $\tau_e$ (%)	41	39
Assorb. energetico vetro 1 - $a_e$ (%)	23	26
Assorb. energetico vetro 2 - $a_e$ (%)	1	1
Assorb. energetico vetro 3 - $a_e$ (%)	10	9
Assorbimento energetico - $a_e$ (%)	34	36
Coefficiente di shading - SC	0.59	0.56
Trasmissione dei raggi ultravioletti - UV (%)	0	
Selettività	1.37	1.43

### ALTRE CARATTERISTICHE

Resistenza al fuoco - EN 13501-2	NPD
Reazione al fuoco - EN 13501-1	NPD
Resistenza ai proiettili - EN 1063	NPD
Resistenza agli attacchi manuali - EN 356	P1A - P2A
Resistenza agli urti (Prova del pendolo) - EN 12600	1B1 / NPD / 1B1

### RIDUZIONE ACUSTICA

Isolamento al rumore aereo diretto ( $R_w$ (C;Ctr) - STIMA) - dB	41 (-2; -7) <sup>(2)</sup>
--	----------------------------

### SPESSORE E PESO

Spessore nominale (mm)	43.52
Peso (kg/m²)	47



## 8.2 Comparto: Biblioteca

### 8.2.1\_Analisi preliminare

Dopo aver illustrato il progetto della residenza universitaria, si passa a descrivere il processo compositivo della biblioteca, intervento che si pone a completamento della parte nord del lotto di progetto e che risulta ben integrato per funzioni e scelte progettuali con l'edificio residenziale ad esso adiacente. Per giungere ad una progettazione consapevole e dettagliata sono stati analizzati e schedati tot casi studio. Ognuno di questi viene presentato in maniera analoga attraverso una breve descrizione del progetto, con attenzione particolare ai seguenti temi:

- sistema distributivo
- sistemazione interna



## 8.2 Comparto: Biblioteca

---

### 8.2.2\_Sviluppo del progetto



Vista 4: scorcio della facciata sud della biblioteca

Elaborato a cura delle autrici

La nuova biblioteca viene realizzata nella porzione nord del lotto, tra l'esistente corso Vigevano, via Generale Luigi Damiano, il tratto riaperto di Via Pinerolo ed il nuovo percorso ciclopedonale in progetto.

In seguito ad una ricerca tipologica volta a realizzare un progetto funzionale che riuscisse a dialogare con l'adiacente residenza universitaria,

l'esito è stato quello della progettazione di un edificio a piastra che si sviluppa per due piani fuori terra ma che in alcuni punti viene svuotato per dare spazio a cortili delimitati a servizio di alcune zone settoriali. Prima di giungere alla definizione del dettaglio architettonico dell'edificio in analisi, ci siamo domandate quali fossero le motivazioni a favore e quelle contro nella realizzazione ex novo

di una biblioteca nell'era digitale. Sono molteplici, anche se non sempre chiare ed evidenti, le motivazioni che consentono di sostenere la teoria che al giorno d'oggi il progetto di una biblioteca, se ben ponderato e ragionato, possa essere funzionale, nonostante si tratti di un intervento costoso sia nella fase di realizzazione ma soprattutto in quella successiva di gestione. Nella fase preliminare al progetto ci siamo chieste se non fosse più necessario nonché appropriato concentrare le risorse economiche, in genere già scarse per il settore culturale, messe a disposizione dalla pubblica amministrazione per potenziare le risorse elettroniche e la possibilità, tramite l'accesso alla rete, di scaricare i testi e i documenti ricercati.

**"I bit non soppianteranno mai completamente la carta [...] ma ne hanno profondamente mutato il ruolo, le caratteristi-**

**che, i modi di diffusione e d'uso."**<sup>11</sup>

La risposta risiede in questa citazione tratta dal libro di Marco Muscogiuri: il settore editoriale elettronico ad oggi è una riproduzione digitale di quello cartaceo, quindi non è ancora possibile pensare che possa arrivare a sostituirlo, in parte anche per le limitazioni che la digitalizzazione impone, come ad esempio la dotazione di strumenti informatici quali lettori portatili o computer per potersi garantire l'accesso alla risorsa.

L'iter progettuale che ha condotto alla progettazione della biblioteca può essere suddiviso in fasi:

- 1) individuazione della volumetria;
- 2) definizione degli spazi aperti;
- 3) definizione dell'utenza;
- 4) scelta del sistema strutturale e dei materiali;
- 5) distribuzione interna.

# 1. Individuazione della volumetria

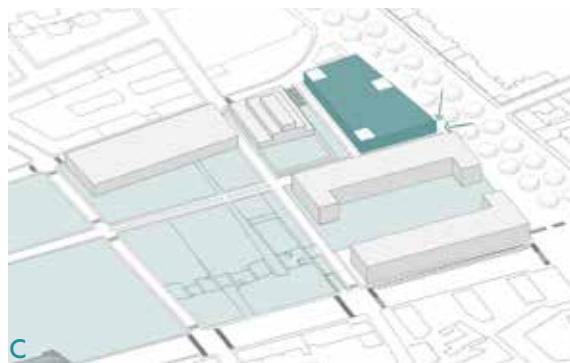
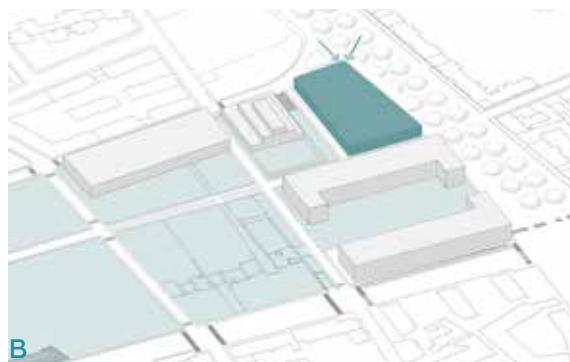
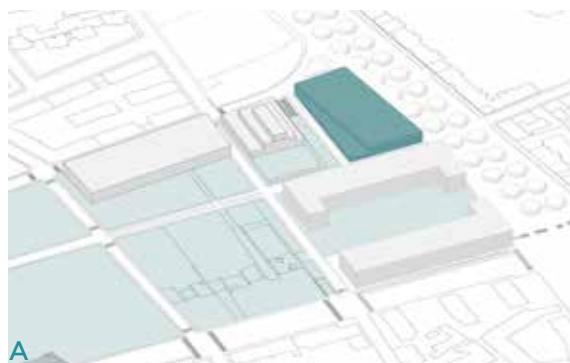
La prima ipotesi di progetto ipotizzata (**A**) prevedeva il posizionamento dell'edificio all'angolo tra Corso Vigevano e Via Luigi Damiano con la realizzazione di due volumi a forma rettangolare sovrapposti ma aventi una diversa rotazione, a simulare due libri sovrapposti; l'ipotesi è stata scartata perché sia a livello strutturale che a livello distributivo non era soddisfacente per ottimizzare gli spazi interni.

Successivamente abbiamo elaborato una nuova proposta (**B**), in cui l'edificio manteneva la forma rettangolare ma l'ingresso principale era posto all'angolo tra Corso Vigevano e Via Luigi Damiano .

L'ultima, nonché definitiva proposta, (**C**), è un'evoluzione della precedente, poiché ne mantiene la forma ma viene spostato l'ingresso verso la parte centrale del lotto, a ridosso dell'edificio residenziale, con la realizzazione di cortili interni sui quali affacciano alcuni degli ambienti sia al piano terra che al primo piano.

Schema 22-24: ipotesi volumetriche **A, B, C.**

Elaborato prodotto dalle autrici

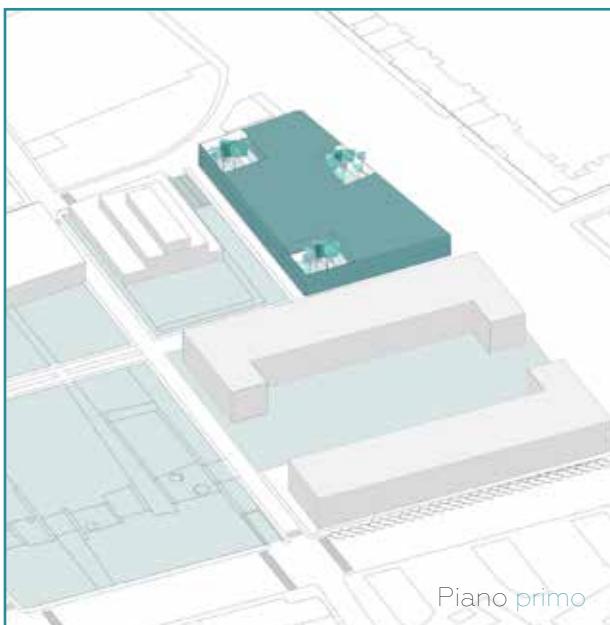
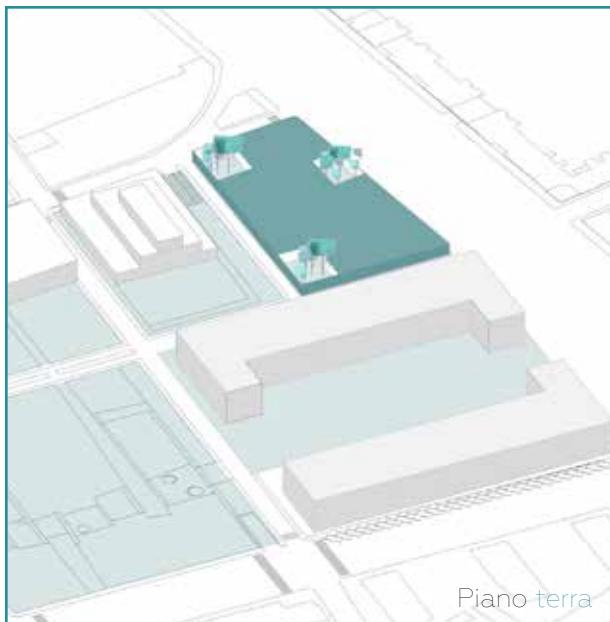


## 2. Definizione degli spazi aperti

Fin dal principio, nelle idee progettuali vi era quella di dotare la biblioteca di uno spazio a cielo aperto che potesse essere fruibile dai suoi utenti. Nella prima ipotesi rappresentata, ovvero la seconda proposta volumetrica illustrata precedentemente (**B**), prevedeva un grande terrazzo al primo piano fuori terra non rispondendo però così ai diversi requisiti dei possibili utenti della biblioteca (basti pensare ad un bambino che vuole giocare e ad un adulto che vuole leggere in silenzio): per questo motivo la soluzione finale prevede la realizzazione di cortili adiacenti a ciascuna zona settoriale in modo da garantire la non interferenza delle funzioni e degli utenti.

## 3. Definizione dell'utenza

Nonostante la biblioteca sia un servizio pubblico, esso non potrà mai essere esaustivo per tutte le tipologie di utenti presenti nell'area in cui l'in-



Schema 25-26: gli spazi esterni (Volumetria **B**)

tervento edilizio viene insediato. Per questo motivo, è necessario individuare un bacino d'utenza privilegiato che godrà maggiormente dei servizi offerti. E' importante evidenziare che una biblioteca pubblica di base deve coprire un raggio massimo di 2 chilometri, i quali corrispondono ad un tempo di percorrenza a piedi di massimo venti o trenta minuti. Nel caso in questione, l'utenza privilegiata è sicuramente quella studentesca, poiché rientra nel progetto generale di riqualificazione dell'area con un'impronta

prettamente dedicata ai giovani e agli spazi per lo studio. Il piano terra in particolare viene allestito con spazi a scaffale aperto, zone di consultazione e numerose aule studio che si prestano ad accogliere i numerosi studenti che frequenteranno l'area.



Figura 2: affaccio di uno degli ambienti della biblioteca su un o dei cortili.

<https://www.archdaily.com>, consultato il 11/11/2018.



## 4. Struttura e rivestimento

La scelta della struttura segue i principi funzionali illustrati per la residenza universitaria, con l'utilizzo di uno scheletro in acciaio con tamponamenti lignei. Il sistema costruttivo scelto è la risultanza dell'unione di elementi prefabbricati leggeri, modulari capaci di generare una struttura resistente con contenuti costi di posa in opera. La maglia di pilastri è regolare, con un interasse di cinque metri, tranne che in alcuni punti dove, per motivi di distribuzione interna, è risultato necessario aumentarne la luce e, di conseguenza, utilizzare delle travi inspessite che garantiscano un corretto funzionamento statico dell'edificio. Nella zona centrale, a copertura della zona a doppia altezza destinata alla consultazione a scaffale aperto, il tetto piano viene interrotto da un pozzo di luce finestrato su tutti e quattro i lati con copertura monofalda in lamiera, la quale permette di migliorare il rapporto aeroilluminante dell'ambiente interno. Per quanto concerne invece il rivestimento esterno, si è optato per la scelta di listelli in terracotta colorata

che fungono sia da strato di finitura quando posti davanti al muro perimetrale intonacato, sia da delimitazione per gli spazi esterni a cielo aperto posizionati a ridosso delle aule.



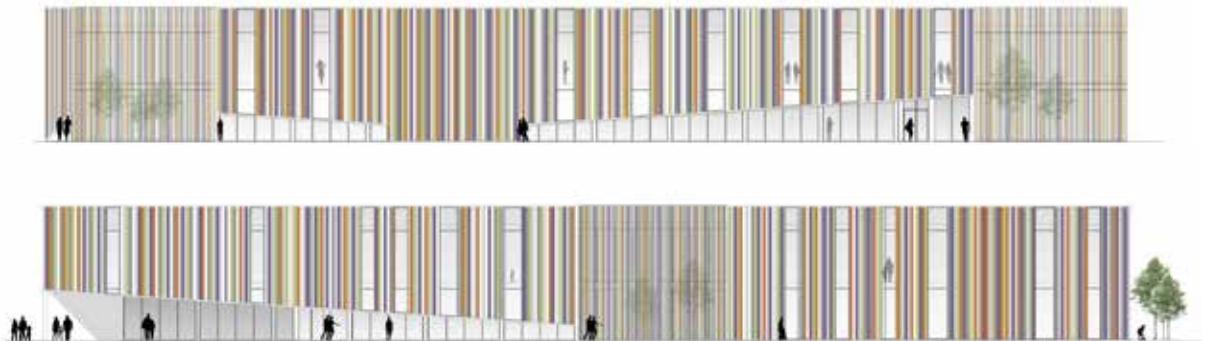
Immagine 3: materiale di rivestimento della biblioteca.

<https://nbkterracotta.com/property/al-bion-library-2/>, consultato il 11/11/2018.



Disegno 27: Prospetto Sud e Nord

Elaborati prodotte dalle autrici



## 5. Distribuzione interna

---

Dopo aver stabilito le specifiche relative al posizionamento, all'utenza e alla struttura, si è passati allo studio della distribuzione interna. Il primo passo è stato quello di definire le aree funzionali, suddivise secondo le modalità d'uso e le esigenze dell'utenza, da disporre all'interno dell'edificio:

- settore di ingresso;
- sezione bambini e ragazzi;
- sezione adolescenti;
- zona di consultazione generale;
- spazi di lettura e consultazione a scaffale aperto;
- aule studio;
- archivio chiuso;
- sezioni speciali;
- servizi igienici;
- spazi per altre attività culturali.

A seconda del dimensionamento della biblioteca, naturalmente, queste aree possono essere più o meno sviluppate. Nel caso in oggetto, si è scelto di suddividere gli spazi creando due diversi livelli di utilizzo:

-**Piano terra:** è il piano del silenzio, dove trovano spazio gli ambienti de-

stinati all'accoglienza (reception, zona prestiti, armadietti). Questa è una zona della biblioteca che è caratterizzata dal transito e non dalla sosta, perciò è necessario che la sua conformazione sia caratterizzata da immediatezza, accessibilità, informalità tali da invogliare il visitatore ad addentrarsi negli altri spazi della biblioteca e non fermarsi solo all'ingresso. Ciò è possibile utilizzando espedienti progettuali come ad esempio il lasciare intravedere alcuni spazi o posizionando una segnaletica che stimoli la continuazione del percorso interno. Uno degli ambienti che si intravede dall'ingresso è l'emeroteca, posta in adiacenza ad uno dei cortili, la quale potrebbe fungere da elemento attrattivo per condurre il visitatore alla zona di consultazione e lettura a scaffale aperto.

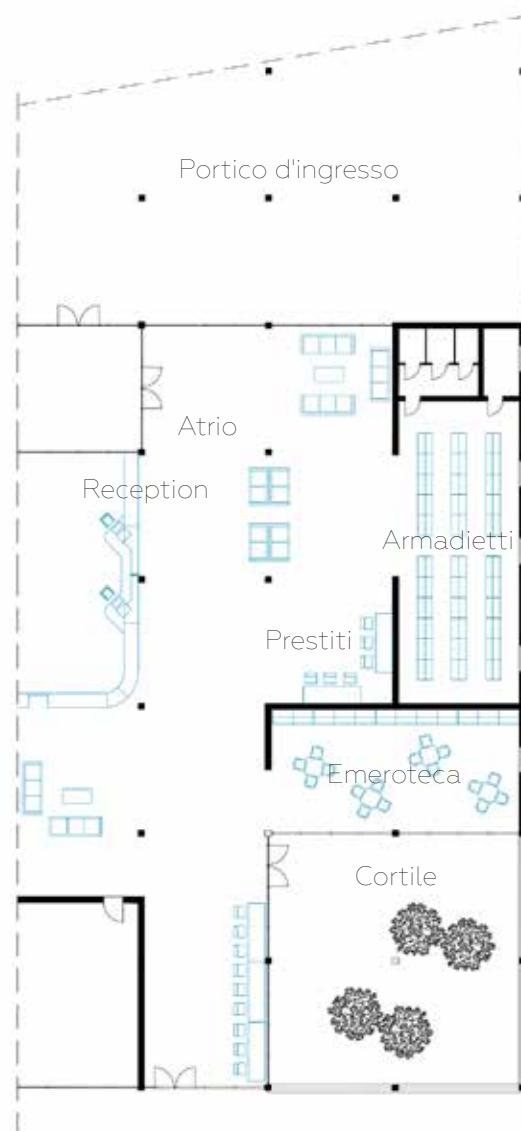
-**Primo piano:** è il piano occupato dalle attività e dagli utenti più rumorosi, poiché qui trovano spazio le sezioni dedicate ai ragazzi e agli adolescenti, le sezioni speciali e gli spazi per altre attività culturali, come ad esempio la

## Pianta atrio di ingresso

sala video. L'area destinata a bambini e ragazzi occupa tutta la parte est del piano, subisce a sua volta una forte settorializzazione interna. Essa è dotata infatti di una zona accoglienza e spogliatoio riservata, e le aule sono suddivise per fasce d'età:

- 0-5 anni;
- 6-12 anni;
- 13-18 anni.

Le prime due sono collocate in stretta relazione con a disposizione uno spazio di gioco promiscuo condiviso, in modo che vi sia un passaggio graduale per il bambino da un ambiente all'altro nel suo percorso di crescita. L'ultima invece è nelle vicinanze ma fisicamente separata per evitare fenomeni di disturbo ed interferenza. Proseguendo, vi è una zona lettura aperta con tavoli disposti intorno alla doppia altezza sul piano inferiore ed una serie di stanze minori disposte a raggio che ospitano al loro interno alcune sezioni speciali, dedicate agli appassionati di alcuni generi letterari. I due piani sono collegati con il posizionamento di tre blocchi scala, tutti dotati di ascensore.



Disegno 28: stralcio di pianta

Elaborati prodotte dalle autrici





Vista 5: ingresso principale della biblioteca

Elaborato a cura delle autrici



L I N G O T T I N O

## 8.3 Comparto: Lingottino

---

### 8.3.1\_Analisi preliminare



Schema 29: rappresentazione semplificata del Lingottino

Elaborato a cura delle autrici

Dopo aver illustrato le scelte compositive che stanno alla base della realizzazione dei due edifici di nuova costruzione, si passa a descrivere il nuovo layout funzionale pensato per la rifunzionalizzazione dell'edificio soprannominato "Lingottino". Per la sua posizione strategica rispetto al profilo stradale, poichè si trova all'incrocio di due grandi assi viari, corso Vigevano e corso Vercelli, si è ritenuto di destinare il piano terra al commercio, mentre i piani superiori ospitano spazi a servizio degli enti universitari e uffici. Il progetto è stato redatto con attenzione particolare ai seguenti temi:

- sistema distributivo
- sistemazione interna



## 8.3 Comparto: Lingottino

---

### 8.3.2\_Sviluppo del progetto

Il Lingottino è uno degli edifici fulcro della trasformazione dell'area, poiché ospita al suo interno un mix funzionale piuttosto vario. Collocato in posizione strategica, si sviluppa per 4 piani fuori terra con un'elevazione totale di circa 21 metri. Il progetto si pone nell'ottica della conservazione dell'esistente: gli interventi proposti non entrano in contrasto con i vincoli presenti sulla struttura e contribuisco-

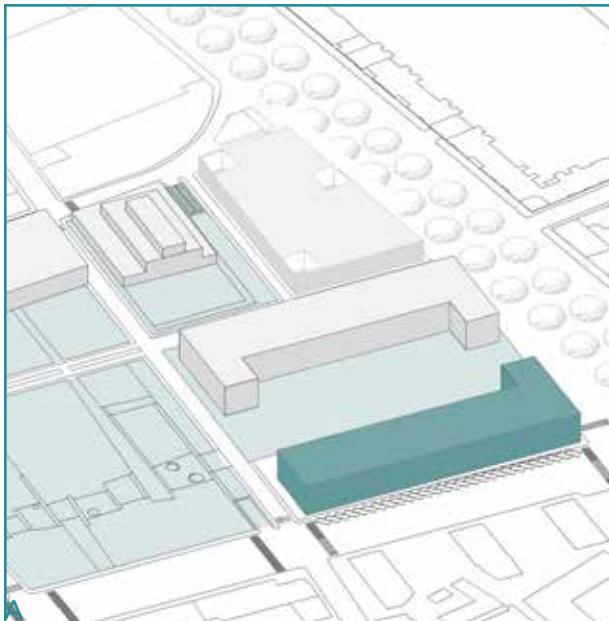
no, a nostro avviso, ad apportare una miglioria nella fruizione degli spazi. L'iter progettuale può essere suddiviso in tre fasi:

- 1) interventi sull'edificio esistente;
- 2) inserimento di nuove funzioni;
- 3) distribuzione interna.

## 1. Interventi sull'edificio esistente

Ad oggi, il Lingottino è una delle poche testimonianze fisiche del passato industriale dell'area ma, reduce da anni di inutilizzo, incuria e degrado, si trova in condizioni che non permettono di insediarvi all'interno nessuna funzione prima di effettuare alcune operazioni di messa in sicurezza e ripristino. Gli interventi basilari a cui l'edificio verrà sottoposto sono la sostituzione dei serramenti esterni, la realizzazione di un capotto interno per limitare le dispersioni termiche e migliorare le condizioni termoigrometriche degli ambienti interni e la verifica della copertura (A).

Altri interventi in progetto sono lo sventramento di parte delle facciate del piano terreno per consentire la realizzazione di vetrine per i negozi e la realizzazione di soppalchi per aumentare la superficie di pavimento utile tenendo conto della considerevole altezza degli ambienti interni, sia al piano terra che ai piani superiori (B).



Schemi 30-31: ipotesi progettuali **A, B**

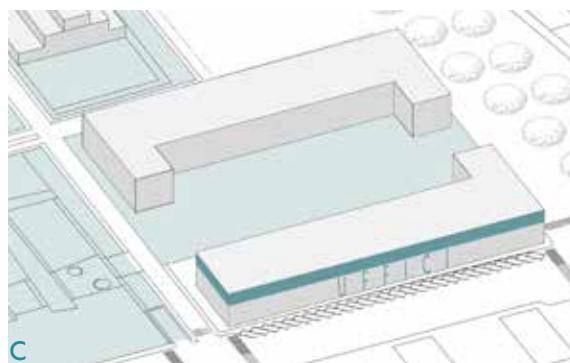
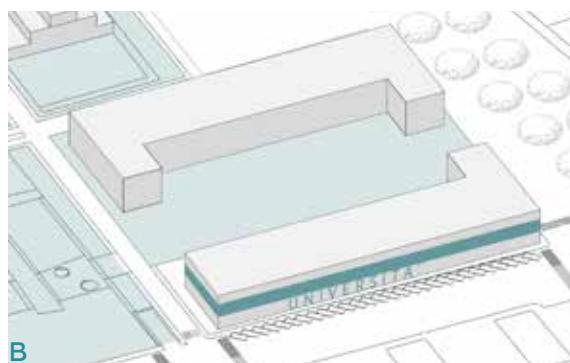
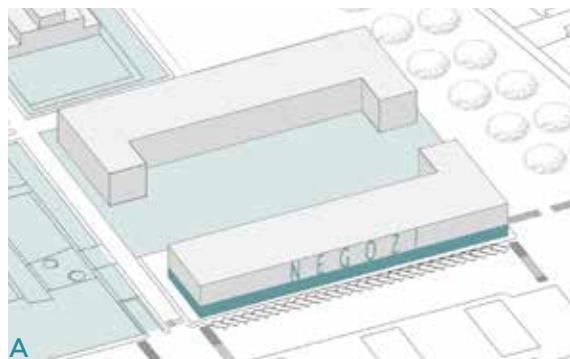
## 2. Inserimento di nuove funzioni

L'edificio ospiterà al suo interno tre funzioni tra loro distinte: al piano terra una galleria commerciale (**A**), al primo e secondo piano spazi per l'università (**B**) (aule, auditorium, aule studio) e all'ultimo piano una zona ad uffici (**C**). Nonostante siano collocate nello stesso manufatto, la loro indipendenza è garantita da accessi controllati: i tre blocchi scala che distribuiscono verticalmente l'edificio sono dotati di un sistema che permette l'ingresso dalla galleria commerciale solo agli studenti e ai dipendenti muniti di tesserino con microchip e per accedere al piano degli uffici è necessario inserire una chiave nella tastiera dell'ascensore. Inoltre, la manica minore che affaccia su corso Vigevano offre un ingresso destinato solo all'università, con una zona di controllo/reception al piano terra. Il dislivello interno dovuto all'inclinazione della strada viene risolto mediante la creazione di piani interni sfalsati collegati tra loro da gradini e rampe.



Schemi 32-34: distribuzione spaziale delle funzioni **A**, **B**, **C**.

Elaborati prodotti dalle autrici



## 2. Distribuzione interna

---

-**Piano terra:** la strategia progettuale prevede la realizzazione di un piano permeabile che permetta la visione del nuovo intervento di riqualificazione anche da corso Vercelli. Vengono creati tre grandi varchi che permettono allo sguardo di inquadrare tutto il lotto retrostante il Lingottino, in corrispondenza dei quali vengono posizionati i blocchi di distribuzione verticale dell'edificio. I negozi realizzati al piano terra sono ventuno: sono suddivisibili in gruppi con metrature che variano tra gli 80 e i 150 metri quadri. Tutti sono dotati di un soppalco destinato a deposito.

-**Primo e secondo piano:** la distribuzione interna dei piani superiori è pensata per garantire sia spazi di condivisione e discussione per gli studenti, sia per la riservatezza delle aule per le lezioni teoriche. Intorno alle uscite ai piani dei blocchi scala, sono state realizzate delle zone di incontro allestite con tavoli e sedute, all'interno delle quali viene data la possibilità agli studenti di sostare e confrontarsi nei momenti liberi o di attesa tra

una lezione ed un'altra. Usciti da queste aree, delimitate lateralmente da pareti vetrate, che non impediscono quindi la visione dell'intero corridoio, si accede alla zona di aule e tavoli per lo studio. In totale vengono realizzate venti aule distribuite sui due piani, un auditorium e una zona ristoro.

-**Terzo piano:** l'ultimo piano è destinato ad ospitare sedici uffici e spazi aperti per il lavoro collettivo. L'accesso è limitato agli studenti, i quali non possono accedervi né tramite gli ascensori, né tramite i blocchi scala. Anche in questo caso, il piano è dotato di una zona ristoro all'interno della quale gli impiegati possono trascorrere la pausa pranzo e una zona riservata a stampanti e fotocopiatrici.





" B A S I L I C A "

## 8.4 Comparto: Basilica

---

### 8.4.1 Proposta progettuale



Schema 35: rappresentazione semplificata della Basilica

Elaborato a cura delle autrici

Il progetto della Basilica prevede la messa in sicurezza, il consolidamento e il restauro di ciò che ad oggi rimane della struttura originale, senza demolirla e riducendo al minimo gli interventi necessari. In un'ottica di riuso e rifunzionalizzazione orientato verso la completa trasformazione del manufatto, abbiamo pensato di programmare degli usi transitori e temporanei al fine di non stravolgere o modificare

la struttura che diventa un "incubatore" la cui storia rimane leggibile durante tutto il periodo di riuso. Le funzioni da insediare che più si addicono sono quelle con un basso impatto sulla struttura: mercati, incubatori di imprese, industrie creative, spazi per eventi ed esibizioni.

Due esempi di trasformazioni torinesi di questo genere sono le Officine Grandi Riparazioni e il Parco Dora.





## 8.4 Comparto: Basilica

### 8.4.2\_Caso studio: OGR

ogriYOU

◀  
Figura 4: interno delle  
OGR

<https://www.emanuelerossi.org/galleria/social-network-torino/>, consultato il 27/05/2018.

Le OGR sono un ex complesso industriale risalente a fine '800 e collocato nel cuore del capoluogo torinese, tra la stazione di Porta Nuova e quella di Porta Susa. Dopo la sua chiusura, avvenuta a inizio anni '90, il complesso versava in uno stato di abbandono e degrado tale che il Piano Regolatore prevedeva l'abbattimento dell'edificio a forma di H. La demolizione venne poi scongiurata grazie all'elaborazione di una variante.

Nel 2013 il complesso viene acquisito dalla Fondazione CRT che ne avvia i processi di riqualificazione. Dopo mille

giorni di cantiere e cento milioni investiti dalla Fondazione viene presentato ai cittadini il nuovo volto delle OGR: un incubatore di arte, tecnologia e musica che, da ex Officina nata per riparare treni, punta a diventare *Officina della cultura*, il cuore pulsante della creatività torinese. Le linee guida del progetto di recupero ruotano attorno a concetti di sostenibilità ambientale, flessibilità, tecnologia. Gli interventi di riqualificazione, che hanno avuto come primo obiettivo la salvaguardia e conservazione dei volumi e delle altezze, hanno portato alla realizzazione di due nuove piazze (su corso Castelfidardo e via Borsellino) in cui verranno organizzati eventi, spettacoli e apericene all'aria aperta.

Gli spazi interni vengono riprogettati suddividendo gli ambienti in tre porzioni differenti:

- 1) **Officine Nord (A)**: dedicata a mostre, spettacoli teatrali e concerti;
- 2) **Officine Sud (B)**: destinata all'innovazione e alle tecnologie
- 3) **Snodo (C)**: area sorta nel transetto che collega le due maniche in cui sorgerà una zona dedicata al gusto e al loisir aperta sette giorni su sette.

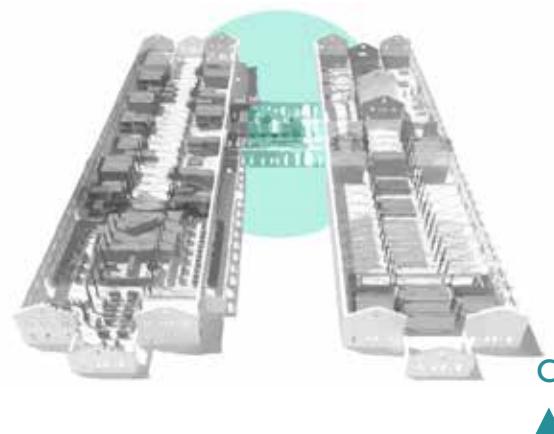
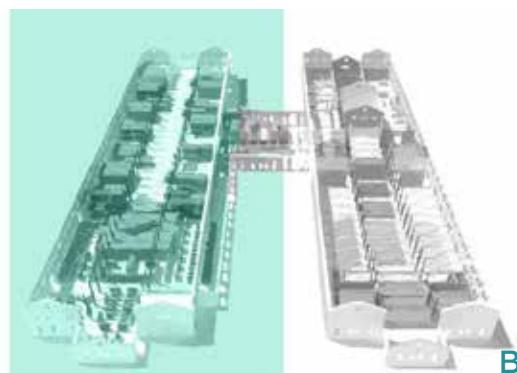


Figure 5-7: schemi distributive nuove OGR

<http://www.ogrtorino.it/locations>

ATTREZZATURE  
ESTERNE

ARTI VISIVE E  
PERFORMATIVE

TECNOLOGIA

SPAZIO DEL  
GUSTO

SPAZI  
ESTERNI

DUE  
PIAZZE

Schema 34: distribuzione schematica delle nuove funzioni collocate all'interno delle OGR

<http://www.ogrtorino.it/locations>



Figura 8: sistemazione esterna del complesso delle OGR

<http://www.ogrtorino.it/locations>







Figure 9,10,11: stralci di allestimenti interni e eventi organizzati all'interno del complesso, pag.236.







## 8.4 Comparto: Basilica

### 8.4.3\_Caso studio: Parco Dora



Figura 12: Parco Dora

<https://www.emanuelerossi.org/galleria/social-network-torino/>, consultato l'11/11/2018

Situato nella periferia Nord di Torino e attraversato dall'omonimo fiume, Parco Dora rappresenta uno dei maggiori esempi di rifunzionalizzazione di un quartiere industriale.

Nel 2004 venne avviato un concorso a livello internazionale per la riqualificazione; il team vincitore propose un progetto suddiviso in cinque aree in cui le preesistenze industriali si integravano con ambienti naturalistici. Cuore del progetto è inoltre la valorizzazione del fiume Dora Riparia che attraversa l'intera area.

### 1) **Area Vitali:**

spazio di 90.000 mq caratterizzato dalla presenza di manufatti industriali. Il capannone dello strippaggio viene mantenuto e trasformato in un giardino con aiuole, aree gioco ed è collegato alla zona Ingest tramite una passerella sopraelevata. Un'ampia tettoia viene ripensata e destinata ad ospitare uno spazio multifunzionale per manifestazioni e attività sportive.



Schema 36-40: rappresentazione grafica dell'estensione delle varie aree del Parco Dora

Elaborazione prodotta dalle autrici

### 2) **Area Valdocco:**

settore che si estende per 71.000 mq, occupato fino a inizio anni '90 dallo stabilimento Valdocco del complesso Fiat.

E' caratterizzata da un'ampia area alberata accanto al fiume, con percorsi pedonali delimitati da muretti intervallati da scale e rampe che conducono all'area verde elevata rispetto al filo stradale.



### 3) **Area Ingest:**

con i suoi 47.000 mq è il settore più piccolo del Parco, caratterizzato dall'alternarsi di diverse funzioni: aree verdi con specchi d'acqua, un grande giardino con zone alberate, terrazze, uno spazio con all'interno specie vegetali rare e un canale d'acqua in movimento realizzato a partire dalle fondazioni e dai plinti degli edifici industriali dismessi.



### 4) **Area Michelin:**

si estende per 89.000 mq ed è il lotto più a sud del complesso. E' caratterizzata dalla presenza del fiume e dall'ampio prato verde modellato al fine di collegare una collina alberata posizionata a sud e le sponde della Dora. E' riconoscibile rispetto a tutte le altre aree per la presenza della torre evaporativa dell'ex complesso industriale.



#### 4) **Area Mortara:**

è il lotto più centrale del parco, comprende la porzione in cui vi era il vecchio tracciato di corso Mortara e la nuova porzione interrata realizzata. Nella porzione corrispondente al sottopasso verrà realizzato un sistema di percorsi pedonali e aree verdi.



Figura 13: porzione riqualificata di Parco Dora

<https://www.torinostoria.com/parco-dora-dalle-ferriere-fiat-alla-musica-e-lettronica/>, consultato l'11/11/2018







## 8.5 Comparto: Officine Fenoglio

### 8.5.1 Proposta progettuale



Schema 41: rappresentazione semplificata delle Officine Fenoglio

Elaborato a cura delle autrici

Il progetto del masterplan si conclude con la trasformazione delle Officine Fenoglio in un mercato di quartiere. La nostra volontà è quella di trasformarlo in un punto di riferimento e di ritrovo per l'intera comunità, con banche e attività estese all'interno del complesso. Il polo accoglierà il mercato attualmente allestito in piazza Crispi, nuovi esercizi commerciali scelti al fine di offrire prodotti e oggetti di tu-

tela con marchio nazionale e un blocco destinato alla ristorazione.

Gli interventi previsti per l'edificio saranno minimi, orientati al consolidamento, alla salvaguardia e valorizzazione della struttura esistente.

Essa svolgerà il ruolo di "involucro" entro il quale verranno collocate e inserite le varie attività. L'esterno verrà attrezzato in maniera tale da creare aree di ristoro e riposo.

Come riferisce il Professor De Nardis, Docente di Sociologia all'Università La Sapienza di Roma, "i mercati hanno da sempre rivestito una grande importanza poiché rappresentano l'idea di comunità, di aggregazione e di inclusione all'interno di una piazza sociale". In un quartiere come quello in cui si innesta il nostro progetto, dove il senso di comunità rischia di andare via a via perdendosi, pensiamo sia fondamentale poter inserire un edificio che diventi simbolo e punto di ritrovo per l'intera popolazione.

Figure 14-16: la Boqueria, Barcellona

Foto realizzate dalle candidate, agosto 2017







Figura 17: mercato di Santa Caterina, Barcellona

<https://www.emanuelerossi.org/galleria/social-network-torino/>, consultato l'11/11/2018









Figura 18: mercato coperto di Budapest

<https://sbrendon.wordpress.com/2014/10/11/il-mercato-coperto-di-budapest-2/>



Figura 19: mercato coperto di Valencia

Foto realizzate dalle studentesse, aprile 2018.





## 9. Conclusioni

---

Il primo approccio a quest'area di lavoro risale a cinque anni; cinque anni in cui si è discusso e dibattuto a lungo in sede comunale su quale fosse il destino, in cui i cittadini hanno visto le azioni del tempo via via lasciare il segno del loro passaggio sui manufatti, cinque anni in cui si sono succeduti diversi progettisti, diversi investitori e diverse proposte progettuali di fatto poi mai avviate o, addirittura, bloccate.

Proprio l'immobilità progettuale, le problematiche connesse al sito e le difficoltà fino ad ora emerse nel tro-

varne una funzione che la valorizzasse ci ha convinto ad approfondire maggiormente il tema del recupero delle aree periferiche e di concentrare la nostra attenzione proprio su quest'area che un tempo rappresentava il cuore pulsante di tutto il quartiere.

St.Art nasce quindi dalla volontà di ricostruire, rivitalizzare e ridare splendore ad un luogo che ormai da troppo tempo versa in uno stato di abbandono, di degrado e trascuratezza tali da rischiare di farlo finire nell'oblio dei cittadini torinesi.

La presenza di manufatti simbolo

dell'Archeologia Industriale ha rappresentato una sfida e uno stimolo per cercare la soluzione progettuale migliore in cui "vecchio" e "nuovo" potessero fin da subito coesistere senza che il loro accostamento stridesse risultando forzato e inappropriato.

La sfida che ci siamo poste fin da subito è stata quella di trovare un concept progettuale, un tema trainante attorno a cui far ruotare l'intero progetto di riqualificazione di questo grande vuoto urbano per rianimare un'area di dimensioni tali da far sì che la sua rinascita abbia ripercussioni sul quartiere stesso, apportando benefici a tutta la popolazione.

L'intero lavoro di tesi può essere suddiviso in tre fasi. La prima, e forse più lunga, è stata caratterizzata da un'attenta analisi sul tema delle periferie e studio della problematica legata al loro recupero.

Il punto chiave della ricerca è stata l'attenta lettura e analisi critica di numerose fonti, opera di autori con i più eterogenei background culturali e lavorativi, da cui è stato possibile dedurre e comprendere le diverse filosofie di pensiero e di approccio al delicato tema. Di notevole importan-

za e guida è stata l'analisi del pensiero di Renzo Piano, che viene riassunto in modo chiaro e conciso all'interno del volume *G124: Renzo Piano: Diario dalle periferie*, edito da Skira nel 2016 per mano dello stesso. Da questo volume e altri come *Renzo Piano Building Workshop. Ricuciture urbane e periferie*, a cura del Politecnico di Milano, è stato possibile capire come una crescita sostenibile della città possa avvenire attraverso un processo di completamento e ricucitura del tessuto periferico esistente.

A questa fase ne è seguita una seconda in cui ci si è concentrati sullo studio dell'area e sull'analisi delle problematiche e dell'opportunità che la caratterizzano. A partire da questo abbiamo elaborato un masterplan che ne valorizzasse i punti di forza e migliorasse quelli di debolezza.

E' qui che entra in gioco la figura dello studente e il suo ruolo all'interno del progetto stesso a tal punto di ripensare e proporre un quartiere a "misura di universitario" in cui ogni singola funzione inserita rispondesse alle sue esigenze e a quelle degli abitanti del quartiere.

Nella terza e ultima parte ci siamo

concentrate sulla progettazione alla scala architettonica della porzione nord del lotto, ragionando sull'accessibilità, sulla distribuzione interna e sulle scelte compositive.

Concluso il lavoro, la domanda frequente che ci ponevamo era: *"cosa ci ha lasciato questo lavoro?"* *Che conoscenze o abilità abbiamo acquisito da questa analisi?*

Dopo aver a lungo riflettuto siamo certe di poter affermare che, oltre alla possibilità di fare *ciò che volevamo* e *dove volevamo*, ciò che più ci rimarrà di tutto questo lavoro è l'aver affinato il senso critico: il mettere alla prova ogni decisione, ogni singola scelta presa da noi stesse o da chi, prima di noi, aveva provato a dare una risposta al grande punto di domanda irrisolto che ancora pende sul futuro di quest'area. Abbiamo cercato di capire perché tutti i progetti presentati fino ad ora non fossero andati a buon fine e partendo da questo, conscie del fatto che ciò che proponiamo non punta ad essere l'unica nonché perfetta soluzione adatta all'area, abbiamo ritenuto fondamentale come prima cosa cercare di rivitalizzare l'area con una soluzione che mira al domani, pun-

tando non solo a soddisfare i bisogni dei residenti, ma cercando di attrarre anche nuovi fruitori all'interno dell'area. A parer nostro ciò può accadere puntando sulla cultura, sull'università e sullo studio.

Un'area che vanta migliaia di studenti al suo interno è un'area **viva** e **attiva**, a qualsiasi ora del giorno e della notte; è un'area in cui la necessità di avere servizi cresce in maniera esponenziale; è un'area in cui lo sviluppo e la crescita non si esaurisce nei limiti imposti dai suoi confini, ma si estende a macchia d'olio in tutto il circondario, arrivando così ad avere ripercussioni positive per l'intero quartiere.

## 10. BIBLIOGRAFIA

---

ALVISI MASSIMO, *Per un ponte che riavvicini le persone*, in PIANO RENZO, G124 (a cura di), «PERIFERIE, diario del rammendo delle nostre città», 2013-2014, pp.70-83.

ALBIS MARIO, *Cambia la periferia, cambiano i modi per capirla*, in PIANO RENZO, G124 (a cura di), «PERIFERIE, diario del rammendo delle nostre città», 2013-2014, p.21.

BONDANELLI MICHELE, RAVAZZI FEDERICA, *Borgata Vittoria benecomune*, in PIANO RENZO, G124 (a cura di), «PERIFERIE, diario del rammendo delle nostre città», 2013-2014, pp.56-67.

BUCCI FEDERICO (a cura di), *Periferie e nuove urbanità*, Electa, Milano, 2003.

CANIGGIA GIANFRANCO, MAFFEI GIANLUIGI, *Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio editori, Bologna, 1999.

CITTÀ DI TORINO, *Periferie 1997-2005*, 2005.

CREPET PAOLO, *Chi dice periferia non dice una parolaccia*, in PIANO RENZO, G124 (a cura di), «PERIFERIE, diario del rammendo delle nostre città», 2013-2014, p.25.

CRIVELLO SILVIA, *Periferie*, in AMENDOLA G. (a cura di), «Città, criminalità, paure», 2008, pp.118-121.

DANSERO EGIDIO, SPAZIANTE AGATA (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Firenze, Alinea editrice, 2001.

DAVICO PIA, DEVOTI CHIARA, LUPO GIOVANNI MARIA, VIGLINO MICAELA, *La storia della città per capire. Il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Revello (CN), Edizioni del Politecnico di Torino, 2014, pp. 405-415.

DI BIAGI PAOLA, *La periferia pubblica: da problema a risorsa per la città contemporanea*, in BELLI A. (a cura di), «Oltre la città: Pensare la periferia», Cronopio, Napoli, 2006.

DI BLASI OTTAVIO, *L'impresa di Ponte Lambro*, in PIANO RENZO, G124 (a cura di), «PERIFERIE, diario del rammendo delle nostre città», 2013-2014, p.27.

DIOGUARDI GIANFRANCO, *Storia essenziale del cantiere leggero*, in PIANO RENZO, G124 (a cura di), «PERIFERIE, diario del rammendo delle nostre città», 2013-2014, p.29.

ERMENTINI MARCO, *Elogio dell'architettura timida*, in PIANO RENZO, G124 (a cura di), «PERIFERIE, diario del rammendo delle nostre città», 2013-2014, p.31.

FALCO LUIGI, BRUNETTA GRAZIA, CHICCO PAOLO, CORRADO FEDERICA, GOVERNA FRANCESCA, ROSSIGNOLO CRISTIANA, SACCOMANI SILVIA, *La progettualità nelle/delle periferie. Rapporto di ricerca*, 2000.

GIACOMINO GIANNI, *Recupero urbanistico 40 milioni per la cintura*, in «PERIFERIE», in La Stampa, 3 ottobre 2017, p.53.

GOVERNA FRANCESCA, SACCOMANI SILVIA, *Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale. Un confronto tra metodologie e sulle pratiche in Italia e in Europa*, Alinea, Firenze, 2002.

LEVI FABIO, in *Storia di Torino, Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Vol. VII, Einaudi, Torino, 2001.

MILAN MAURIZIO, *Lungo gli strappi di un quartiere nato in fretta*, in PIANO RENZO, G124 (a cura di), «PERIFERIE, diario del rammendo delle nostre città», 2013-2014, p.54.

PIANO RENZO, *G124: Renzo Piano: Diario dalle periferie*, Skira, Milano, 2016.

POLITECNICO DI MILANO, DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E STUDI URBANI (a cura di), *Renzo Piano Building Workshop. Ricuciture urbane e periferie*, Milano, 2016.

PRANCI ENRICO, *L'indifferenza delle periferie: nuove centralità e senso del luogo*, in [www.festivalarchitettura.it](http://www.festivalarchitettura.it), 2013.

RONZONI MARIA ROSA, *Il senso della periferia: atlante di casi studio*, Alinea, Firenze, 2001.

ROSSIGNOLO CRISTIANA, GOVERNA FRANCESCA, SACCOMANI SILVIA, *Torino, le molteplici periferie della città post-industriale*, in FREGOLENT E. (a cura di), «Periferia e periferie», Aracne Editrice, Roma, 2008, pp. 438-475.

SACCOMANI SILVIA, *Periferie: che cosa è rimasto di una stagione di rigenerazione urbana?*, in «Urbanistica informazioni», CCLIX-CCLX, 2015, pp. 127-135.

## 11. SITOGRAFIA PRINCIPALE

---

<http://www.programmaurbano.it>

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it>

<http://renzopianog124.com/>

<http://ilmessaggero.it>

<http://www.senato.it>

<http://www.comune.torino.it/>

<http://temi.repubblica.it>

<http://www.osservatoriofiaiptorino.it>

## 12. TESI CONSULTATE

---

BAGGIO PATRIZIA MARIA, *Dall'archeologia industriale al turismo industriale. Il caso dell'alto vicentino*, tesi di laurea specialistica in Sviluppo Interculturale dei sistemi turistici, rel: Federica Cavallo, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2013/2014.

GIUBERGIA LORENZO, *Progetto di riqualificazione urbana in Borgata Vittoria: tracce urbane e progetto*. Tesi di laurea, Politecnico di Torino, relatore: Vigliocco Elena, 2012.

LO DUCA MORENA, *le Officine Grandi Motori: abitare nell'esistente le nuove contemporaneità*, rel: Pierre-Alain Croset, tesi di laurea triennale, Politecnico di Torino, a.a. 2005/2006.

MIRICOLA SARA, ZAGO ALBERTO, *Recupero architettonico ed energetico delle officine Negrello*, tesi di laurea specialistica in architettura per il Progetto Sostenibile, rel: Ambrosini Gustavo, Callegari Guido, Corsico Chiara, Politecnico di Torino, A.A.2015/2016.

PILOTTO ERICA, *Progetto di recupero urbano: Borgata Vittoria*. Tesi di laurea, Politecnico di Torino, relatore: Vigliocco Elena, Morandi Corinna, 2010.

POSSIDENTE ANDREA, *Rigenerare il complesso industriale delle ex "O.G.M." di Torino: un progetto sostenibile di social housing*, tesi di laurea specialistica in architettura, rel: Jean Marc Christian Tulliani, Cristiano Picco, Politecnico di Torino,

A.A.2017/2018.

ROSSO STEFANO, SIRIGU JACOPO, *OFFICINE GRANDI MOTORI. GENERATORE URBANO. La mixité riusa l'industria, tesi di laurea specialistica in architettura*, rel: Marco Bosio, correl. Luca Davico, Giuseppe Roccasalva, Politecnico di Torino, A.A.2013/2014.

## 13. FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

### Capitolo 1

Figura 1: Le OGM oggi, pag.13.

### Capitolo 2

Figura 1: demolizioni degli edifici industriali nell'area delle ex OGM, pag.15.

Figura 2: demolizioni, pag.16.

Figura 3: demolizioni, pag.17.

### Capitolo 3

Figura 1: periferia Nord di Torino, pag.19.

Figura 2: vista aerea di un quartiere periferico, pag.20

Figura 3: Parco Dora, Torino, pag.23.

Figura 4: villa unifamiliare con giardino, pag.23.

Figura 5: demolizione di interventi abusivi, pag.23.

Figura 6: periferia Nord di Torino, pag.29.

Figura 7: demolizione del complesso di Pruitt-Igoe, pag.31.

Figura 8: demolizione del complesso di Pruitt-Igoe, pag.32.

Figura 9: vista del quartiere, pag.37.

Figura10: vista del quartiere, pag.38.

Figura 11: vista del quartiere, pag.39.

Figura 12: vista del quartiere, pag.40.

### Capitolo 4

Figura 1: primo stabilimento industriale sorto a Torino: fabbrica di funi e tele metalliche, pag. 44-45.

Figura 2: distribuzione delle attività industriali a Torino nel 1914, pag.47.

Figura 3: stabilimento Officine Grandi Motori prima della demolizione, pag. 49.  
Figura 4: stabilimento Fiat Lingotto, uscita delle maestranze. 1931, pag.48.  
Figure 5,6: linee di produzione al Lingotto, 1918 circa, pag. 51.  
Figura 7: Mirafiori, linea di montaggio, pag. 53  
Figura 8: la nuova 500, assieme agli elettrodomestici, fu l'oggetto simbolo del Boom economico, pag.55.  
Figura 9: circolazione in Piazza San Carlo negli anni '70, pag. 54.  
Figura 10: esempio di archeologia industriale, pag.63.  
Figura 11: esempio di archeologia industriale, pag.65.  
Figura 12: Esempio di archeologia industriale, pag.67.

## Capitolo 5

Figura 1: veduta aerea prima delle demolizioni del 2010, pag.70.  
Figura 2: Edificio Fenoglio, pag.71.  
Figura 3: la Basilica, pag.71.  
Figura 4: Il Lingottino, pag.71.  
Figura 5: la fonderia, pag.72.  
Figura 6: ampliamento del Lingottino, pag.72  
Figura 7: veduta panoramica dal 1940, pag.72.  
Figura 8: Giacomo Mattè-Trucco, pag.76.  
Figura 9: assemblea di lavoratori, pag.76.  
Figura 10: periferia Nord di Torino, pag.81.  
Figura 11: veduta dello stabilimento della Fiat Grandi Motori dopo l'incursione del 13 luglio 1943, pag.82.  
Figura 12: stabilimento FIAT Grandi Motori, Via Cuneo (Via Carmagnola). Effetti prodotti dai bombardamenti dell'incursione aerea del 13 luglio 1943, pag.83.  
Figura 13: stabilimento FIAT Grandi Motori, Via Cuneo (Via Carmagnola). Effetti prodotti dai bombardamenti dell'incursione aerea del 13 luglio 1943, pag.83.

Figura 14: stabilimento FIAT Grandi Motori, Via Cuneo (Via Carmagnola). Effetti prodotti dai bombardamenti dell'incursione aerea del 13 luglio 1943, pag.83.

Figura 15: FIAT Grandi Motori, bombardamento del 29 marzo, 1944, pag.85. Figura 16: FIAT Grandi Motori - Sala prove controlli meccanici ed uffici; data incursione: 13 luglio 1943, pag.84.

Figura 17: la liberazione della città di Torino, 6 maggio 1945, pag.89.

Figura 18: liberazione della città di Torino, 1945, pag.91.

Figura 19: FIAT Grandi Motori - Camioncino Fiat dei partigiani alla Grandi Motori, 1945, pag.93

Figura 20: vista del Lingottino da Corso Vercelli, pag.97.

Figura 21: il Lingottino da Corso Vercelli, pag.103.

Figura 22: edificio Fenoglio da via Generale Luigi Damiano, pag.109.

## Capitolo 6

Figure 1,2,3: Il Lingottino, pag.119.

Figure 4,5,6: la Basilica, pag.121.

Figure 6,7,8,: le Officine Ansaldo, pag.123.

Figura 9: l'Assessore all'urbanistica della giunta Appendino che, durante un incontro con la cittadinanza, espone le linee guida del progetto di riqualificazione delle OGM, pag.133.

Figura 10: lo schema individua le peculiarità e le problematiche che maggiormente incidono sull'area delle OGM al momento. Viene realizzato prima della stesura del progetto preliminare con il fine di indirizzare la progettazione nella direzione più appropriata, pag.135.

Figura 11: simulazione di come appariranno l'area delle OGM dopo l'intervento, pag.136.

Figura 12: inaugurazione della prima piazza Smart a Torino, in Piazza Risorgimento, pag.138.

Figure 13,14,15: rappresentano il progetto urbanistico di fattibilità redatto dal Comune di Torino per la riqualificazione dell'area nel 2005. Ad oggi non è possibile reperire materiale aggiornato. In alto il plastico, in centro una vista volumetrica della zona Sud dell'area ed infine un foto inserimento complessivo, pag.139.

Figura 16: stato attuale in cui versano le OGM, pag.141.

## Capitolo 7

Figura 1: vista del comparto universitario del quartiere, pag.151.

Figura 2: vista generale del quartiere Bicocca, pag.152.

Immagini 3,4,5,6,7,8,:A) Sede della Deutsche Bank, B) Tre torri per il terziario, C) Sede del gruppo Siemes, D) Teatro degli Arcimboldi, E) Torre di raffreddamento, pag.154-155.

## Capitolo 8

Figura 1: a prova di carico sulla struttura ibrida acciaio-legno eseguita dai ricercatori del Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e meccanica dell'Università di Trento, pag.187.

Figura 2: affaccio di uno degli ambienti della biblioteca su uno dei cortili, pag.215.

Figura 3: materiale di rivestimento della biblioteca, pag.216.

Figura 4: interno delle OGR, pag.231.

Figure 5-7: schemi distributive nuove OGR, pag.233.

Figura 8: sistemazione esterna del complesso delle OGR, pag.234.

Figure 9,10,11: stralci di allestimenti interni e eventi organizzati all'interno del complesso, pag.236.

Figura 12: Parco Dora, pag.239.

Figura 13: porzione riqualificata di Parco Dora, pag.242-243.

Figure 14,15,: la Boqueria, Barcellona, pag.247.

Figura 16: mercato di Santa Caterina, Barcellona, pag.248-249.

Figura 17: mercato coperto di Budapest, pag.250.

Figura 18: mercato coperto di Valencia, pag.251.

Vista 1: complesso residenziale visto dalla corte, pag.184.

Vista 2: complesso residenziale visto dalla corte, pag.192.

Vista 3: dettaglio di facciata, pag.198-199.

Vista 4: scorcio della facciata sud della biblioteca, pag.214.

Vista 5: ingresso principale della biblioteca, pag.224-225.

## 14. FONTI DEGLI ELABORATI

### Capitolo 3

Grafico 1: epoca di costruzione degli edifici residenziali in Italia e in Piemonte, pag.26.

Schema 2,3,4,5: riassunto degli interventi eseguiti sull'area, pag.37-39-41-43.

### Capitolo 4

Schemi 1,2: rappresentazione grafica della distribuzione di edifici industriali nel territorio torinese, pag.59.

### Capitolo 5

Schemi 1-6: rielaborazione dello sviluppo dell'area nel corso del tempo, pag.72-73.

### Capitolo 5

Schemi 1-6: rielaborazione dello sviluppo dell'area nel corso del tempo, pag.72-73.

### Capitolo 6

Schema 1,2,3: volumetrico dello stato di fatto, pag.118-120-122.

Schema 4: carta delle funzioni presenti nell'area, pag.124.

Schema 5: carta della viabilità all'interno dell'area, pag.126.

Schema 6: carta del verde presente nell'area, pag.128.

### Capitolo 7

Schema 1: mappatura sedi universitarie e residenze nella città di Torino, pag.149.

Schema 2: viene riportato il confronto diretto tra i dati urbanistici previsti dal Piano Regolatore

Generale per la ZUT 9.33, ambito Damiano e le quantità realizzate con il progetto St. Art, pag.167.  
Schema 3: masterplan di progetto, pag.168.  
Schema 4: estratto del masterplan di progetto: residenza universitaria e Lingottino, pag.170.  
Schema 5: estratto del masterplan di progetto: biblioteca e Basilica, pag.172.  
Schema 6: estratto del masterplan di progetto: Officine Fenoglio e parco, pag.174.  
Schema 7: estratto del masterplan di progetto: E-commerce, pag.176.

## Capitolo 8

Schema 1-3: ipotesi progettuali A, B, C, pag.184.  
Schema 4: sviluppo modulare del piano terra, pag.185.  
Schema 5-7: sviluppo volumetrico ai vari piani, pag.186.  
Schema 8: rivestimento esterno dei blocchi scala affacciati a Sud, pag.188.  
Schema 9,10: Prospetto Sud e Nord, pag.189.  
Elaborati 11-14: distribuzione piante tipo della residenza universitaria, pag.191-194.  
Schema 15: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche della chiusura orizzontale perimetrale superiore, pag.199.  
Schema 16: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche della chiusura orizzontale perimetrale superiore, pag.200.  
Schema 17: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche del solaio di interpiano, pag.201.  
Schema 18: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche del solaio su spazi esterni, pag.202.  
Schema 19: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche della chiusura verticale perimetrale esterna verso ambienti non riscaldati, pag.203.  
Schema 20: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche della partizione interna, pag.204.  
Schema 21: tabella riassuntiva delle proprietà termo igrometriche della chiusura verticale perimetrale esterna, pag.205.  
Schema 22: ipotesi volumetriche A, B, C, pag.213.  
Schema 25-26: gli spazi esterni (Volumetria B), pag.214.  
Disegno 27: Prospetto Sud e Nord, pag.217.

Disegno 28: stralcio di pianta, pag.219.

Schema 29: rappresentazione semplificata del Lingottino, pag.228.

Schema 30-31: ipotesi progettuali A, B, pag.224.

Schemi 32-34: distribuzione spaziale delle funzioni A, B, C, pag.225.

Schema 35: rappresentazione semplificata della Basilica, pag.234.

Schema 36: distribuzione schematica delle nuove funzioni collocate all'interno delle OGR, PAG.233.

Schema 37-40 : rappresentazione grafica dell'estensione delle varie aree del Parco Dora, pag.240-242.

Schema 41: rappresentazione semplificata della Basilica, pag.234..

## 15. FONTI CARTOGRAFICHE

Documenti 1,2: pianta e prospetto, fuori scala, pag.99.

Documento 3: dettaglio sopraelevazione, pag.99.

Documento 4: stralcio di pianta, pag.100.

Documento 5: dettaglio parapetto, pag.100.

Documenti 6,7: dettaglio prospetto, pag.101.

Documenti 8-10: pianta e prospetto, fuori scala, pag.105.

Documento 9: sezione trasversale della Basilica, fuori scala. In rosso viene evidenziata la parte ad oggi rimanente, pag.105.

Documenti 10,11: disegni archivistici della Basilica, pag.106-107.

Documento 12: prospetto su via Mondovì (ora via Cuneo), prospetto Ovest, pag.111.

Documento 13: pianta, pag.111.

Documento 14: sezione, prospetto Officine Meccaniche Ansaldo, pag.112.

Documento 15: progetto presentato al Comune per le Officine Fenoglio e parzialmente realizzato, pag.113

Documento 16: Estratto del Piano Regolatore Generale vigente del Comune di Torino, pag. 130.